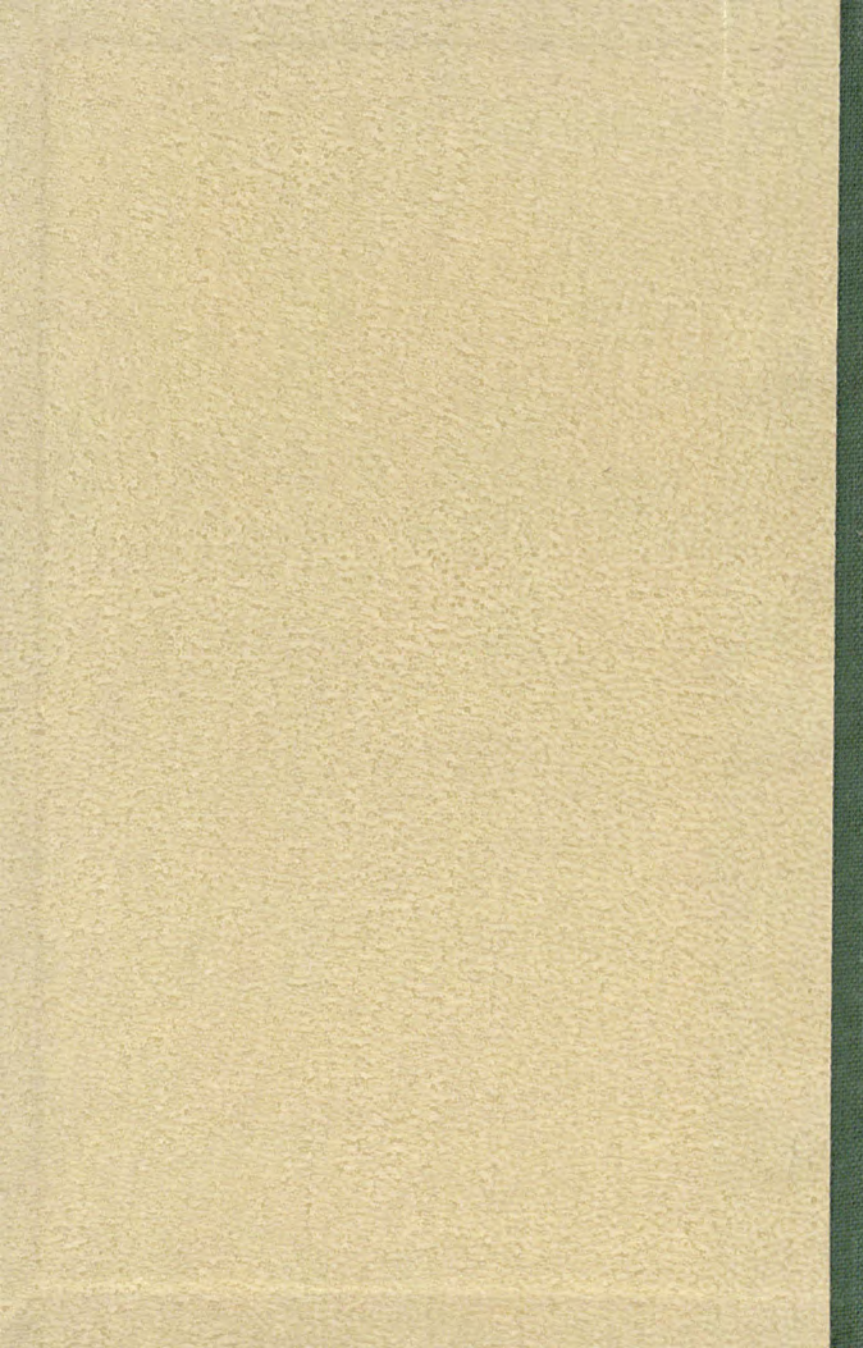


2344

6





2341.

CESARE TORRICELLI

DAL **SERCHIO**
ALLA **MAGRA**

VIAREGGIO E LITORALE APUANO

Guida storico-artistica illustrata



FIRENZE
LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA

1908

Nr inwent. 2341.



PROPRIETÀ LETTERARIA



ALLA MEMORIA

DI

GIUSEPPE CATELLACCI

BUONO INCOMPARABILE AMICO

SPENTO NELL'ETÀ PIÙ BELLA

MA NON PRECOCEMENTE OBLIATO

QUESTO LIBRETTO E UN FIORE DI VERSILIA

DONO E CONSACRO

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Nelle frequenti gite intraprese in Versilia ed in Lunigiana, durante le mie annuali dimore a Viareggio, mi fu dato di rilevare la mancanza di una pubblicazione moderna che servisse di guida al viaggiatore desideroso di conoscere e di apprezzare — insieme alle incantevoli bellezze della natura — i tanti tesori d'arte che trovansi, quasi nascosti, anche nei più umili paeselli della contrada.

E poichè nelle mie escursioni ero solito tracciare qualche appunto di quanto avevo veduto e di aggiungervi qualche notizia storica e qualche osservazione personale, pensai che vagliando questo materiale ed ampliandolo con quanto di più interessante ci narrano gli scrittori della regione, avrei potuto preparare un volumetto che, con forma facile e piana, riescisse nell'intento d'invitare i numerosi bagnanti della nostra spiaggia tirrena e lasciare qualche volta la vita monotona degli stabilimenti e di inoltrarsi tra le amene vallate della Versilia, di sa-

lire ai castelli ed alle cave della catena apuana ove è tanto fervore di lavoro e d'industria, e ove ogni borgo, sia pure piccolo ed inaccessibile, non solo ci attesta per mezzo dei suoi monumenti la grandezza del passato, ma additandoci la prosperità del presente ci preannunzia le non lontane conquiste dell'avvenire.

Di Viareggio — che per il numero dei suoi frequentatori e per la meritata rinomanza dei suoi bagni può considerarsi il centro più popoloso ed importante — si premettono in questo libro alcuni cenni storici ed una descrizione particolareggiata.

Delle altre città e paesi situati nel territorio compreso fra il Serchio e la Magra, si parla più o meno diffusamente, seguendo l'ordine non già dell'importanza storica od artistica, ma della loro naturale posizione.

Chiarito così lo scopo di questo libro e spiegata la disposizione della materia, non resta che affidarci alla benevolenza ed alla cortesia del lettore.

Sia esso un collaboratore intelligente e premuroso, affinchè si possa coll'aiuto dei suoi suggerimenti, nelle successive edizioni, portare a questa guida quelle aggiunte e quelle correzioni che si convengono anche al più modesto lavoro.

CESARE TORRICELLI.

PARTE I

VIAREGGIO

Litora aperta maris molli ludentis arena

« FRANCESCONI: CERERE LUCENSIS ».

Viareggio è situato nell'ampia insenatura marina compresa tra la foce del Serchio e del fiume Versilia, tra i gradi 27° 55' di longitudine e 43° 52' di latitudine. La popolazione di tutto il Comune ascende, secondo l'ultimo censimento, a 17166 abitanti.

Viareggio è uno dei centri più importanti del collegio di Pietrasanta, fa parte della provincia di Lucca ed è distante da questa città circa 24 chilometri.

La ferrovia Pisa-Genova e quella diretta che per Massarosa conduce a Lucca, oltre comode strade carrozzabili, rendono Viareggio di facile accesso, tantochè è divenuto il più preferito soggiorno balneario d'Italia.

Il clima mitissimo, quale si può trovare in una città di riviera, rende questa graziosa cittadina una dolcissima stazione invernale.

La campagna viareggina è quanto mai variata. Due grandi pinete stringono la città come in una ghirlanda sempreverde mentre le colline circostanti ricoperte d'olivi si staccano dalla giogaia apuana che si erge maestosa cornice di così maraviglioso quadro.

Le maggiori industrie da cui la popolazione trae il sostentamento sono: la navigazione mercantile a vela, la pesca, l'esercizio degli stabilimenti e tutto ciò che costituisce l'industria delle città frequentate da bagnanti.

CENNI STORICI

Seguendo l'opinione più comune degli scrittori, Viareggio trae il suo nome dall'antica via Emilia che poi assunse nel medio evo la denominazione di *via regia*, come *silva regia* fu detta la macchia attorno ai possedimenti dei re longobardi, più tardi dei Marchesi di Toscana.

Secondo il Genovali, Viareggio sarebbe stato formato in origine da una colonia di famiglie pisane scampate al furore dei Saraceni allorchè questi — dopo la spedizione del conte di Bonifazio, generale di Lodovico Pio — corsero alla rivincita spingendosi fino a Luni e muovendo contro Pisa.

Nel piccolo promontorio che dal colle di Montramito si spingeva verso il mare esisteva allora una fortezza i cui avanzi oggi si scorgono al di là della fossa Parabola e sono detti *fondamenti della Torraccia*.

Attorno a questo castello si svolsero nel medio evo moltissime battaglie. Così le cronache accennano ad un concentramento presso Viareggio di

milizie della Repubblica pisana e come i Lucchesi pure accordandosi con i Genovesi avessero la peggio (1040).

E nel 1169 nuovamente i Pisani vennero attaccati presso il castello di Viareggio il cui barbancane fu distrutto dai Lucchesi.

Ma due anni dopo che i Pisani avevano recuperato e abbattuto il forte di Viareggio, Truffa Mezzolombardi signore di Montramito fece cessione ai Lucchesi del terreno necessario e con l'aiuto dei Genovesi fondò un piccolo castello sotto la direzione di Sigismondo Muscolo. La posizione di questo forte continuò però ad essere oggetto di contesa tra i due popoli rivali per cui i Pisani tornarono, nel 1172 ad accamparsi presso la torre di Viareggio e tanto stretto fu l'assedio che le milizie genovesi corse ad aiutare quei di Lucca, non poterono prestare soccorso alcuno.

Dopo un conflitto assai aspro avvenuto ai primi d'ottobre di quell'anno fu concluso un armistizio che condusse alla pace fra le due repubbliche a condizione che i Pisani restituissero ai Lucchesi i castelli di Bozzano e Montramito, *nè più dessero molestia alla torre di Viareggio*. Da parte loro i Lucchesi si obbligavano a ricondurre nelle città gli usciti ed a non danneggiare più lo stato pisano. Con tale armistizio si chiude il primo periodo della storia viareggina.

All'epoca del dominio svevo troviamo che Federico Barbarossa, allorchè discese per la quinta volta in Italia, (1174) decretò la distruzione di Via-

reggio; tale feroce divisamento sarebbe stato eseguito se i Genovesi non avessero interposto i loro buoni uffici presso l'imperatore; più tardi (1181) Viareggio è dichiarato di pertinenza dell'impero; e finalmente (1221) è concesso da Federigo II il castello e torre di Viareggio a Pagano di Baldovino, di Lucca in premio dei servigi resi all'impero.

Sull'autenticità del diploma di tale concessione il Repetti non crede di pronunziarsi.

Viareggio è ricordato sia tra i castelli ceduti ai Lucchesi dopo la disfatta della Meloria (1284) dal disgraziato conte Ugolino della Gherardesca, sia a proposito dello sbarco che nel 1288 vi fece l'infelice Coradino di Svevia allorchè recavasi a Pisa a chiedere aiuti per recuperare l'usurato Regno di Sicilia.

Il Tucci in un'opera manoscritta, ricordata anche dal Genovali nelle memorie di storia viareggina, ci parla della nuova fortificazione di Viareggio fatta da Castruccio nel 1314 — dopo che l'ebbe ritolto ai Pisani — e come la dominazione lucchese si prolungasse fino alla discesa di Lodovico il Bavaro in Italia, allorchè riordinando il governo degli stati di Toscana concesse nuovamente a quei di Pisa il possesso del castello e del forte viareggino.

Tale stato di cose ebbe nuovamente a subire un nuovo sconvolgimento nell'anno 1369 allorchè l'imperatore Carlo IV conceduta ai Lucchesi la libertà riconfermava agli stessi il dominio di tutti quei castelli che erano stati tolti e specialmente di Pietrasanta, Viareggio; Motrone e Rotario.

Sorvolando alle varie vicende che il castello ebbe a subire allorchè Francesco Sforza, capitano delle milizie fiorentine, rivolse le armi contro Niccolò Piccinino che aveva invaso il territorio lucchese, noi ci fermeremo al 1446 epoca a cui risale l'origine vera e propria della città. Fu infatti in quell'anno che il Senato lucchese dopo aver condotte a termine le bonifiche da buona parte della campagna, nominò commissari sei nobili cittadini allo scopo di procurare di rendere abitata quella località marittima da cui speravasi molto per la prosperità commerciale della regione.

Essi riuscirono nell'intento offrendo a chiunque suddito della Repubblica fosse venuto a stabilirsi a Viareggio tre coltre di terreno per costruirvi case ed orti. Lo stesso Senato nel marzo dell'anno seguente autorizzò gli stessi commissari di stipulare un contratto per l'escavazione del porto.

Da quest'epoca comincia l'opera dello stato di Lucca a favore della nuova cittadella marina. Vengono costruite vie d'accesso, nuovi edifici — come la torre che attualmente si vede — e viene posto in Viareggio un commissario.

Il paese contava appena 300 abitanti, ma le condizioni dell'approdo dovevano essere divenute abbastanza buone quando nel settembre del 1541 vi sbarcava Carlo V. In quell'anno l'imperatore giunse a Viareggio con 50 galere e di lì si recò a Lucca a conferire col pontefice Paolo III sopra vari argomenti, tra i quali eravi la designazione della città di Trento a sede del concilio.

L'elevazione di Viareggio a sede di Vicario avvenne solo nel 1618, come si può rilevare dalla seguente iscrizione collocata nell'antico palazzo degli Uffizi posto in via regia presso il mercato, ed ora sede dell'Asilo Regina Margherita :

MASSEUS MASSEJUS DE AITANTIBUS
TRIENNIUS VIAE REGIAE PRAEFECTUSQUE
TEMPORIS CONSULTO SENATU CRIMINALIS
POTESTAS CIVILI CONIUNCTA EST
ET VICARIAE NOMINE PERORNATA
HOC LAPIDE
LEPIDUM PATRIAE MUNUS
MEMORIAE MANDAVIT
A. S. CIO. XVIII

Viareggio fu desolata dalla malaria a causa dei paduli circostanti fino al 1740, epoca in cui furono eseguite le opere idrauliche suggerite dal matematico Bernardino Zendrini. Col sistema delle cateratte dette a porte mobili o a bilico — poste sull'ingresso della *Fossa Burlamacca* nel porto canale di Viareggio — lo Zendrini riuscì ad impedire la promiscuità dell'acqua salsa con la dolce.

Bonificata l'aria è facile comprendere come la spiaggia viareggina cominciasse a prendere quello sviluppo che meritava sia per la comodità della posizione sia per le bellezze della natura, sia anche per la mitezza e gentilezza dei suoi abitanti.

Il conte Cesare Sardi di Lucca — autore di pregevoli ed eruditi lavori storici — in un suo vo-

lumetto (1) pubblicato alcuni anni or sono, fa uno studio delle tradizioni e dei costumi in quel periodo in cui, specialmente nella stagione di Quaresima, Viareggio diventò il soggiorno preferito dei signori lucchesi.

Il tempo era impiegato in partite di piacere e in lieto ricambio di visite coi villeggianti delle colline *popolate di case e di oliveti* e di gente allegra. Tra le varie distrazioni come è facile immaginare primeggiava il gioco, e quel viziaccio dei signori — narra il Sardi — aveva preso proporzioni gravissime, talchè più di una volta in seguito ad importanti rivelazioni del Magistrato de' Segretari, gli anziani dovettero intervenire a frenare con i loro provvedimenti gli abusi del *Biribisso*.

Sulla fine del 700 la bufera rivoluzionaria ebbe la sua ripercussione anche nel piccolo stato di Lucca che passò sotto il dominio di Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone I.

Nei brevi anni del Principato Viareggio riprese l'antica consuetudine di luogo di villeggiatura; ma solo in parte, perchè buona parte dell'aristocrazia prese la strada dei Bagni di Lucca, desiderando di seguire la moda della Corte, allora molto propensa verso questa nuova stazione estiva.

Il Massei in una sua nota alla *Storia Civile di Lucca* dà alcune notizie interessanti riferentesi alla villa fatta costruire presso Viareggio circa nel 1809 da Paolina Borghese sorella di Elisa Baciocchi.

(1) C. SARDI. — *Viareggio dal 1740 al 1820*. Lucca, Tip. Giusti, 1899.

A questa villa venne la principessa con la madre marchesa Letizia nel 1815, arrivando dall' Elba mentre Napoleone n'era partito avviandosi alla Provenza. Dopo essere sbarcate a Livorno le due Principesse si fecero condurre a Viareggio sopra la barca di certo Fortunato, vigilate però dal governo lucchese in un periodo come quello in cui la caduta di Napoleone ed il nuovo assetto delle cose teneva in sospettoso atteggiamento tutti i piccoli stati.

Della minuscola milizia, che aveva stanza a Viareggio sotto il governo dei Baciocchi fa menzione lo stesso Sardi con parola elegante ed arguta.

Un certo Ippolito Zibibbi col titolo di aiutante governava il presidio e, vero burbero benefico, sapeva tenere la disciplina nell' esercito con fiere romanzine e con somministrazioni d' acquavite.

« Ai 10 dicembre del 1813 — narra lo stesso scrittore — la squadra navale degli Anglo-siculi veleggiante sul mediterraneo ai danni di Napoleone comparve nelle acque di Viareggio sotto il comando di Lord Bentick. Il Zibibbi la salutò con un colpo di cannone e chi diè fuoco all' arma fu il cannoniere Domenico Maffei (conosciuto molt' anni sono sotto il nomignolo di *Ampolletta*, come impresario di quel primo stabilimento per uomini che prese il nome di *Colombo*), ed era una cosa molto amena l' orgoglio militare con il quale il vecchio Ampolletta parlava della sua cannonata quasi da far venire alla mente l' archibugiata di Benvenuto Cellini. Innocua come lui che l'aveva spedita, quella

palla era caduta nel mare, e il peggio fu che le navi straniere vi dettero una risposta tanto eloquente da persuadere il Zibibbi a farla smessa prima di cominciare. E non soltanto egli cessò dal fuoco ma, vedendo che le imbarcazioni nemiche protette per qualsiasi evento dalle artiglierie delle navi, si disponevano ad effettuare lo sbarco, fè suonare a raccolta e, per la via di Montramito giunse a gran passi al Monte di Quiesa; e quivi avendo notizia che il nemico batteva la medesima strada, Senofante valicò le montagne dei Carducas e discese nell' Armenia, presso il fiume Telboa (volevo dire presso il Serchio, le fatiche degli eroi si rassomigliano) ove non trovò le rive selvaggie e barbari cavalieri di Tiribaso, ma il Ponte San Pietro e il famoso stradone che lo condusse al sicuro fra le mura di Lucca. L' episodio di quella rapida incursione degli inglesi guidato dall' italiano Catinelli, è troppo noto storicamente perchè occorra spender parole a ricordarlo. A Viareggio se ne conserva una memoria confusa, e la ritirata del Zibibbi col volgere degli anni è passata in proverbio talchè parlando d'alcuno che di fronte al pericolo se l'è, come suol dirsi svignata, son soliti di dire: *Ha fatto come il Zibibbi.*

Mentre il non troppo prode comandante veniva condannato dal consiglio di guerra al carcere perpetuo, il 29 giugno di quell'anno nuovamente comparivano nelle acque viareggine le navi di Lord Bentick. Era allora governatore militare, col grado di tenente colonnello Giusfredo Cenami; le arti-

glierie del forte seppero questa volta rispondere abbastanza onorevolmente al fuoco del nemico perchè, sia stato per prudenza o per non curanza, la flotta inglese non effettuò alcuno sbarco.

Cacciata Elisa Baciocchi dall'esercito di Gioacchino Murat — ormai divenuto alleato dell'Austria — il generale Starhemberg, reggente di Lucca in nome del governo austriaco, toglieva il Zibibbi dal carcere e lo mandava a Viareggio al posto del Cenami, promosso comandante d'armi a Massa, (12 agosto 1813).

Due anni dopo, in conformità del *trattato di Vienna* (9 giugno 1815) Maria Luisa di Borbone ex-regina d'Etruria, insieme all'infante Carlo, subentrava nel dominio lucchese che acquistava il titolo di ducato. La nuova sovrana faceva il solenne ingresso nei nuovi stati le cui sorti dovevano esser regolate da uno statuto simile a quello ordinato nel 1805 da Napoleone. In forza dell'articolo 102 del trattato di Vienna era poi stabilito che quando il ducato di Lucca fosse rimasto vacante per morte o per altra destinazione dell'ex-imperatrice di Francia, sarebbe stato incorporato col granducato della Toscana.

Sotto il governo di Maria Luisa Viareggio ebbe un notevole incremento. Essa infatti ordinava l'escavazione della Darsena, faceva concedere gratuitamente dei terreni per la costruzione di nuove case, provvedeva all'ordinamento amministrativo e giudiziario, organizzava il servizio di sanità pubblica, apriva una scuola per l'istruzione dei figli del po-

polo ed elevava l'antico borgo marittimo al grado di città.

Il 17 agosto del 1820 un fausto avvenimento allietava lo stato lucchese. Nella cappella della villa reale di Torino l'infante Carlo Lodovico dava per procura l'anello nuziale a Maria Teresa Ferdinanda, seconda figlia di Vittorio Emanuele I e di Maria Teresa d' Austria.

A Viareggio spettava accogliere la novella principessa che, accompagnata dal padre, sarebbe li sbarcata per recarsi alla nuova dimora, ma il mare burrascoso fece ritardare l'imbarco e costrinse le navi sarde a rifugiarsi a Porto Venere.

La sposa fu costretta a recarsi a Viareggio per la via di terra; tuttavia tale incidente non impedì che le feste fossero quanto mai trionfali ed imponenti.

Sotto Carlo Lodovico Viareggio non ebbe a dolersi, ma non tardò a comprendere come il principe nutrisse maggiori simpatie per i Bagni di Lucca, ove ebbe il torto di farne un centro di giochi d'azzardo.

I fatti del 1847 sono troppo recenti perchè occorra parlarne minutamente in questo riassunto storico. Dopo che ai primi di settembre ebbe lasciato al Consiglio di Stato la direzione degli affari costituendolo come reggenza governativa, Carlo Lodovico se ne partiva per Modena e piuttosto che piegarsi alla costituzione cedeva innanzi tempo la sovranità di Lucca.

Così Viareggio, quale parte del ducato lucchese, veniva incorporato col granducato di Toscana allora governato da Leopoldo II. Nel 1849 il Granduca, di ritorno da Gaeta, sbarcava a Viareggio e qui si tratteneva per tutta la giornata prima di far ritorno in Firenze. Dieci anni dopo, mediante il plebiscito, tutta la Toscana si univa alla Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele.

IN GIRO PER VIAREGGIO

Il Porto.

Sua origine e suo sviluppo. — La costruzione del porto di Viareggio risale all'anno 1467, anno in cui la repubblica lucchese aveva provveduto con la distribuzione gratuita di terreno a render popolata quella spiaggia. A questo proposito vien citato dal Genoali il trattato concluso con un certo Lionello.

Sembra però che le condizioni di questo porto non fossero molto buone perchè troviamo che nel 24 luglio del 1534, sul parere dell'intendente genovese che era stato incaricato della sorveglianza dei lavori e degli ingegneri Pietro Prete della Lena e Vincenzo Civitali, fu deciso dallo stesso governo lucchese di porre delle palefite armate dal ponte di Pisa fino al chiaro delle acque.

Dopo tali lavori la Foce potè divenire più facilmente navigabile, tuttavia non tardò molto a manifestarsi la necessità di nuove gettate a proseguimento del Molo.

Quest'opera caldeggiata dal Bartolommei ebbe il suo compimento solo nel 17 agosto del 1611, dieci anni dopo che un decreto del governo di quel tempo aveva concesso la facoltà di potere liberamente sbarcare a Viareggio e vendervi ogni sorta di mercanzia.

L'ufficio della Foce stabilitosi fino dal 1549 ebbe poi, con decreto del 25 febbraio 1670, la sovrintendenza sui lavori del canale verso il mare e gli fu assegnato una somma annua per i miglioramenti.

Nel 1778 il molo fu prolungato nuovamente mediante una gettata di scogli che servi di base all'attuale residenza dell'ufficio del comando del porto.

Sotto il governo di Maria Luisa, duchessa di Lucca — come abbiamo altrove accennato — veniva stabilito con decreto del 2 ottobre 1819 la costruzione di una *Darsena* per le navi le quali si trovavano a disagio nel seno naturale della Burlamacca (fig. 1). Quella principessa, come nota il Sardi, aveva grande predilezione per l'unica città marittima del suo ducato, tanto che teneva nelle acque di Viareggio due navi armate (una *goletta* ed un *bove*) da lei chiamate con un certo spirito d'ambizione la sua *marina da guerra*.

L'attuale problema portuario. — I lavori di parziale adattamento fatti in questi ultimi tempi al porto di Viareggio hanno posto sempre più in evidenza l'urgente necessità di provvedere in modo completo e definitivo ai bisogni di questo centro mercantile, fino ad oggi paralizzato nel suo svi-

luppo dalle misere condizioni in cui trovasi attualmente l' approdo.

L' antico fosso della Burlamacca, di una profondità non superiore ai tre metri, ed interrato sia pure parzialmente di tanto in tanto, impedisce che si co-



Fig. 1. -- Viareggio: IL PORTO. (Fot. Magrini, Viareggio).

struiscano bastimenti di portata maggiore dell' attuale e costringe i Viareggini a rivolgersi, con svantaggio, ad altri cantieri.

Non basta: anche i bastimenti che escono dai cantieri locali difficilmente possono rientrare nel porto da cui trassero origine, perchè è venuta aumentando la loro portata. Appena varati, essi debbono andare attualmente nel golfo della Spezia, a

Savona ed a Porto Maurizio a completare la loro attrezzatura, altrimenti in conseguenza della maggior pescagione acquistata, non potrebbero nemmeno uscire dall'attuale canale.

Aggiungasi poi che una città come quella di Viareggio, distante pochi chilometri da Lucca e posta all'incrocio di tre ferrovie, potrebbe diventare centro commerciale importantissimo di gran parte della Toscana e del Modenese.

I cinque canali navigabili — sebbene in condizioni piuttosto deficienti — hanno attualmente un transito superiore alle 300,000 tonnellate all'anno, tantochè il Ministero dei lavori pubblici ha finalmente compreso di provvedere ed ha disposto per la graduale escavazione dei fondali.

La relazione-progetto dell' on. Montauti. — L'onorevole Montauti, deputato del collegio di Pietrasanta, di cui Viareggio è centro importantissimo — pubblicava sulla fine del decorso anno 1907 una elaborata relazione alla Commissione locale per i porti della Provincia di Lucca, in cui, col sussidio di dati statistici importanti, esponeva un progetto completo per la sistemazione del porto.

Il progetto comprende : l'allargamento di 20 metri dell'attuale fosso della Burlamacca, escavazione di un nuovo canale a sud di esso della lunghezza di 1340 metri fino alla stazione ferroviaria, della lunghezza di metri 50 e della costante profondità di 5 metri; — un bacino di espansione arenato formato da scogliere del raggio di 380 metri e della lunghezza di 543 con la base sulla spiaggia a sud che,

insieme al prolungamento del molo nord del vecchio canale, dovrebbe formare uno specchio d'acqua di 11 ettari; — due nuovi canali dovrebbero poi congiungere il nuovo canale con quello vecchio, con la Darsena e con la stazione ferroviaria.

La spesa ammonterebbe oltre 4 milioni ed è perciò che l'on. Montauti aveva aggiunto in linea subordinata un progetto minimo la cui esecuzione importerebbe soltanto un milione e mezzo.

Questo progetto comprende la costruzione dell'avamposto, e l'inizio dei lavori per il nuovo canale con sponde murate per un primo tratto di 200 metri ed a sponde libere pel tratto rimanente, onde possa esser messo in comunicazione colla Darsena nuova che attualmente trovasi in costruzione. Tale progetto veniva finalmente approvato nel Maggio di quest'anno 1908.

Palazzo Comunale.

Questo palazzo di stile moderno, è formato da due parti; una di esse ha l'ingresso dalla piazza Vittorio Emanuele, l'altra dalla piazza Manzoni. Un grandioso prospetto formato da colonne in marmo di stile ionico decora la facciata di quell'ala dell'edificio presso cui trovasi la sala del Consiglio.

Presso la porta principale che mette sulla terrazza è collocato un bassorilievo rappresentante Vittorio Emanuele II con sotto una dedica posta dal Municipio nell'anno 1878.

Sopra la porta destra si vede un bassorilievo di Giuseppe Garibaldi con epigrafe posta dal popolo di Viareggio nel 1882; sulla porta di sinistra si legge una iscrizione a Rosolino Pilo ed a Giovanni Corrao che sopra nave viareggina guidata da Silvestro Palmerini e da Silvestro Motto, approdarono in Sicilia il X Aprile MDCCCLX.

Hanno sede nel Palazzo del Comune gli uffici municipali, la R. Pretura, il Registro, la Posta centrale, la Scuola tecnica pareggiata e l'annessa Biblioteca.

La Torre.

La torre che vedesi attualmente presso la piazza del Mercato è uno dei pochi avanzi dell'antico Viareggio.

Quantunque deformato nella sua parte superiore, quell'edificio conserva ancora l'aspetto di una robusta costruzione in pietra, destinata a scopo di difesa militare.

Questa torre non deve confondersi però con quella antichissima, fatta edificare nel 1170 dal Comune di Lucca in unione a quello di Genova, e che — come narrammo nei cenni storici — fu oggetto di molte contese tra le milizie pisane e lucchesi.

Gli avanzi di quella si possono scorgere presso il ponticello della Parabola lungo la via che da Viareggio conduce a Montramito, mentre la nuova — pur costruita con molto materiale dell'antica —

deve la sua origine ad una deliberazione del senato lucchese dell'anno 1534 (fig. 2).

Là presso trovavasi allora la spiaggia, e ciò dimostra quanto grande sia stato, da quell'epoca ad oggi, il movimento regressivo del mare, in conse-



Fig. 2. — Viareggio: LA TORRE. (Fot. Magrini, Viareggio).

guenza dei depositi arenosi lasciati lungo il lido, dall'Arno, dal Serchio e da molti torrenti.

La torre attuale serve ormai da tempo per uso carcerario; in essa, nel 1847, furono tratti prigionieri per alcuni giorni i giovani lucchesi Ferrante Baroni, Carlo Cerù, Carlo Luigi e Mansueto Magi, Enrico e Giovanni Romani, il cui ardore per le riforme fu l'inizio dei moti politici sotto il regime di Carlo Lodovico.

Chiesa della SS. Annunziata.

Questa chiesa — la più antica di Viareggio — ha subito più volte varie trasformazioni e restauri. Attualmente si presenta una costruzione assai irregolare risultante da due edifici addossati l'uno con l'altro, parallelamente.

Nell'interno è degno di nota il quadro raffigurante l'Annunziazione — che trovasi sull'altar maggiore — e che è ritenuta opera abbastanza pregevole della scuola bolognese del secolo XVII.

Costruita fra gli anni 1550 e 1560 al principio della via regia che costituiva allora il vecchio centro della città, la Chiesa della SS. Annunziata era nella sua origine dedicata a San Pietro Apostolo e veniva officiata da un semplice cappellano. Ciò si rileva da un'antica iscrizione in cui leggesi « Girolamo Busdraghi, commissario 1559 e 1560 ».

La repubblica lucchese, in vista del considerevole aumento di popolazione avvenuto nella Vicaria di Viareggio ed allo sviluppo del porto, iniziò più tardi attive pratiche presso la Santa Sede ed il Vescovado di Lucca perchè la chiesa fosse eretta in parrocchia e la cura d'anime venisse affidata ai Francescani. Ciò fu ottenuto nel 1619. Si rileva infatti che il 20 dicembre di detto anno, per i rogiti di ser Pietro Carli, i Frati Minori ebbero l'investitura parrocchiale che poi tennero fino al 1638, epoca dell'apertura della nuova chiesa di Sant'Antonio.

L'antica chiesa di San Pietro prese il nome di SS. Annunziata allorchè Pietro dal Portico, gentiluomo lucchese, istituì sotto tale titolo una confraternita che visitasse gli infermi, accompagnasse il Viatico e seppellisse i morti. Detta compagnia si rese molto benemerita per l'opera caritatevole prestata durante la pestilenza del 1630 e del 1631. Il governo della repubblica lucchese con deliberazione del 5 ottobre 1667 cedeva, a determinate condizioni, la chiesa della SS. Annunziata a questa confraternita.

Chiesa di San Francesco.

Questa Chiesa — detta comunemente di San Francesco perchè officiata dai Padri Francescani, — era dedicata fino dalla sua origine a Sant'Antonio da Padova.

Come abbiamo precedentemente accennato, nell'anno 1624 fu cominciata ad edificare questa chiesa e l'annesso convento, divenuti nuova sede dei Frati Minori che prima avevano officiato la piccola chiesa della SS. Annunziata.

Un'iscrizione posta alla parete sinistra che guarda il chiostro laterale rammenta l'origine del tempio in questi termini:

Religionis pietatis ac liberalitatis — Excmi Lucensis Senatus — Qui templum hoc una cum aedibus — aere proprio fundamentis erexit — Franciscani Patres — beneficii accepti non immemores — posuere A. S. — MDCXIII.

La chiesa — condotta a termine solo nel 1638 — fu in detto anno consacrata ed aperta al pubblico.

Nell'interno del tempio più volte restaurato e trasformato, troviamo sette altari dei quali due internati in cappelle. Nel primo a destra è collocata un'immagine della Madonna del Buon Consiglio, benedetta ed incoronata nel settembre 1857 dal Pontefice Pio IX.

Ricco di marmi è l'altare a sinistra, eretto nel 1891 e dedicato a San Francesco d'Assisi.

Nell'insieme la chiesa non offre nulla di notevole del lato artistico, tranne una pittura nella prima cappella a destra, rappresentante Sant'Aniano, Santa Lucia e San Pasquale.

Nel chiostro dell'annesso convento dei Padri Minori è attualmente in costruzione un battistero nuovo sopra disegno dell'architetto Passaglia di Firenze.

Chiesa di Sant'Andrea.

La chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo è la più centrale e la più frequentata di Viareggio. Ha forma di croce latina, con tre navate sorrette da colonne, ed ha la facciata adorna di statue rappresentanti S. Andrea, la Fede e la Speranza.

Il Duca di Lucca Carlo Lodovico decretava l'edificazione di questa chiesa nel 1839, in vista dell'aumento notevole di popolazione, manifestatosi in Viareggio.

La costruzione, intrapresa nel 1841, durò tre anni e fu aggiunto alla chiesa un convento per Servi di Maria, ai quali fu affidata l'ufficiatura.

La separazione della popolazione viareggina in due parrocchie fu eseguita nel marzo del 1843 quando vennero assegnati alla nuova cura dei Serviti circa 2300 popolani.

Recentemente nella chiesa di Sant' Andrea sono stati eseguiti affreschi, non troppo felicemente riusciti, dovuti al prof. E. Simonson-Castelli. Nell'abside è rappresentata l'incoronazione della Madonna; nella cappella laterale destra è stata dipinta la Pentecoste, nella sinistra il Giudizio Universale. Dello stesso autore osserviamo le due lunette presso l'altar maggiore una rappresentante San Pietro, l'altra Sant' Andrea. Questi due lavori sono di miglior fattura per il disegno e per l'armonia dei colori. Nella chiesa di S. Andrea è in molta venerazione un'immagine della Madonna Addolorata opera del Graziani, artista faentino.

Chiesa di San Paolino.

È la chiesa più moderna di Viareggio ed è stata edificata per il servizio religioso della numerosa popolazione che in questi ultimi anni occupa il quartiere verso la pineta.

Costruita sopra disegno degli ingegneri Eugenio Del Prete e Paolino Gemignani, fu benedetta ed aperta al pubblico da Mons. Nicola Ghilardi, arcivescovo di Lucca il dì 8 settembre 1896.

Questa chiesa che si riaccosta alle antiche basiliche di stile romanico, specialmente nelle vele delle navate, ci richiama lontanamente alla memoria il Duomo di Lucca.

Nell'interno due file di colonne sorreggono le arcate che dividono il tempio in tre navi.

Nel primo altare a destra vedesi una riproduzione, non condotta a termine, dell'*adorazione dei Magi* del Ghirlandaio; nell'altare di fronte, il primo a sinistra, si ammira un *Volto Santo*, pregiatissima tela del Bianchetti di Lucca, apprezzato pittore della Scuola Bolognese. Questo quadro fu donato alla chiesa dal conte Nicola Guinigi, patrizio lucchese.

A sinistra presso l'altar maggiore trovasi una cappella detta del Vescovo, perchè annessa al quartiere destinato all'abitazione degli arcivescovi di Lucca, allorchè per il ministero pastorale o per altri motivi risiedono in Viareggio. Nella cappella vi è una pittura rappresentante la Sacra Famiglia lavoro moderno assai riuscito del prof. Simonson-Castelli. Altre pitture rappresentanti fiori e alberi decorano le mura, ma, a dire il vero, non sono intonate all'ambiente. Al lato della chiesa di S. Paolino è in costruzione un campanile che dovrà raggiungere un'altezza di metri 36.

Il disegno è dovuto all'ingegnere Goffredo Fantini.

Uomini illustri.

Mons. Giovanni Guidiccioni. — Nel dicembre del 1480 ebbe i natali in Viareggio Giovanni Guidiccioni letterato e diplomatico insigne. Fino da quando studiava nell'Ateneo di Pisa quest'abate viareggino venne in fama di uomo di gran mente e di grande dottrina. Chiamato a Roma giovanissimo, come uditore di *rota*, quando il cardinale Farnese fu nominato papa col nome di Clemente VII, il Guidiccioni fu inalzato al grado di governatore di Roma e vescovo di Fossombrone. Più tardi veniva inviato in qualità di nunzio apostolico presso Carlo V in occasione della spedizione fatta in Africa da quel monarca.

Dopo la presa di Tunisi fu affidato al Guidiccioni la presidenza della Romagna e più tardi passava ad Ancona come governatore delle Marche. Morì a Macerata nel 1541. —

Il dotto prelado si distinse molto anche nell'arte oratoria. Il suo discorso alla Repubblica Lucchese viene citato come un modello di eloquenza e di purezza di stile.

Viareggio ha intitolato un strada alla memoria di Giovanni Guidiccioni.

Ippolito Ragghianti. — Viareggio è la patria di Ippolito Ragghianti famoso maestro di violino e compositore.

La casa di lui trovasi sulla piazza degli erbaggi e vi è posta una piccola iscrizione così concepita:

Ippollito Raggianti — violinista compositore — di rinomanza europea — in questa casa — dov' era nato il 17 luglio 1865 — mancò precocemente — il 21 novembre 1894 — alla gloria dell' arte — ed all' affetto dei concittadini — che il Comune vuole in questa lapide consacrato.

Il Maestro Giovanni Pacini. — L' illustre musico Giovanni Pacini ebbe Viareggio per sua patria adottiva. Sulla modesta casa presso l' antica piazza della Dogana veniva posta la seguente iscrizione :

L' ANNO MDCCCLXXI
IL MUNICIPIO DI VIAREGGIO POSE QUESTO MARMO
PER INDICARE AI POSTERI
DOVE IL GENIO DI GIOVANNI PACINI
MEDITÒ LA SAFFO.

L'abitazione del Giusti. — Al principio di via regia, nello stabile ove attualmente è l' Albergo Vittoria, abitò nel 1849 il grande poeta satirico toscano Giuseppe Giusti.

In memoria di tale dimora si legge sulla facciata quest' epigrafe:

In questa casa abitò nel MDCCCXLIX — Giuseppe Giusti — che in versi immortali — ornati di tutte le grazie — dell' idioma toscano — coll' animo rivolto alle speranze — di una nuova Italia — satireggiò i vizi dei contemporanei — e fu di tutte le ipocrisie — arguto flagellatore — Il ricordo di

*tanto ospite — volle conservato in questo marmo
— la cittadinanza di Viareggio — MDCCCXCV.*

Percy Bysshe Schelley. — Il 30 Settembre 1894 veniva eretto in Viareggio un piccolo monumento a Percy Bysshe Schelley, poeta inglese, il quale partitosi con una barca a vela dal Golfo della Spezia fu travolto dalla tempesta e gettato sulla spiaggia viareggina.

Il cadavere del poeta fu arso lungo la riva del mare.

Il busto dello Schelley, opera dell' illustre scultore Urbano Lucchesi, poggia sopra una base di marmo che porta quest'iscrizione:

MDCCCXCIV
A P. B SCHELLEY
CUOR DEI CUORI
NEL MDCCCXXII
ANNEGATO IN QUESTO MARE
ARSO IN QUESTO LIDO
LUNGO IL QUALE MEDITAVA PROMETEO LIBERATO
UNA PAGINA POSTREMA .
IN CUI OGNI GENERAZIONE AVREBBE SEGNATO
LA LOTTA LE LACRIME, LA REDENZIONE
SUA

Gli Ospizi Marini.

In piazza principe Amedeo, sorge il principale edificio degli ospizi marini intitolato a Vittorio Emanuele.

Viareggio fu la prima città marittima d'Italia prescelta ad essere la sede di questa benefica istituzione fondata dal dottor Giuseppe Barellai di Firenze.

Convinto dei benefici immensi che ai poveri bambini scrofolosi avrebbe fatto il mare, quell'uomo generoso riuscì ad aprire nel 1869, proprio sulla spiaggia arenosa, un grande edificio con camere sfogate entro cui circola un'aria fresca e purissima, fragrante di pini e di mare.

Dall'anno della fondazione ad oggi il mare si è ritirato tanto notevolmente da formare dinanzi all'ospizio marino un ampio piazzale.

Di fianco a quello Vittorio Emanuele sorgeva più tardi l'ospizio marino Umberto I fondato e mantenuto dalla Provincia di Lucca

Il regime di vita tenuto in questi istituti dai poveri bambini è molto semplice: bagno, vitto salubre e passeggiate. Dopo i primi giorni qualcuno ha già buttato via il bastoncino; chi prima s'appoggiava all'amico pietoso un po' meno malato, ora cammina da sè; chi aveva due stampelle, ora ne tiene una sola. Il volto rifiorisce, le carni di-

ventano più sode, più bronzine, la speranza di guarire non la esprimono, non la conoscono neppure forse, ma se la sentono in cuore, nelle vene, dove il sangue circola e scorre più vivace e più ricco.

Dell'opera benefica iniziata da Giuseppe Barellai, hanno parlato molti scrittori; tra questi ci piace di ricordare Eliseo Battaglia — che con prosa spigliata ed elegante dipinge in *Ricordi di Viareggio* la partenza e il ritorno dei piccoli scrofolosi, e Giuseppe Manni che nelle *Rime* dedica un'ode al fondatore degli ospizi marini.

Indicazioni utili.

Per quanto questa pubblicazione abbia il carattere di illustrazione storica e artistica crediamo utile fornire al lettore le seguenti indicazioni generali. (Nota dell'editore).

Uffici pubblici. — Municipio: Via degli Uffici 2. — R. Pretura, via degli Uffici 4. — RR. Poste Direzione e ufficio centrale, Piazza Vittorio Emanuele. — Ufficio succursale, Viale Ugo Foscolo 34. — R. Telegrafo e servizio telefonico di Stato (linea Spezia-Genova-Torino), via S. Francesco 90. — Ufficio telefoni Italia Centrale (rete interurbana per la Toscana) Piazza Vittorio Emanuele (palazzo municipale.) — Ufficio del Genio Civile, Lungo Canale Est 23. Distaccamento del Corpo Reali Equipaggi Lungo Canale Est 25. — R. Dogana, Piazza Pacini. — R. Balipedio, via Regia 39. — Vice-consolato di

Spagna, via Paolina 20. — Direzione del Tiro a Segno Nazionale, via Antonio Fratti 2. — Banca Commerciale Marittima, via Garibaldi 69. — Ufficio di cambio, via Cavallotti 87. — Auto-Garage Etruria con officina meccanica, via Zanardelli 19. — Agenzia Ferrovia con trasporti a domicilio, via Garibaldi 39. — Impresa illuminazione elettrica, via Zanardelli 6 e 8. — Agenzia Giornalistica Tonelli, via Garibaldi, 41.

Scuole, collegi, ospizi. — Scuola tecnica comunale pareggiata, Piazza Vittorio Emanuele. — Biblioteca Popolare annessa alla Scuola tecnica, palazzo comunale p. 2° — R. Ospizio Marino Vittorio Emanuele II, Piazza Principe Amedeo. — Ospizio Marino Umberto I (della Provincia di Lucca), via Mazzini 24. — R. Collegio di Lucca, via Machiavelli 124. — Asilo Infantile Regina Margherita, via Regia 35. — Biblioteca cattolica circolante, via Cavallotti 122.

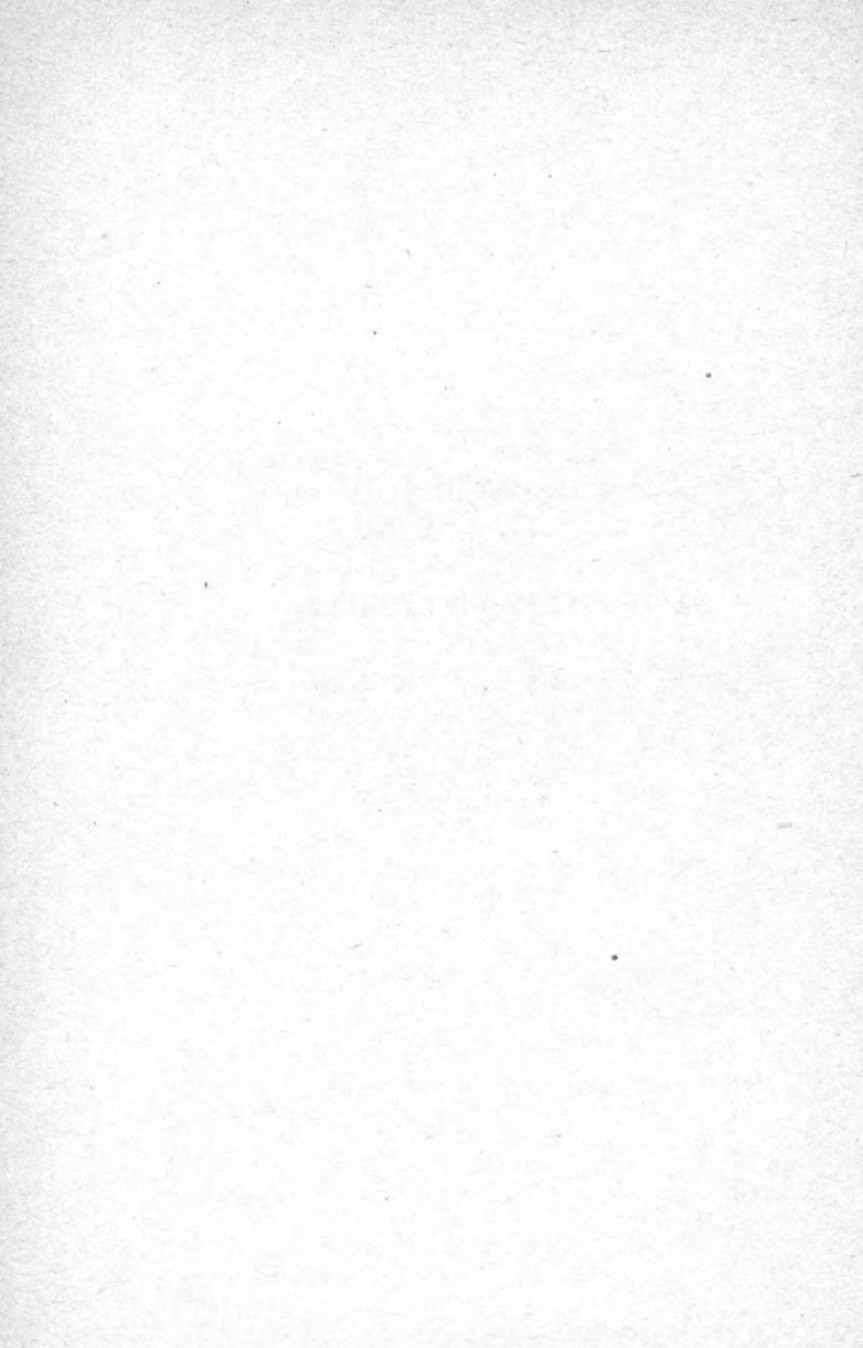
Istituzioni di beneficenza, assistenza, mutuo soccorso e ricreative. — R. Misericordia, via Cavallotti 71 (con ambulatorio gratuito per i poveri e per i confratelli nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì). — Pubblica Assistenza, via Machiavelli 77. — R. Casino, via Regia 184. — Circolo dei Forestieri, via Garibaldi 85. — Viareggio-Club, via Giuseppe Verdi 86. — Circolo degli armatori e capitani marittimi, via Garibaldi 63. — Consorzio Agrario Cooperativo di Lucca (ufficio succursale), via S. Antonio 11. — Società Ciclistica Rapidus, via Antonio Fratti 2.

Stabilimenti balneari. — Nettuno — Balena — Felice — Colombo — Tonietti — Flora — Marco Cerri — Guido Cirillo — Quilchini — Santini — Marco Polo — Tritone — Cardella. Notiamo pure il Bagno Dori riservato soltanto alle signore ed il Bagno Teti (con impianto termale fisso) posto in Via Garibaldi 83.

Alberghi e pensioni. — Grand Hôtel, viale Manin. — Grand Hôtel de Russie, via Manin. — Hôtel de Rome, via Garibaldi 95. — Hôtel Paris Soleil, viale Foscolo 20 (con ingresso da Piazza Azeglio 22). — Hôtel Bristol (succursale all' Hôtel de Rome) via Manin 8. — Hôtel Grande Bretagne et pension via Manin 12. — Hôtel Florence (pensione Malfatti) viale Manin 24. — Hôtel la Paix, viale Manin 32. — Hôtel Moderne (restaurant et pension), via Giuseppe Verdi 39. — Hôtel de Nice, viale Foscolo, 29. — Hôtel Victoria, via Regia 37. — Hôtel Miramar, piazza Garibaldi 9. — Pensione e ristorante Puccini, viale Foscolo 38. — Pensione Fantoni, via Giuseppe Zanardelli 123. — Pensione Pini, via Foscolo 22 (con ingresso da piazza Schelley 4). — Pensione Cambi, via Giuseppe Zanardelli 165. — Albergo e ristorante Aquila d' Oro, via Antonio Fratti 8. — Albergo Centrale e Commerciale, via Regia 118. — Albergo la Toscana, via della Foce 13.

PARTE II

PASSEGGIATE VIAREGGINE





Al Molo.

La passeggiata preferita, il ritrovo prediletto di tutti i bagnanti di Viareggio è la passeggiata lungo il molo fino alla foce del canale e per il tratto del Viale Manin che dal Grand Hôtel conduce — fiancheggiato a destra da elegantissime palazzine ed a sinistra dalla spiaggia e dagli stabilimenti, — fino alla piazza Principe Amedeo.

Nel primo tratto la vista del mare — non impedita da baracche e da steccati — si gode in tutta la sua pienezza (fig. 3).

Passeggiando lungo quel piccolo promontorio protetto da una scogliera contro cui s'infrangono le onde tirrene ci ritorna alla mente il grazioso poemetto in prosa che Eliseo Battaglia intitolava *la festa del mare*.

« Sei bella o glauca distesa delle acque marine, ma qual penna può degnamente descrivere la tua bellezza? Chi può stendere lo sguardo sull'azzurra tua superficie senza sentirsi accelerare nel petto il battito del cuore? Chi può tendere l'orecchio

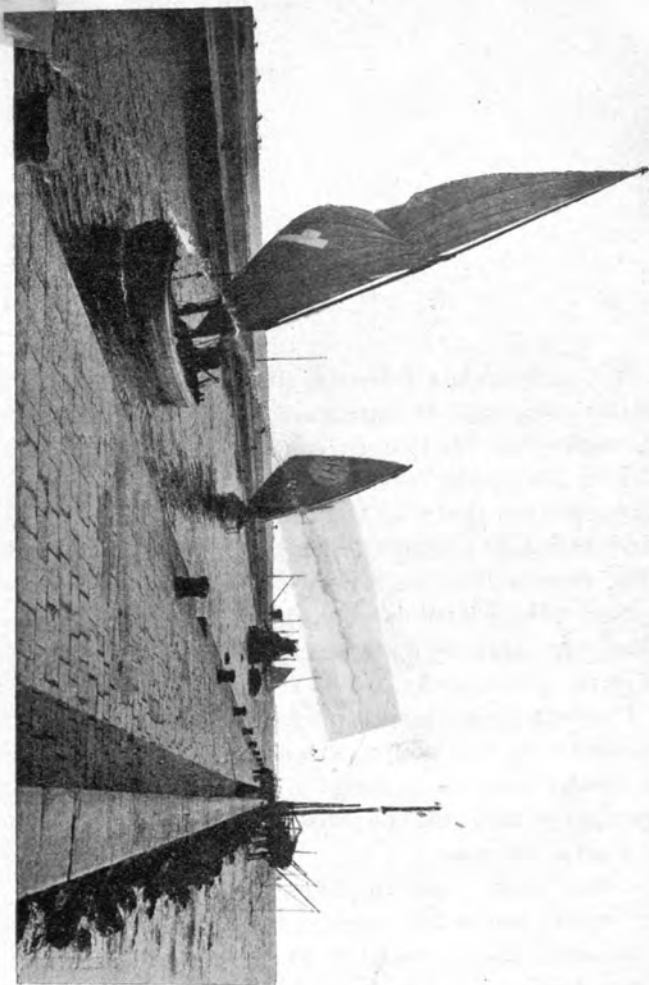


Fig. 3. — Viareggio: IL CANALE ED IL MOLO. (Fot. Magrini, Viareggio).

alle divine armonie del tuo flutto senza sentire un fremito voluttuoso scorrere per l'anima inebriata? Sei bello o mare; le tue onde scintillano come uno specchio d'argento sul quale vengono ad infrangersi i raggi sfolgoranti del sole, dell'ardente sole d'agosto.

.
« In alto il sole in tutta la pompa della sua gloria, in basso le acque che s'increspano mollemente e con la loro continua instabilità producono mille tinte diverse, secondo i vari sbattimenti di luce, secondo il variare degli sguardi dello spettatore. Qua uno spruzzo argenteo, là un riflesso bronzo, una brunitura d'acciaio; poi un verde che prende mille tonalità differenti, una sfumatura di viola, un ceruleo dolcissimo, limpido come gli occhi di una bellezza nordica; un azzurro intenso rispecchia il firmamento e laggiù laggiù ai confini dell'orizzonte, la striscia grande, immensa, in cui si fonde tutta la tavolozza di un artista, e da cui risulta una tinta indefinibile, un non so che tra il verde e il turchino da cui, con ammirabile armonia di colore, emerge una velatura delicata di perlaceo per il tenue velo di nebbia che, impenetrabile confine al visibile, avvolge quella lontananza.

« Di una sublimità tremenda nella furia delle sue tempeste, il mare offre nei mesi estivi la sublimità divina della sua calma. L'urlo dei suoi marosi si cambia ora nella musica lena dell'onda che si frange mollemente alla spiaggia, con una carezza con un bacio d'amore. Tutto è un incanto in esso;

tutto è un invito. Il lieve fremito suo è come un palpito gentile; l'acre sentore marino, che si difonde dal suo seno e viene ad eccitare, a ravvivare i nostri sensi, i nostri nervi infiacchiti, è come un profumo esalante da una flora misteriosa e fantastica germogliante nei suoi giardini incantati.... »

Alla Pineta.

Dopo la passeggiata del *molo*, la più comoda e la più preferita è quella della pineta.

Qui liete comitive si danno convegno per quelle merende campestri che sono tanto in uso nella nostra Toscana; qui fuggendo il frastuono della folla, trovano dolce ricetto tutti coloro che sono capaci di comprendere il muto linguaggio della foresta, tra l'acre profumo della resina, tra le acute fragranze che vengono dalle erbe e dalle pianticelle aromatiche.

La pineta viareggina nel primo tratto vicino alla città, ha un aspetto poco soddisfacente: piante divelte, rottami di stoviglie e fiaschi in frantumi, lasciati per terra dalle chiassose brigate, tolgono al bosco quella pulizia e quella semplicità che dovrebbero costituirne il pregio maggiore.

Ma nella parte al di là della *Casina* che serve d'abitazione al guardiaboschi, la pineta ha tutto il fascino, tutte le attrattive della selva disabitata. Là si ammira davvero la pineta sempre bella, sempre verde, a cui il sole nella limpidezza mattu-

tina, nello sfolgorio del meriggio, nella soavità dei tramonti dà sempre aspetti nuovi e variati per le tonalità delle tinte, ora accese e vive, ora pallide e smorte, che creano sfondi e rilievi e misteriosità e cupezze sempre mutabili e diverse per i raggi che s'infiltrano traverso le intricate cupole formate dai rami.

Quando il vento marino comincia ad agitare convulsamente le fronde dei vecchi pini e quelle più flessibili degli arboscelli sottostanti, un gemito pare che si elevi allora dalla foresta come il grido di pietà udito da Dante:

. perchè mi scerpi?
Non hai tu spirito di pietate alcuno?

Quel linguaggio misterioso, inascoltato dal vento e dalla bufera rimane pure incomprensibile anche per molti uomini che per istinto vandalico o per bramosia di lucro non rispettano gli alberi che inghirlandano le nostre montagne e le nostre colline.

Ma torniamo all'argomento.

Per andare alla Pineta si può prendere la strada lungo la spiaggia, dove le numerose capanne di paglia ed i bagnetti popolari danno al quadro un aspetto assai diverso da quello che ritrae la vita balneare che si svolge presso le rotonde.

Eleganti costruzioni sono allineate lungo il viale; tra queste ricordiamo il villino del conte Cenami di Lucca, ornato di pregevoli lavori in ferro battuto, quelli del Principe Rospigliosi, della Fami-

glia Degli Alessandri, del principe di Carovigno ed il grandioso palazzo del cavalier Ferdinando Nelli, munito di muro di cinta con pilastri sormontati da statue di marmo.

Alla fossa dell'abate.

Chi vuol provare tutto il fascino patente della spiaggia viareggina, chi vuol mettersi davvero in contatto col mare — con questa grande potenza selvaggia che l'uomo tenta e sfida, ma che non potrà dominare giammai — lasci per un giorno la consueta passeggiata al molo o al Viale Margherita e indossato un vestito campagnolo si diriga a piedi scalzi lungo il lido che congiunge Viareggio col Forte dei Marmi.

Il paesaggio è uno dei più sorprendenti: a destra la pineta, di un verde intenso, che si disegna folta, uniforme, come muraglia formidabile; a sinistra il mare azzurro sopra cui il riflesso del sole fa scintillare migliaia e migliaia di pagliuzze d'oro. In fondo la curva meravigliosa del Forte dei Marmi sovrastata dalla catena apuana le cui punte aguzze, in più parti biancheggianti, si slanciano verso il cielo quasi immani giganti usciti dalle onde.

Eppure soltanto pochi fanno questa passeggiata credendola disagevole, mentre si può evitare la fatica d'affondare il piede nell'alto strato arenoso, camminando sull'orlo estremo della spiaggia resa compatta dall'onda del mare.

La *fossa dell'abate* — tale è il nome dato alla foce del fiume di Camaiore — dista da Viareggio mezz'ora di cammino.

Nell'estate la grande siccità fa sì che sulla spiaggia si distinguano malamente le tracce del piccolo fiumiciattolo che forma il punto di sosta per coloro che, attraversato il ponticello, fanno ritorno a Viareggio passando per la pineta.

La *fossa dell'abate* è nota anche per una leggenda pietosa da cui l'on. Giovanni Rosadi ha attinto gli elementi per un interessante racconto. (1)

Un certo Giacomo Nelli, conte di Camaiore che indossato l'abito talare, pure non essendo sacerdote, fu generalmente chiamato l'abate, si sarebbe annegato in quel fiume dopo una serie di peripezie accadute in conseguenza di aver sostituito il proprio nome con quello di un compagno di studi.

Tralasciamo i particolari della fantastica narrazione rimandando il lettore alla pubblicazione poc' anzi ricordata; piuttosto ci piace riportare qui il quadretto geniale che traccia il Rosadi descrivendo la località.

« È pure stupendo, in questo tratto, lo spettacolo della nostra marina! L'immensa maestà del mare qui cede al lambito scherzevole del ruscello, giacchè l'onda più mite si rompe nel lido più dolce, tutto egualmente sabbioso. Il vento forma di quella finissima sabbia continue dune a dieci o dodici passi

(1) AVV. GIOVANNI ROSADI. — *La fossa dell'abate*. Empoli. — Tipografia Traversari, 1894.

dal mare e le disfà e le rifà e le semina di aride ginestre, che sono come il ciglio del lido. A dieci o dodici altri passi ne comincia la chioma, alta e foltissima, la quale è una pineta per molte miglia sempre uniforme, che segue costantemente la forma semicircolare del lido. Rari e piccoli fiumi la interrompono e fra questi è la nostra fossa. Seguono poi nello stesso giro, alti e marmorei monti, che chiudono la scena di così severo spettacolo. Spettacolo troppo uniforme, è vero, ma il più solenne per chi vada cercando nell'aspetto della natura l'immensitudine e la severità e non soltanto i fiori e le verdure.

« A interrompere una tale uniformità scende dal più vasto e splendido orizzonte in sulla sera, il sole che tramonta. I suoi raggi che poc' anzi t'infocavano sotto i piedi il cammino, sono affatto scomparsi, e il suo disco è sospeso sull'estremità visibile del mare, senza fiamma e senza luce, fatto del tutto inerte e inoffensivo, come un principe abbattuto, come un duce disarmato. E, appena scomparso, il cielo che si confonde col mare verso ponente è cosperso di una luce che emerge dall'acqua e par che divampi dal fuoco; l'alto mare la riflette, le nebbie ne paiono incendiate, le nubi incenerite, l'orizzonte n'è tinto in rosso e dolcemente illuminato. È un astro che cade; ma cadere a quel modo, in mezzo a tanta luce, lasciando dopo di sé oscura la terra, scolorati i suoi oggetti, confusi i suoi animali, cadere dal cielo nel mare, è una gloriosa caduta! »

.

Poco distante dalla *fossa dell' Abate* si vede spuntare tra il verde della pineta un edificio con quattro guglie rosse: è la villa Carrè. Ancora un'altra mezz'ora lungo la spiaggia e troviamo una località detta il *Secco*; di qui si diparte una piccola strada che va a sboccare sulla via Emilia, mentre continuando ancora lungo mare si può andare al Fiumetto ed al Forte dei Marmi.

Alla tenuta arciducale.

Al di là della vecchia darsena — cui si giunge in breve attraversando il canale per mezzo del ponte levatoio — trovasi la vasta tenuta della Casa di Borbone ora proprietà di S. A. l'Arciduca d'Austria, Leopoldo Salvatore e della consorte Principessa Bianca, figlia della Duchessa di Madrid.

La tenuta può esser visitata tanto a piedi che in vettura, mediante la consegna della propria carta da visita al portiere che fa servizio al cancello d'ingresso situato in Via Bottini.

Per giungere alla villa — che suole essere la metà della passeggiata — si percorrono 2 chilometri e mezzo di un ampio viale che per tre quarti traversa la pineta, per un quarto un grandioso vigneto.

La villa, in stile moderno, — fatta costruire da Maria Luisa e restaurata a cura di Maria Teresa di Savoia — prospetta un bel giardino ed ha intorno vari edifizii adibiti ad uso d'amministrazione, di granai, e di scuderia.

Degna di speciale attenzione è la principesca cappella, a tre navate, eretta sopra disegno dell'architetto Giuseppe Pardini di Lucca, ed ornata di una facciata in stile basilicale che guarda verso il mare.

A destra, presso la porta, si legge la seguente epigrafe che ricorda la fondazione di questo ricchissimo edificio:

Carolus III Dux Parmae ac Placentiae — Sacellum hoc — Quo commodius — huiusce loci sui coloni — ad incruentum sacrificium — haberent incessum — eorum fidelitatis memor — in grati amoris argumentum — excitare curavit — Anno MDCCCXLIX.

Nell'epigrafe latina a sinistra della porta, viene ricordato che l'antica cappella dedicata a San Carlo Borromeo fu trasformata in quella attuale da Carlo III di Borbone, duca di Parma e Piacenza.

L'interno ornato di marmi preziosi, si presenta di una eleganza veramente signorile. Le tombe monumentali l'una, a destra, che racchiude la salma di Carlo III di Borbone e l'altra, a sinistra, quella di Carlo Lodovico, conferiscono alla cappella un aspetto maestoso e severo, quale si addice ad un edificio che custodisce sepolcri reali.

Alla villa ducale delle Pianore.

Dalla stazione del Ponte di Sasso, lungo la linea tranviaria Viareggio-Camaiore, si giunge in breve alla Tenuta delle Pianore ove sorge la villa dei Duchi di Parma.

Un viale fiancheggiato da siepi di mortella conduce fino al cancello del parco, in mezzo al quale si erge il grandioso palazzo di cui presentiamo l'illustrazione (fig. 4).



Fig. 4. — VILLA DUCALE DELLE PIANORE. (Fot. Magrini, Viareggio).

La villa delle Pianore constava anticamente di un piccolo palazzetto con giardino appartenente al nobile Carlo Orsucci di Camaiore, poi acquistato dalla Duchessa di Lucca, Maria Teresa — consorte del Duca Carlo Lodovico di Borbone — onde servirsene per dimora invernale.

Nell'anno 1888 il Duca Roberto di Parma, nipote della Duchessa Maria Teresa ed erede di detta villa,

ne fece costruire, accanto, una più grande e più sontuosa affidandone l'incarico all'architetto professor ing. Domenico Martini di Lucca.

In questa villa si ammirano molte pregevoli tele dovute ad artisti di varia scuola e molte di esse rappresentano personaggi illustri delle Case di Borbone, Lorena e Savoia.

Degna di nota è pure la biblioteca contenente opere antiche e rare ed un grandioso arazzo di manifattura francese che adorna il salone centrale.

Il 20 aprile del 1893 nella cappella di questa villa veniva benedetto dall'Arcivescovo di Lucca il matrimonio di S. A. Ferdinando, principe di Bulgaria, nato Duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, colla Principessa Maria Luisa di Borbone primogenita del Duca Roberto di Parma. Questa solenne cerimonia è ancora ricordata come uno straordinario avvenimento presso le popolazioni di Camaiore e di Capezzano.

Vi assistevano la madre del Principe, Clementina Orleans, i fratelli di lui, Filippo ed Augusto, le sorelle Principessa Amalia di Baviera e Arciduchessa Clotilde; il padre della sposa Duca Roberto di Borbone con la consorte Duchessa Antonia di Portogallo.

Intervennero inoltre il fratello del Duca Roberto, Enrico, conte di Bardi, la moglie di Filippo di Sassonia-Coburgo-Gotha, Luisa figlia di Leopoldo II, re del Belgio, lo Stambuloff, primo ministro, ed altri dignitari della Bulgaria.

*A Massarosa, alla Pieve a Elici
ed a Quiesa.*

Chi vuol godere uno dei più grandiosi panorami di Viareggio e dintorni bisogna che si rechi a Massarosa e di lì salga alla collina di Pieve a Elici ed al Monte di Quiesa.

La stazione di Massarosa — che è la prima del tronco Viareggio-Lucca — è situata alquanto distante dal paese in una località detta la *Cava*, punto centrale per le borgate che si trovano in quella zona.

Massarosa possiede una chiesa assai spaziosa ed elegante — che più non conserva traccia dell'antico stile — ed un bel palazzo comunale sulla cui facciata trovasi un'epigrafe commemorativa del defunto Re Umberto I.

Per andare alla Pieve a Elici la strada s' inoltra a traverso una splendida oliveta e passiamo vicino a Miglianello, villa dei nobili Papanti, ora proprietà Rossi.

Arrampicandosi sopra uno scoscendimento di terreno, che trovasi presso la strada, in modo da superare l'altezza degli ulivi, si presenta dinanzi ai nostri occhi un panorama magnifico che abbraccia la pianura di Massaciuccoli, tutto il suo lago e quel tratto di mare Tirreno compreso tra il colle di Montenero e Viareggio.

Ancora un altro piccolo tratto di strada ed ecco l'oratorio di una confraternita che ci copre a prima vista il vetusto edificio della Pieve a tre navate, di forma basilicale, ma, pur troppo, in molta parte deturpata; basti il dire che fino a qualche anno fa sopra la navata sinistra era stato costruito uno stanzone per le legna e per asciugare le olive!

Presso l'ingresso della porta laterale si legge in un'epigrafe che nel 1825 fu fatto un restauro da certo Girolamo Minutoli nobile lucchese. Forse in conseguenza di questo lavoro condotto senza criterio d'arte l'edificio fu ridotto nello stato deplorabile in cui si trovava fino a qualche anno fa.

Attualmente, per iniziativa dell'intelligente pievano sac. Emanuele Giusti, la chiesa viene restaurata e ricondotta nel primitivo stile sotto la direzione artistica dell'illustre architetto Castellucci di Firenze, mercè il concorso di vari enti pubblici e quello validissimo del sig. Antonio Del Magro.

Nell'interno attrae l'attenzione del visitatore un grandioso trittico in marmo del 1472 rappresentante la Madonna, San Giovanni Battista e San Pantaleone, patrono della Parrocchia (fig. 5).

L'autore di quest'opera è ignoto, ma si spera di rintracciarlo mercè gli studî pazienti del dottor Poggi, direttore delle Gallerie degli Uffizi a Firenze.

Le colonne del tempio vennero da scalpello profano ridotte da quadrangolari ad ottangolari. Molti affreschi assai pregievoli ritenuti dei secoli XIII e XIV sono stati ora scoperti durante i restauri.

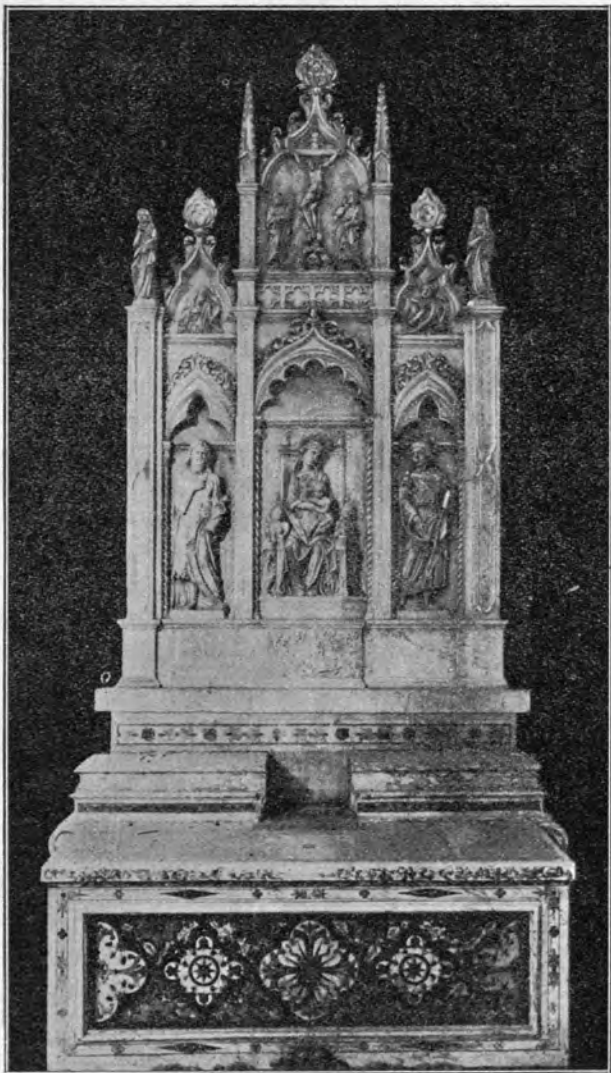


Fig. 5 — Pieve a Elici: TRITICO RAPPRESENTANTE LA MADONNA
SAN GIOVANNI BATTISTA E SAN PANTALEONE

Lavoro semplice ma dovuto a fine scalpello è il tabernacolo degli *Olii Santi* che anticamente serviva da ciborio.

Presso la sagrestia sono pure ben custoditi paramenti antichissimi, un calice con smalti ed un candeliere in ferro battuto, tutti oggetti di gran pregio.

Dalla piazzetta della Pieve e meglio ancora dalle finestre della canonica si gode un magnifico colpo d'occhio; chi poi sa di essere un camminatore resistente si spinga fino al soprastante borgo di Montigiano e godrà un panorama ancora più grandioso.

Da Massarosa si può fare una escursione anche a Quiesa, ridente borgata posta sul pendio del monte omonimo. Quiesa cara a Byron ed a Schelley è uno dei più bei colli d'Italia; c'è un punto dove la strada s'apre di mezzo alle folte macchie di castagni che offre una veduta tanto magnifica da costringere anche il più frettoloso automobilista a fermare per cinque minuti la vettura.

A Montramito ed a Stiava.

In fondo a Via Regia, al di là della linea ferroviaria, si diparte la strada provinciale lucchese che conduce a Montramito.

Questa passeggiata, in mezzo alla zona posta al nord-ovest del lago di Massaciuccoli presenta poche attrattive; tuttavia il visitatore può rendersi conto delle speciali coltivazioni palustri, come il riso, la

spazzola di padule (*arundo phragmitis*), la sala di padule (*Tipha latifolia*), il giungo da stoe (*Syrpus lacustris*).

Le poche case di Montramito e la Villa Bresciani s'adagiano sopra una collina ricoperta d'olivi, donde si domina il lago di Massaciuccoli e la marina di Viareggio.

Su questa punta esisteva nel secolo XII il castello di *Montravanto* (dove poi il nome Montramito) dominio dei figli di Ubaldo da Bozzano. Essi seguirono le parti di Pisa e ciò accrebbe i motivi della guerra che ebbe luogo in Versilia tra Pisani e Lucchesi. Lo sdegno di questi ultimi, fu tale che nel 1187 distrussero totalmente il castello ribelle.

Da Montramito si può spingersi fino a Stiava, pittoresca borgata ove si trovano le sorgenti dell'aquedotto di Viareggio.

Gli avanzi dell'antica rôcca servono ora di base al campanile, costruito verso la metà del secolo scorso.

Da Viareggio al Matanna.

Una stazione climatica apuana che va acquistando molto nome è quella del Monte Matanna.

Numerose comitive vi si recano nell'estate, specialmente da Viareggio, attratte dal fascino che esercita sempre una escursione alla quale non mancano quelle comodità della vita, divenute ormai indispensabili per gli alpinisti dilettanti.

Da Viareggio si può giungere al Matanna prendendo una vettura fino a Lombrici, oppure valendosi del tram a vapore fino a Camaiore e di là in mezz'ora facendosi condurre con una carrozza fino a Lombrici. Di qui un provato podista può salire al Matanna un due ore e mezzo poco più; ma chi sa di non aver le gambe buone farà bene a scrivere qualche giorno prima all'Albergo ordinando i muli per la cavalcatura.

A differenza delle altre montagne della regione, il viaggiatore ha il vantaggio di trovare in cima a queste due comodi alberghi: il *Matanna* (m. 700), presso le sorgenti della Turrite Cava e l'*Alto Matanna* (m. 1100), circondato da ridenti praterie, fiancheggiato da boschi di faggi ed interamente riparato dai venti. Il clima saluberrimo di questa stazione estiva non oltrepassa mai i 25 gradi.

Alcune vie mulattiere costruite dal Club Alpino coll'aiuto dei comuni vicini e dei proprietari circostanti mettono in comunicazione i due Alberghi che distano un'ora di viaggio a piedi o in cavalcatura.

Dalla vetta del Monte Matanna si gode un magnifico panorama di Pisa, della spiaggia versiliana ed a giornata chiara si scorge anche il golfo della Spezia.

Il Matanna per la sua speciale posizione è il centro di molte escursioni: tra queste notiamo quelle al Monte Piglione (m. 1232) ed al Prano (m. 1220), al Procinto (m. 1177) al Forato (m. 1223) ed alla Pania (m. 1859).

Si può giungere al Matanna oltrechè dalla nominata via Camaiore-Lombrici anche da Pietrasanta o da Serravezza recandosi in vettura fino al Ponte Stazzemese o Molina (ore 2) e di li valendosi di cavalcature.

Per coloro che si portano al Matanna da Lucca, Bagni di Lucca, Barga etc., è comodo prendere la ferrovia fino alla stazione di Diecimo (linea Lucca-Castelnuovo) e di li giungere a Pescaglia con vettura (ore 2) e da Pescaglia salire all'albergo a piedi, o servendosi di cavalcatura.

PARTE III

CITTÀ E PAESI DEL LITORALE APUANO

Potesse l'arte mia, da Val di Serchio
a val di Magra e per le Pànie al Vara
e al Golfo, tutta stringerti in un cerchio
con l'alpe a gara!

D'ANNUNZIO nelle *Laudi*, lib. II.

Migliarino.

Migliarino è distante da Pisa 9 km. ed è la prima stazione sulla linea ferroviaria che conduce alla Spezia.

La tenuta dei principi Borghese-Salviati, per cui è famoso questo luogo, è posta a nord-ovest di quella reale di San Rossore, tra il Serchio, il lago di Massaciuccoli ed il mare, e comprende ricchi vigneti alla *bordolese*, estesissime praterie, una lussureggiante macchia di pini di 2043 ettari ed una bella villa — che richiama alla mente il *Trianon* di Versailles, — costruita verso la metà del secolo scorso dal duca Scipione Salviati.

Migliarino occupa nella storia pisana un posto notevole. Esso faceva parte di quella *silva parantina* di cui ci parla il Muratori, (1) che fu donata per metà alla chiesa priorale di San Nicola a Migliarino ed il rimanente concessa in feudo, fino al secolo XI, agli antenati delle famiglie pisane degli Orlandi e dei Pellari.

(1) *Ant. M. Aevi*. T. I.

Tale concessione venne confermata anche dalla contessa Matilde il 7 aprile 1113.

Nel 1497 almeno metà della *Silva Parantina* passò per atto dotale dalle mani dei discendenti di Orlando, cittadino pisano, in quelle della famiglia Roncioni e dipoi dei Rosselmini di Pisa.

Iacopo Salviati, cittadino fiorentino, che già nel 1521 aveva acquistato in Migliarino una notevole estensione di terreno, accrebbe il dominio facendosi cedere a titolo di livello quella parte della selva appartenente alla prioria di San Niccola.

Dalla famiglia dei Duchi Salviati di Firenze, Migliarino passò, in'epoca non remota, per eredità materna, ai principi Borghese-Salviati di Roma che hanno continuato a migliorare quella zona.

Lo Zolfanelli ed il Santini parlano nella loro opera sulle *Alpi Apuane* dell'allevamento equino che praticavasi a Migliarino, e notano come dapprima l'incrocio della razza araba e della spagnola si faceva con la comune romana; poi fu bandito il cavallo spagnolo e fu preso per tipo miglioratore soltanto l'arabo.

Dal 1865, per evitare la depressione laterale toracica e l'assottigliamento delle gambe — difetti che sogliono verificarsi negli accoppiamenti delle cavalle comuni con i maschi di razze perfezionate — fu adottato il cavallo inglese di mezzo sangue.

Migliarino fa parte del Comune di Bagni di San Giuliano.

Torre del Lago.

Torre del Lago — così chiamata da una torre posta sul lembo occidentale del Lago di Massaciuccoli — è distante da Viareggio 5 chilometri.

La borgata — che è frazione del Municipio di Viareggio — è situata presso la stazione ferroviaria ed è il punto intermedio tra il lago e la marina.

La chiesa parrocchiale (S. Giuseppe) è un edificio di stile moderno, a tre navate; il campanile sta per essere terminato in quest'anno.

Un' iscrizione latina alla facciata della canonica ricorda che la chiesa apparteneva un tempo alla certosa di Farneta presso Lucca e che fu eretta in parrocchia nel 1776.

In pochi minuti si può giungere comodamente al lago che occupa una superficie di forma irregolare, ma assai estesa.

Dal ponte d' imbarco si scorge benissimo la villa dei marchesi Ginori alla Piaggetta e le colline sovrastanti di Pieve a Elici, Montigiano, Chiatri, Massaciuccoli e Quiesa.

Presso il lago, oltre quella ricordata del marchese Ginori, sorgono ville eleganti e graziose. Tra queste notiamo quella a forma di castello medioevale, dell' on. Salvatore Orlando, la bianca casetta del maestro Giacomo Puccini, le cui sale sono decorate squisitamente da Plinio Nomellini, ed i vil-

lini del console svizzero Vittorio Lieber e del signor Paolo Triscornia di Carrara.

Del lago si ha menzione fino' dall' 874.

Il Targioni-Tozzetti (1) ritiene che il nome « Massaciucoli » derivi da qualche antica Massa posta in questi dintorni appartenenti ad un Cuccolo longobardo. Ciò deduce riferendosi ad altre possessioni di Lombardia e di Toscana le quali sono state chiamate Monte Cuccoli.

Secondo alcuni scrittori esistevano a Massaciucoli, nell' epoca romanica, Terme famose e questa opinione è avvalorata dal fatto che sull' estremo pendio del pittoresco monticello, situato a mezzogiorno del lago, si vedono degli avanzi di un antichissimo edificio balneare cui è stato dato il nome di Terme di Nerone.

Carlo Paladini (2) riporta l' opinione più comune che qui esistessero le *Fosse Papiriane* scavate per lo scolo delle acque da un tal L. Papirio, sacerdote augustale nella città di Lucca e Pisa.

Le rovine attuali ci presentano le tracce di una sala quadra con due vasche incavate nel pavimento, una più piccola dell' altra e di una stanza bislunga a guisa di anfiteatro con tre ordini di sedili, a suo tempo incrostati da sottili lastre di marmo bianco. Intorno ai muri laterali circolano dei forni e ciò fa supporre che tale ambiente fosse destinato come « *sudatorio*. »

(1) *Relazione di alcuni viaggi in Toscana*, — Firenze, 1777.

(2). *Ars et Labor* — 1903.

Alcuni scavi eseguiti intorno alle sale anzidette ed alle otto camere più piccole con essi comunicanti, portarono alla scoperta di torsi virili, ossi ecc. di un pavimento di giallo antico, di un ceppo di marmo bianco, oggetti che furono trasportati nella prossima villa dei conti Minutoli.

Il Paladini aggiunge che sul colle di Aquilata ci sono gli avanzi di un castello che qualche cronista lucchese sostiene essere il faro del porto di Labrone.

Le caccie di Torre del Lago. — Torre del Lago va famoso per le cosiddette *tele* alle folaghe, che vengono effettuate poche volte all'anno da numerosi cacciatori, mediante il pagamento di una tassa.

Presso la *gronda* del padule di Migliarino, sorge vigorosa fra le *gerbe* e sull'intrico dei *biodoli* e dei *falasci* una lunga macchia di ontani che è il rifugio di uccelli neri e di sciabiche. (1)

D'inverno, o meglio sul finir di questo, gli ontani si popolano di anatre che giungono da ogni parte sicchè all'alba si sente un anatrio alto di germani reali fra il pettegolio delle gallinelle.

È difficile cacciarle perchè col cane non si avvicinano che di rado e d'altra parte non si può andare col barchetto tra gli ontani che in piccoli tratti. In generale è consigliabile la *scaccia* come ai merli.

Nei giorni di *tela*, — scrive il Chioccolo — le folaghe dopo avere acciabbattato qua e là nel lago,

(1) Chioccolo. — *Torre del Lago e le sue caccie* — in *Diana*, volume II, 1907.



si decidono a spiccare un volo più lungo e, se specialmente domina il vento fresco di terra, si posano entro gli ontani nei cesti di biodolo e fra le radici delle piante, qualcuna anche sugli alberi. Di queste folaghe tramortite dal trambusto della *tela* e stanche è facile allora nei *cesti* più grossi far buona preda con un abile cane che se le prende vive.

Nel gran freddo poi, sopra certi rialzi di melletta nel più folto degli ontani, non è rado neppure il frullo della beccaccia. Ma il camminare in quella macchia è difficile. I poggioletti di *Corex strincta* sono radi e sono divisi da buche profonde, che inghiottono stivali e calzettoni, impigliando la persona in pantano attaccaticcio e ribollente di *metano*.

La marina di Torre del Lago. — Alla marina di Torre del Lago si giunge con una strada carrozzabile che, attraversata la ferrovia, s'inoltra per poco più di due chilometri nella pineta. Questa spiaggia grandiosa — su cui sorge un piccolo stabilimento — è ancora all' inizio come stazione marina, ma potrebbe acquistare un posto notevole tra i soggiorni estivi del litorale toscano se fosse altrove trasportato il campo di tiro al cannone che costituisce un grave ostacolo all'espansione dei bagni e desta vive apprensioni per l'incolumità pubblica.

Camaiore.

Camaiore giace in un' amena vallata alla base dei monti Gabbari e Prano, contrafforti delle Alpi Apuane, sotto il 27° 57' 6'' di longitudine e 43° 56' di latitudine.

Da Viareggio, si giunge a Camaiore con una tranvia a vapore allacciata alla stazione ferroviaria per il servizio cumulativo delle merci; il punto di partenza per i passeggeri e la sala d' aspetto trovasi in via Zandrini al di là della linea Viareggio-Spezia.

Il tram percorre un buon tratto della Via Emilia finchè inoltratosi in sede propria torna a riunirsi alla strada carrozzabile Viareggio-Camaiore nella località detta le *cateratte*. Al Ponte di Sasso è posta la successiva stazione, ed è questo il punto di discesa per coloro che vogliono recarsi a Capezzano ed alla villa delle *Pianore*. A destra, traversato il ponte, presso la via per Montramito e Massarosa, vedesi una villa grandiosa con torrione, di proprietà della contessa Pozzi di Lucca.

Il tram proseguendo a dritto fa sosta a *Fabbrica* donde scorgesi, sulla vicina collina, la villa Manzi; ancora una fermata alla chiesetta di San Lazzaro detta comunemente del Crocifisso — posta a pochi passi dal Convento di San Francesco — ed eccoci a Camaiore.

Notizie storiche. — Camaioere dal latino *Campus Major* sarebbe esistito fino dai tempi dell' Impero. Ciò è avvalorato dal fatto che in alcuni scavi si trovarono presso il paese alcune monete ed un sarcofago di Caio Mussio.

La storia del castello comincia ad essere conosciuta dopo la metà dell' ottavo secolo, quando Peredeo, vescovo di Lucca, (760) ed un nobile Longobardo fecero donazione di alcuni beni situati nel territorio di Gello e di Terrinca ai monaci appartenenti alla badia benedettina di S. Pietro a Camaioere.

Guido da Corvaia, nella sua cronaca, designa Camaioere come paese *aperto a guisa di borgo*. Tale era infatti quando vi albergarono i figli di Carlo d' Angiò di passaggio per la Versilia.

Cinto di mura nel 1374, per decreto degli Anziani di Lucca, questo castello fu causa di contese e di attacchi tanto che nel 1429 fu occupato e depredato nella guerra mossa dai fiorentini contro Paolo Guinigi, signore di Lucca.

Più volte le milizie milanesi e fiorentine presero Camaioere finchè nel 1442 i Lucchesi lo recuperavano in seguito ad un trattato.

In giro per Camaioere. — Appena discesi dalla stazione tranviaria troviamo la via principale del paese che si diparte da una piccola chiesetta e conduce alla piazza Umberto.

Qui sorgono gli edifici pubblici del Municipio, della Posta e del Telegrafo e dinanzi alla Collegiata ammirasi una bella fontana donata dal Duca di Parma (fig. 6).



Fig. 6. — Camaiore : PIAZZA UMBERTO. (Fot. G. B. Benedetti, Camaiore).

La chiesa collegiata è un edificio a tre navate che, in seguito a molti restauri e deturpamenti, non presenta più alcuna traccia dell'antico stile. Sulla facciata incrostata di calce è stata lasciata scoperta una lastra in pietra che stabilisce la data della fondazione della chiesa nel 1277. Anche la torre merlata che serve di campanile ci attesta l'origine antichissima dell'edificio.

Nell'interno, a destra, presso la porta maggiore è posta una piccola epigrafe che ricorda i volontari camaioresi Raffaello Bonucelli e Marcello Lucchesi, morti a Curtatone il 29 maggio 1848.

Più in alto è un'altra iscrizione riflettente la trasformazione del tempio: MDXII — *Haec Virgini Deiparae — Campi majoris protectrici — aedes sumptibus publicis ac aere collato — restaurata et aucta fuit.*

Un grande affresco rappresentante l'Assunzione della Vergine e quattro, negli angoli, raffiguranti gli evangelisti, opera di Paolo Sarti di Firenze, adornano la cupola della chiesa. A sinistra dell'altar maggiore richiama l'attenzione del visitatore la cappella del Sacramento ricca di marmi di varia specie.

Presso la porta principale, ma nel suo lato sinistro, si scorge un'epigrafe che ricorda i restauri fatti nel 1797 da Ignazio Gabbrielli e da Tommaso Pezzini; un'altra più in basso così ricorda quelle più recenti del 1907: *Huius templi istauratio fuit opus Petri Pauli Guidotti et Vincentii Giunta Camaiorensium.*

Uscendo dalla porta laterale sinistra si trova la cappella del Battistero, ove ammirasi un *fonte battesimale* scolpito nel 1387, che porta nelle figure i segni del rinascimento.

La festa titolare della Collegiata si celebra per l'Assunzione, il 15 d'agosto. Nella vigilia ha luogo, sull'imbrunire, una solenne processione con grande concorso di popolo dai paesi vicini ed anche da Viareggio.

Il Comune di Camaiore aveva nel censimento del 1871, abitanti 16,914; in quello del 1900 ascendevano a 18,548.

Presso la via principale troviamo a destra una piazzetta con l'antica chiesa di S. Michele (sec. XI) ora detta della Madonna delle grazie. Quest'oratorio è nell'interno assai deturpato, sia per l'intonaco che ricopre le pareti di filaretto di pietra, sia per una cantoria appiccicata sopra la porta d'ingresso.

Nella chiesetta del Suffragio è degno di menzione un quadro del Marracci; presso la Confraternita del Sacramento trovasi un arazzo rappresentante una cena, eseguito a tempo di Paolo Guinigi.

Tra i palazzi di Camaiore vanno rammentati in modo speciale quelli del Duca di Parma e del marchese Guglielmo Massoni di Lucca.

Fuori delle mura all'imbocco della strada per Nocchi e Lucca è il cosiddetto prato di Camaiore, ove sta per inaugurarsi il monumento ad Umberto I, opera dello scultore Norfini. Di qui si scorge bene sulla vetta di un poggio vicino il paese di Pedona,

già signoria dei Fiammi, consorti ai nobili di Corvaia.

La Badia di Camaioere. — A pochi passi fuori del paese trovansi la Badia di Camaioere, vetusto monumento a tre navate lungo metri 36,06 e largo metri 17,07, la cui costruzione si fa risalire al 761. Dell'annesso convento, — un tempo edificio merlato e recinto di mura — rimangono lontanissime tracce in un cortile deturpato, attualmente adibito ad uso di osteria. Della bella torre che serve da campanile non era rimasta che la parte inferiore, ma recentemente venne ricostruita in stile dell'epoca.

Nell'interno del tempio, sorge quasi in principio della navata sinistra, un ricco altare in marmo coll'immagine della Madonna della Pietà ed è questo il nome con cui viene ora chiamata la chiesa.

Pregievolissima è la tavola dell'Anguilla, pittore lucchese, posta nell'abside; rappresenta la Madonna con alcuni santi ed è un'opera descritta e lodata dal Cordero.

Dal piazzale della Badia si gode la vista delle colline camaioresi coi soprastanti monti Gabberi Prano e Pedone. Numerosi borghi sono sparsi più qua e più là sulla montagna; tra questi notiamo Greppolungo, Vado, Sterpi, Metato, Salapreti e Lombrici. A quest'ultimo si giunge con una strada (kilom. 3) che si parte dalla porta Lombricese, in piazza della Collegiata, ora intitolata a Umberto I.

In Lombrici — secondo quanto riferisce lo Zolfanelli — fu rinvenuta un'urna di marmo con la seguente iscrizione; D. M. C. Mussio Quir. Asel.

U. B. M. F. che in italiano suonerebbe così: *Agli Dei Mani, A Caio Massio della tribù Quirina, Asellia moglie benemerita fece*. I cronisti del secolo XV ritengono che questo villaggio abbia tratto il nome da un Lucio Ombricio.

Continuando per la via provinciale di Montemagno, antica *via Clodia*, si scorge sopra un' amena collina la

Pieve di Camaiore. — La fondazione di questa pieve si fa risalire alla regina Teodolinda. L' edificio è in stile longobardo e contiene un antico sarcofago — che ora serve da fonte battesimale — adorno di sculture di alto rilievo, raffiguranti i vari sistemi di coltivazione agricola del primo e del secondo secolo dell' impero.

Molti gitanti giungendo fino a Camaiore si fermano alla Collegiata tralasciando, a torto, di visitare questa chiesa che, insieme con la Badia, forma ciò che vi è di più notevole nel paese.

Proseguendo la strada provinciale, a 3 chilometri sud-est di Camaiore, trovasi il villaggio di Nocchi.

Motrone.

Tra Viareggio e Pietrasanta trovasi il borghetto di Motrone che da qualche anno aspira a conquistarsi un posto tra le stazioni marine.

Molte ville si trovano, per ora, nei dintorni di Motrone; degne di nota quelle del marchese Clemente Origo, del conte Digerini-Nuti, dell'Avv. Rolandi-Ricci e delle *Focette* (proprietà Pestellini).

Se non molta importanza ha Motrone nell'epoca nostra, moltissima n' ebbe in antico quando il mare — andato a poco a poco ritirandosi dalla spiaggia — bagnava i fondamenti del vetusto fortilizio presso cui era stato scavato un piccolo porto.

Gli Annati di Caffaro qualificano Motrone come un porto della Repubblica Lucchese, rammentato fino dal secolo XII ed il Genovali aggiunge che di lì, nel 1176, salpò con sei galere Nino degli Obizi, per unirsi nella prima crociata con Goffredo di Buglione.

Il Repetti si diffonde molto a parlare di questo castello e ne riporta la descrizione dell'annalista Beverini concepita in questi termini: « Motrone per sito, per opere e per valore della sua guarnigione era una rôcca sicurissima, poichè per un lato dal mare e per l'altra parte da una gran fossa trovavasi cinta e difesa. Avvegnachè questa fortezza presentava una figura quadrata con quattro torri pure quadrate ai suoi angoli, e una quinta torre in mezzo maggiore delle altre, alta da terra 40 cubiti ».

Moltissimi fatti d'arme si svolsero attorno a questa fortezza, quasi sempre posta dal vincitore tra i patti di resa alla parte soccombente. Così dagli Annali lucchesi sappiamo che i Fiorentini, arbitri nel 1254 tra le parti belligeranti, misero ai Pisani la condizione di rendere Motrone ai Lucchesi.

Due anni dopo, come conseguenza della vittoria di S. Iacopo a Metato in Val di Serchio, i Pisani — che non avevano voluto acconsentire a tale con-

segna — vennero costretti a cedere il forte ai Fiorentini i quali furono sul punto di atterrarlo in considerazione che la troppa lontananza del territorio fiorentino ne rendeva difficile la difesa.

I Lucchesi, che come conseguenza dell' alleanza con Firenze avevano potuto riottenere Motrone, non poterono conservarlo a lungo, perchè imbaldanzatisi i ghibellini della vittoria di Montaperti, rivolsero contro Lucca guelfa vive ostilità sicchè il fortilizio fu dovuto cedere alle milizie di Guido Novello, vicario del re Manfredi in Toscana.

Con la morte di Manfredi, re di Benevento, mancando ai Ghibellini il più valido sostegno, i Lucchesi pregarono Carlo d'Angiò a ritogliere Motrone ai Pisani.

Il Tronci ci descrive quest' assedio in cui l' astuzia prevalse alla forza. « Fece egli (Carlo d' Angiò) scavare una fossa a' piè della torre e nella notteempiendola di calcinaccio, lo faceva ritogliere di giorno, e così quelli del castello, credendo esser quelle materie della fortezza e temendo ad ogni momento di vederla precipitare, s' arresero salvo l' onore e la vita. Ottenutola in questa guisa, lo donò ai Lucchesi e se ne tornò nel suo regno ».

Il Tegrini narra che Castruccio aveva concepito vasti progetti sia intorno ad una più valida fortificazione del castello, sia circa l' ampliamento del bacino che doveva esser capace a servire di porto a navi di gran mole, ma la morte incolse troppo presto il valoroso capitano lucchese e Motrone ricadde in potere dei Pisani.

Il Petrarca sbarcando qui a tempo della guerra tra Luca Visconti, signore di Milano, e i Pisani scrivendo (1) al cardinale Giovanni Colonna parla di un vero e proprio accampamento « nocte concubui apud Mutronem castris. »

Tralasciando di riassumere altre vicende subite da questo fortilizio accenneremo all'ultimo periodo in cui, per l'arbitrato di Leone X, questo forte fu assegnato al territorio della Repubblica Fiorentina e più tardi passò sotto il Granducato di Toscana finchè durante l'invasione francese venne distrutto a furia di cannonate dall'armata inglese.

Pietrasanta.

Sul declivio di pittoresche ed ubertose colline inghirlandate d'olivi, sorge Pietrasanta, graziosa e vetusta città di Versilia, celebrata in belle strofe dal Tigri e rammentata con affetto dal Pascoli nella sua commemorazione carducciana.

Situata sotto i 27° 53' 7" di longitudine e 43° 53' 7" di latitudine è difesa dai monti Anebiana Gabberi e Lieto e gode il clima dolce e temperato dei paesi rivieraschi.

La popolazione, di cui gran parte è addetta all'industria dei marmi, ascendeva nel 1745 al numero di 3808 abitanti, raggiunse nel censimento

(1) Fr. PETRARCA. *In Famil. Lib. V, ep. 3.*

del 1870 la cifra di 13,927 ed in quello del 1900, compreso le frazioni, assommò a 17,423.

A Pietrasanta si giunge con la ferrovia Pisa-Spezia, con la strada postale di Genova, rettificata e ampliata fino dal 1810, con la via regia pisana — che toccato Viareggio si allarga nel tratto dopo Motrone ed attraversa il *Fiumetto* o fosso delle *Prata*.

A Pietrasanta si trovano comodi alberghi come quelli del Ballerini in piazza Carducci, della Pace e Croce Bianca in Via Vittorio Emanuele.

Cenni storici. — Sull'origine di Pietrasanta e sul primitivo suo nome — secondo alcuni derivato da un Guiscardo da Pietrasanta potestà lucchese — troviamo molte notizie contraddittorie.

Seguendo il Repetti, che parla diffusamente di questa città, noi accediamo all'opinione che la storia di Pietrasanta è quasi del tutto ignota prima del mille, poichè nelle guerre e nelle cessioni di castelli avvenute anteriormente a questa data non si parla nè del *Fillungo* di Versilia, nè del *Borgo* o *Terra nuova* di Pietrasanta.

Tra le carte del capitolo della cattedrale di Pistoia si trova che il 20 dicembre 1258, Alberto del fu Buonaventura della corte Balbanese vendè al procuratore di donna Contessa, vedova di Paganello di Lotterio da Porcari, per conto del figlio suo Rocchigiano, la metà di tutte le terre e beni

stabili che egli possedeva nel *Borgo di Pietrasanta* e nel *piano di Vallecchia*.

Nel 1264, in conseguenza della vittoria ghibellina a Montaperti, i Lucchesi — che erano padroni di molti castelli della Versilia — furono costretti a cederli a Guido Novello, vicario del Re Manfredi (come accennammo nei cenni storici di Motrone) e solo dopo la battaglia di Benevento poterono recuperarli.

In Pietrasanta risiedeva il Vicario lucchese per la Versilia ed un magistrato dei *consoli* ed uffiziali; di ciò riferisce il Cianelli nelle memorie lucchesi, (1) aggiungendo che il governo popolare di quella terra era in opposizione col partito imperiale, rappresentato dalla ghibellina Pisa.

Ciò fu la causa per cui — al passaggio di Arrigo di Lussemburgo — le milizie imperiali e pisane poterono impadronirsi di Pietrasanta nel maggio del 1312.

Seguendo le cronache dell' epoca riscontriamo che i Pisani tennero in loro potere Pietrasanta finchè non fu cacciato da Lucca e da Pisa Uguccione della Faggiola ed acclamato capitano Castruccio degli Altelminelli.

Questi — che aveva sposato la nobile donna Pina da Pietrasanta dei signori di Monteggiori — si accingeva a ridurre in suo potere la Versilia e specialmente Pietrasanta ma la morte lo incolse prima che il disegno fosse effettuato; perciò questa

(1) Tomo I.

città col forte di Motrone ritornava nelle mani dei Pisani.

A questo punto cominciano le ostilità dei Fiorentini che per la conquista della città oppongono ai Pisani le milizie di Antonio del Fiesco, vescovo-conte di Luni e quelle di un suo cognato Luchino Visconti, signore di Milano.

Sconfitti i Pisani i nobili di Corvaia e Vallecchia rivendicano l'antico dominio della torre della Vicaria di Pietrasanta lasciando — secondo le decisioni di un arbitrato — il terzo delle rendite alla comunità (1346).

La terza venuta di Carlo IV in Italia (1368) segna la data della liberazione dei Lucchesi dall'opprimente dominio pisano ed il ritorno di Pietrasanta e di tutta la Versilia sotto il regime degli Anziani di Lucca.

Tale stato di cose continuò fino alla morte di Paolo Guinigi (1430), epoca in cui i Lucchesi impegnarono alla repubblica di Genova, per una somma di danaro, Pietrasanta ed il forte di Motrone, a condizione che gli abitanti continuassero ad esser soggetti al governo degli ufficiali di Lucca.

Sei anni dopo questi patti venivano violati e ricominciava per Pietrasanta un nuovo periodo di ostilità il cui movente fu la guarnigione genovese che si faceva arbitra delle sorti della città.

Da ciò ne seguì la guerra tra Lucca e Genova, guerra resa più pericolosa dall'intervento dei Fiorentini, i quali, allarmati della notizia che Niccolò Piccinino era già venuto nel contado lucchese per

poi devastare il loro territorio, assoldavano il conte Francesco Maria Sforza che riuscì a riprendere Motrone ed a costringere il Piccinino a togliere l'assedio a Pietrasanta (1437) ed a ritornare in Lombardia.

I Fiorentini non paghi di questo risultato, per consiglio anche di Cosimo de' Medici, il vecchio, — acclamato dai suoi concittadini *pater patriae* — rivolsero le armi contro Lucca che coll' aiuto del duca di Milano seppe resistere fino alla conclusione di un trattato di pace (1441) in cui i Fiorentini si obbligavano solennemente a restituire ai Lucchesi tutti i luoghi che loro appartenevano prima del 1428, eccetto la terra di Montecarlo in Val di Nievole ed il forte di Motrone con le sue adiacenze.

In forza di detto trattato Pietrasanta continuava ad essere governata e custodita dalle milizie genovesi.

Tralasciando altri avvenimenti di minore importanza veniamo a far menzione della famosa guerra tra Firenze e Genova per l'acquisto di Pietrasanta.

I Fiorentini che nel 1479 avevano deliberato di fortificare tutti i castelli della frontiera compreso Sarzana, desiderando di recuperare Pietrasanta, mandarono con poca scorta presso questa città un carro di munizioni e vettovaglie perchè le milizie genovesi l'assalissero ed offerissero così pretesto ad una guerra.

Ciò avvenne infatti; ed i Fiorentini lasciarono Sarzana e rivolsero le loro armi contro Pietrasanta, attendendosi attorno ad una bastia che sovrastava

la città. L'assedio ebbe dapprima esito sfavorevole e punto si avvantaggiava l'onore delle armi di Firenze, quando per la venuta di Bernardo del Nero e di Antonio Pucci, commissari della Signoria, si ritornò a stringere più da vicino Pietrasanta in modo che fu riconquistata la bastia e vi fu inalberata la bandiera del Comune fiorentino.

Ciò indusse Lorenzo de' Medici a recarsi a conchiudere un accordo con i cittadini di Pietrasanta Il 7 novembre 1484 la resa era consentita.

Morto Lorenzo de' Medici, assunse il governo di Firenze il figlio Piero il quale ben presto si dimostrò debole ed inesperto. Infatti quando Carlo VIII venne in Italia ad assalire il regno di Napoli, Piero, ben sapendo di essere malvisto perchè amico dell'Aragonese, cedette al re di Francia le fortezze di Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta e Motrone con grande indignazione dei Fiorentini che, al suo ritorno, lo respinsero dal palazzo de' Signori e lo costrinsero a fuggire come ribelle e traditore della patria.

Tornato Carlo VIII da Napoli, Pietrasanta fu venduta dai castellani (1436) ai Lucchesi, insieme a Motrone, ma ciò fu causa di tante contese coi Fiorentini che da ambe le parti s'invocò l'arbitrato del card. Giovanni de' Medici, allorchè fu eletto pontefice col nome di Leone X.

In forza di quest'arbitrato (28 settembre 1513) Pietrasanta e tutto il distretto passava sotto la repubblica di Firenze, da questa poi nel dominio di casa Medici e successivamente al granducato austro-loreneese ed alla Dinastia Sabauda,

Il Duomo. — La fondazione di questa chiesa — di stile gotico bizantino — risale al 1330, come si rileva da un' iscrizione sopra l' architrave della porta di fianco.



Fig. 7. — PIETRASANTA: IL DUOMO. (Fot. Dalla Navè, Massa).

Nella facciata (fig. 7) si osservano varie sculture della scuola pisana; in seguito ad un restauro fatto nel 1625 l'interno del tempio fu arricchito di marmi preziosi.

Stagio Stagi ha profuso nel *duomo* di Pietrasanta i tesori dell'arte sua. A lui si devono il magnifico

pulpito, il coro, i candelabri e le pilette acquasantiere sormontate da un San Giovannino, opera di Donato Benti, scultore fiorentino.

I quadri che adornano gli altari sono di valenti pittori della scuola fiorentina come Iacopo Vignali, Stefano Marucelli, Pier Dandini, Francesco Boschi e Francesco Corradi. Degni di nota quei due di Matteo Rosselli e specialmente la tela raffigurante la Madonna del Rosario. Opera di Ferdinando Tacca è il Crocifisso e i due angeli in bronzo posti sull'altar maggiore. I due capitelli collocati nel presbiterio sono di Niccola di Matteo Civitali.

Questa chiesa collegiata faceva parte dell'antica pieve dei Santi Giovanni e Felicità in Val di Castello; col tempo essa crebbe in maggior lustro tanto che venne comunemente chiamata il Duomo.

Prima di lasciare questo pregievole monumento ci fermeremo ad osservare la sacrestia ove si ammirano una croce d'argento con fregi e figure cesellate da Francesco di Marti, lucchese, e ricchi paramenti con ricami in oro del secolo XVI.

Nella cappelletta del Battistero va ricordato un fonte battesimale sormontato dalla statua di Cristo, lavoro di Donato Benti. La statuetta rappresentante Noè e lo sportello sono cesellati di Felice Palma.

Chiesa di S. Agostino. — La costruzione di questa chiesa risale al secolo XIV e per tradizione viene attribuita a Castruccio degli Altelminelli, il cui figlio sarebbe stato qui seppellito. Certo è che la famiglia del prode capitano lucchese ha stretti rapporti col tempio di S. Agostino; tanto è vero che presso l'al-

tare di S. Caterina si vede un'iscrizione che ricorda come detto altare, fu fondato da Alderigo e Giovanni di Franceschino degli Alteminelli.

La facciata si presenta tutta in marmò con piccole colonne sostenenti archi gotici; sopra la porta è una Annunziata del Petrazzi. Nell'interno ammirasi un altare i cui ornati sono opera del Benti, due tavole dovute al pennello di Taddeo Zacchia, lucchese (1519), un San Carlo di Corradi ed una Sant'Anna del Tommasi. In questa chiesa vi sono le tombe di antiche famiglie di Pietrasanta e di Lucca.

La chiesa S. Agostino e l'annesso convento appartennero per molto tempo agli Eremitani Agostiniani ed al ritorno del Granduca Ferdinando III passarono all'ordine dei Padri Scolopi che ad istanza della Comunità di Pietrasanta aprì pubbliche scuole.

Chiesa di S. Francesco. — Questa chiesa è a tre navate con nove altari. Tanto in essa che nel chiostro del convento vi è grande profusione di marmi. All'intorno del loggiato sono varie pitture dell'Ademollo.

I Francescani avevano prima presso Pietrasanta un convento fuori della porta occidentale. Di ciò si trovano notizie negli Annali de' Minori del Vaddingo.

Edifici notevoli — Uomini illustri. — Dalla piazza principale ora intitolata a Giosue Carducci vedesi la *Rocchetta* che vuolsi edificata da Castruccio Castracani.

* * Nella casa di fianco alla torre dell'orologio è stata posta un'epigrafe destinata a ricordare che nel 27 aprile 1518, Michelangelo Buonarroti, inviato da Leone X strinse nuovi contratti per la facciata di S. Lorenzo in Firenze. Un'iscrizione consimile per ricordare il primo contratto è pure sopra un'altra facciata dell'antica via di Fondo.

* * Alla casa dell'architetto e scultore Stagio Stagi fu posta la seguente iscrizione: *Lo scultore — Stagio Stagi — abitò questa casa che fu sua — Il Municipio questa memoria pose 1865.*

* * A Pietrasanta ebbe i natali nel 1821 il padre Eugenio Barsanti delle Scuole Pie, lettore di meccanica ed idraulica nell'Istituto Ximeniano di Firenze. Il dotto frate fu il primo ad ideare e costruire un motore a gas. Nell'*Annuario Scientifico* del 1868 l'on. sen. G. Colombo alzò la sua voce autorevole per rendere allo sfortunato inventore pietrasantese il merito che altri seppe far proprio.

Il Barsanti associatosi nei suoi studi faticosi con Felice Matteucci divise con lui i pochi onori ed i molti dolori della scoperta che gli costò la vita, poichè recatosi nel Belgio a costruire per conto della società anonima a ciò costituitasi, un esemplare della sua macchina, cessava di vivere a Seraing nel 1864. Tre anni dopo all'esposizione di Parigi un motore a gas della casa Otto e Langen riportava il gran premio ed entrava trionfalmente nel dominio della pratica corrente. Ma quel motore non era che la macchina Barsanti appena modificata in parti di secondaria importanza.

Nel giugno del decorso anno 1907, il prof. Tito Martini, valente cultore di fisica e di storia della scienza italiana, pubblicava negli *Atti dell'Ateneo Veneto* una memoria storica sul motore Barsanti-Matteucci rendendo omaggio ai veri meriti dell'illustre idraulico, gloria di Pietrasanta e d'Italia.

Alla casa del Carducci in Val di Castello.

La favella toscana.
Canora discendea col mesto accento
De la Versilia che nel cor mi sta...
G. CARDUCCI « Davanti S. Guido »

Usciti da Pietrasanta per la via Garibaldi si scorge il cimitero comunale, tutto biancheggiante per le numerose tombe di marmo; continuando verso il nord la strada s'inoltra tra gli ulivi ed a poca distanza si trova la vetusta pieve di San Giovanni, costruzione molto pregievole, annoverata nell'elenco dei monumenti nazionali.

Questa chiesa, — la cui fondazione si attribuisce alla contessa Matilde di Toscana — si chiamava anticamente S. Felicità in Versilia; fu riedificata sulla fine del secolo XIV in pietra concia con finestre a feritoia e ripartita in tre navate sopra disegno di Bonaccio Pardini. La tribuna esterna è coronata da archetti circolari, contenenti negli spazi gli animali emblematici dell'Apocalisse, sostenuti da mensole capricciosamente lavorate. Nell'archivio arcivescovile di Lucca si trovano

vari documenti sulla storia di questa chiesa, alcuni dei quali pubblicati nei vol. IV e V delle Memorie per servire alla storia lucchese.

Proseguendo la salita per la valletta del Baccaio — detto comunemente il fiume di Val di Castello — si giunge alla gaia borgata che dette i natali a Giosue Carducci (distanza da Pietrasanta Km. 3,191). La casa del Poeta è posta nel tratto detto « *il Fillungo* » e reca sulla facciata la seguente iscrizione:

Dal dottor Michele Carducci — e da Ildegonda Celli — nacque in questa casa — il 29 luglio 1835 — Giosuè Carducci — I suoi compaesani — orgogliosi e riverenti — Lo ricordano ai posteri — 6 novembre 1887.

Spesso comitive di villeggianti della Versilia vengono a visitare il paese e si divertono a cogliere dalle labbra dei buoni popolani aneddoti inediti sulla vita del Poeta, interrogando anche i lontani parenti di lui, ancora qui viventi.

Nell'archivio della chiesa parrocchiale si conserva la fede di nascita del Carducci. Essa figura nel « *libro dei nati e battezzati* » lettera B, cominciato nel 1827 e terminato nel 1895, ed è così concepita:

Addi 29 luglio 1835.

« Sig. Giosuè Alessandro Giuseppe nato il giorno di ieri a ore 11 pom. dall' Ill.mo sig. dott. Michele del fu sig. Giuseppe Carducci di Pietrasanta e dalla signora Ildegonda del sig. Alessandro Celli, sua legittima Consorte, della città di Volterra, di-

morante in questa casa, fu battezzato da me Paolo Pievano Simi, padrini sig. Natale Carducci e signora Maddalena Carducci ».

Nella chiesa di Val di Castello trovasi un tabernacolo per la custodia dell'olio santo dello stile del secolo XV e un quadro del pittore Giovanni Guidi fiorentino, trasportati dall'antica Pieve di S. Giovanni.

Forte de' Marmi.

« Tra la montagna e il mare su la spiaggia »

.

sorge Forte de' Marmi, la ridente stazione balnearia cantata dai poeti per la sua posizione campestre, per la lunga fila delle sue case candide, distese dalla foce del fiume Versilia al Forte e dal Forte al Fiumetto e per il panorama delle sovrastanti Panie, cerule d'ombre e bianche di cave.

Lo sviluppo di Forte dei Marmi risale ad una quindicina d'anni. Anticamente — quando Michelangelo Buonarroti fece la strada per lo sbocco de' marmi — non esisteva qui che una nuda spiaggia con un forte militare.

Cosimo I vi creò il deposito del ferro dell'Elba che si lavorava sul fiume Serravezza. Costruito il ponte caricatore, Forte de' Marmi divenne un notevole centro d'esportazione per l'industria marmifera. Presto una linea tranviaria unirà questa

località con le altre stazioni marine del litorale comprese tra Viareggio e Carrara.

Attualmente si giunge al Forte o con la diligenza postale di Pietrasanta o prendendo il treno fino a Serravezza-stazione (Querceta) e di lì facendo a piedi od in vettura il tratto di strada non lungo, ma reso disagiata per gli avvallamenti e le profonde careggiate prodotte dal trasporto de' marmi.

Nella stagione estiva è conveniente approfittare dell'omnibus a cavalli che trovasi alla stazione di Serravezza ad ogni treno.

A Forte dei Marmi esiste nel centro della borgata una chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Ermete, l'ufficio postale telegrafico e l'asilo di pronto soccorso della *Croce Verde* inaugurato nel dicembre del 1906 con un discorso del giovane letterato Marcello Taddei, troppo presto rapito all'affetto della famiglia e degli amici. In una sua poesia: *La Versilia d'inverno* così Egli canta di questa spiaggia:

. . . . i vertici son tutti
bianchi di neve: la Versilia tra
nubi d'olivi carichi di frutti
vive il suo sogno di Verginità.

Tutta vive, sorgendo in un velario
azzurro, contro il nuovo sol d'inverno,
quasi ella fosse emersa dall'interno
abisso del macigno statuario.

E vibra il cielo su di lei, gettando
un arco azzurro ai limiti del mare;
e nel suo lungo, malioso andare
il mar trabocca ai limiti, cantando.

.

Vari stabilimenti sorgono lungo la spiaggia, oltre le numerosissime capanne; citiamo tra quelli il *Tosca*, l'*Alaide*, i bagni Jole e della Concetta. Tra gli alberghi ricordiamo il *Marconi* (propr. Castagnoli) con salone per i concerti, e le pensioni Gobbi e Idone.

Serravezza.

Io non voglio i tuoi marmi, o Serravezza,
per il mio monumento
pe' l monumento che vo farmi vivo,
lungi da la mia culla
Cerco altri marmi, mentre penso e scrivo,
Che non mi costan nulla.

G. CARDECCI: *Intermezzo.*

Serravezza è un paese eminentemente industriale per la sua posizione nel centro della regione marmifera; e dista dal mare soltanto 6 chilometri.

Dalla stazione (Querceta) al capoluogo — situato nel punto in cui il fiume Vezza che scende dall'Altissimo si unisce col Serra — si giunge con la diligenza postale o con altre vetture pubbliche.

Serravezza è posta sotto il grado 27° 53' di longitudine e 44° di latitudine; la popolazione che nel censimento del 1870 contava a 8872 abitanti raggiunge in quello del 1900 la cifra di 10530.

Coloro che scelgono questo paese come punto di partenza per le escursioni nelle montagne apuane possono alloggiare alla *Pace* od all'albergo *La Posta*.

A Querceta trovansi presso la stazione gli alberghi *Monte Altissimo* di Fortunato Carducci ed il *Commercio* di Attilio Federighi.

Cenni storici. — Serravezza si chiamava anticamente *Sala-Vetitia* o Sala-Vecchia e faceva parte dei feudi di Corvaia e di Vallecchia. Il nome attuale si trova per la prima volta in una scrittura del 2 febbraio 1186, rammentata tanto dal Repetti, quanto dal Targioni-Tozzetti.

Serravezza ebbe a subire le vicende dei suoi feudatari; specialmente gravi furono quelle avvenute nel 1269, anno in cui il governo di Lucca, imbalanzitosi per avere dalla propria parte Carlo d'Angiò, si vendicò dell'inosservanza dei patti contro i nobili di Corvaia e Vallecchia distruggendo la *villa de Seravetia*.

Nel 1429, in occasione della guerra mossa dai Fiorentini contro i Lucchesi, Serravezza ebbe a soffrire le ire dei due commissari di guerra. A questo proposito meritano di esser citate le parole del Machiavelli (1). « È una valle, propinqua a Pietrasanta chiamata Serravezza, ricca e piena di abitatori, i quali sentendo la venuta del commissario Astorre Gianni se gli fecero incontro e lo pregarono gli accettasse per fedeli servitori del popolo fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerta, dipoi fece occupare alle sue genti tutti i passi e luoghi forti della valle, e fece ragunar gli uomini nel maggior tempio loro, e dipoi gli prese tutti pri-

(1) Vol. IV.

gionieri e dalle sue genti fece saccheggiare il paese con esempio crudele ed avaro non perdonando ai luoghi pii, nè a donne, così vergini come maritate ».

Della guerra fra Lucchesi e Genovesi — nella quale fu travolta gran parte della Versilia — facemmo parola nei cenni storici di Pietrasanta, perciò, a proposito di Serravezza, ci limitiamo ad accennare che detto paese, si arrendeva il 26 settembre del 1484, alla Repubblica Fiorentina, ottenendo favorevoli condizioni circa la conservazione della rappresentanza municipale e circa l'esenzione da vari dazi e gabelle.

Colla vergognosa cessione fatta da Piero de' Medici a Carlo VIII, Serravezza passò alle milizie francesi e due anni dopo veniva venduta ai Lucchesi finchè, in virtù dell'arbitrato di Leone X, tornava nel 1518 sotto il governo di Firenze.

In giro per Serravezza. — Tra gli edifici degni di osservazione notiamo il *Palazzo* costruito per incarico del duca Cosimo dei Medici sul disegno di Bartolommeo Ammannato.

Le linee architettoniche armonizzanti tra loro dimostrano a prima vista il pregio di questo fabbricato che fu soggiorno estivo dei Medici e dei Lorenesi e poi sede del Municipio.

Degna di menzione la chiesa della propositura (SS. Lorenzo e Barbera) costruita nel 1422 e restaurata ed incrostata di marmi verso la fine del 1600.

Notevoli le pitture di questa chiesa, raffiguranti *San Carlo*, di Luca Martelli di Massa, il *Rosario*

di Miniato Squadri e la tela del lucchese Marracci, discepolo di Guido Reni, all'altare di Sant'Antonio.

Nella sagrestia si conserva una croce d'argento cesellata con gran finezza, che porta la data in niello del 1498. Tale oggetto è attribuito al Polaioli.

La chiesa della SS. Annunziata, ora oratorio della Misericordia, fu fondata sull'antica chiesa dell'ospedale di S. Maria presso il ponte di Serravezza. Degni di nota una scultura del padre di Stagio Stagi, raffigurante una Madonna con bambino, e due dipinti uno del Martelli e l'altro di Pietro da Cortona. Il Repetti rammenta che in questa chiesa teneva le sue adunanze il Magistrato con tutti gli ufficiali che facevano parte del Comune di Serravezza.

Edifici storici. — Uomini illustri. — In un luogo detto il Vallaccio abitato per tre anni da Michelangiolo Buonarroti veniva posta la seguente iscrizione: *Michelangelo Buonarroti — che nel 1518 — cedendo al volere di Leone X — apriva le cave del monte Attissimo — nei tre anni durati a domare l'asprezza dei luoghi — e l'imperizia della gente — abitò questa casa.*

* * Serravezza si gloria pure di avere ospitato Massimo d'Azeglio. Un'epigrafe posta sulla facciata di una modesta casetta ricorda che nell'estate del 1840 furono scritti entro quelle mura gli ultimi capitoli del Niccolò dei Lapi.

* * Fra gli uomini illustri di questa nobile terra ricordiamo: Luigi Angiolini, ministro di Stato di

Toscana a Roma ed a Parigi, durante l'epoca difficultosa della prima repubblica francese, il padre Giovanni Lorenzo Berti, scrittore eruditissimo, insegnante nell'Ateneo Pisano, ed Ermenegildo Frediani morto in Egitto, dopo avere fatti molti viaggi in Oriente sotto il nome di Amiro.

GITE ED ESCURSIONI

all'Altissimo — a Belvedere — alla Pania — in val d'Arni.

Gita all'Altissimo. — Serravezza è il punto di partenza per due splendide gite, una al monte Altissimo (metri 1559), l'altra alla Punta di Croce o alla Pania (metri 1859).

Per recarsi all' Altissimo si può seguire la strada rotabile che fiancheggia il fiume Serra, che ha appunto la sua sorgente dal monte predetto.

Detta strada parte da Serravezza, passa da Riomagno, Molbacco, ponte di Limone, dove era un antico polverificio, continua fino alla polla o sorgente del Serra, donde s'erge a picco il monte ricchissimo, celebre per le escavazioni dello statuario. Alla polla v'è un grande stabile che fa le veci di albergo degli operai : quivi la ditta Henraux, padrona dell' immensa lavorazione di marmifera della Versilia, ha impiantato un telefono che comunica con Serravezza, Querceta, Arni, sulle Cave, a maggior comodo suo e degli operai ; quivi pure ha impiantato una funicolare aerea che si spinge fino alla cava detta della Tacca bianca, dove precisamente si estrae il prezioso statuario.

Chi per recarsi all'Altissimo, non volesse costeggiare il fiume seguendo la via rotabile, può, arrivato a Riomagno, prendere la strada mulattiera, recarsi a Fabbiano — borgo d'origine romana — alla Cappella o Pieve di S. Martino alla Cappella, dove si può ammirare uno splendido panorama — che abbraccia la pianura viareggina e pisana ed il mare con l'isole Capraia, Gorgona, Elba ed in taluni giorni persino la lontana Corsica, — si può visitare poi la chiesa monumentale, costruita esclusivamente a bozze di marmo, la cui antichità risale oltre il mille, il loggiato, bellissima costruzione del cinquecento e la porta a forma d'occhio attribuito a Michelangiolo. La perfezione di tal lavoro è squisita e la varietà dell'ornato e dell'architettura rivela la mano somma dell'autore.

Dalla Cappella, per una strada comoda ed ombreggiata dai castagni, si va ad Azzano, paese antichissimo che credesi derivato da un *fundum Ecianum*, all'epoca romana. Di qui sempre sotto i castagni e per via comoda ci si può portare alla polla o sorgente del Serra.

Gita a Belvedere. — Da Azzano anzichè all'Altissimo si può salire la strada mulattiera fino ad una località detta Croce, e di là ad un piccolo monte che s'incontra per andare alle cave di marmo delle Cervaiole; ivi è una località che per lo splendido panorama è detta Belvedere. Il nome fa capire quale sia lo spettacolo che si offre allo sguardo del viaggiatore.

Gita alla Pania. — Si può passare o dal Cardoso quindi salire a Pruno e direttamente a Mosceta, dove una fonte d'acqua freschissima ristora della salita. Da Mosceta s'incomincia per una straduccia da capre l'ascensione alla vetta della Pania. Altra strada vi è movendosi da Levigliani e raggiungendo Mosceta con una via mulattiera.

Dalla punta del Pania (metri 1859) si domina un panorama grandioso tantochè l'occhio può scorgere, in talune mattinate, anche la città di Firenze.

In val d'Arni. — La val d'Arni cominciò ad essere apprezzata per la qualità insuperabile del suo marmo statuario soltanto verso la metà del secolo decorso; quando l'avvocato Santini di Seravezza costruì una segheria nel fianco del Monte Campanice e spedì in esame alcuni pezzi del nuovo marmo ad artisti fiorentini che ne riconobbero subito la qualità quanto mai pregiabile.

Il comm. prof. Iginò Cocchi, geologo reputatissimo così parla di val d'Arni nel suo lavoro *Mappe e Carte*. « Risalendo la Torrite, quando si è oltrepassato il villaggio d'Isola Santa, col suo meraviglioso Picco dei Rondoni che gli sovrasta a guisa di minacciosa rovina e la rumorosa sorgente della Torrite, s'entra in val d'Arni propriamente detta. Arrivati a poche case di coloni s'incontra una grande lisciata di marmo durissimo, inclinata di circa 70 %, la quale termina in una balza a picco di oltre 60 metri di altezza. I pastori hanno praticato nella lisciata 4 o 5 stampe a punta di scalpello, ove i passeggeri possono mettere le

punte dei piedi. Altro varco migliore non vi è. Bisogna essere acrobati, per non sentirsi presi da vertigini nel trovarsi sospesi su quel baratro, dove le mani cercano indarno dell'erba, o qualche asperosità della roccia per attaccarvisi convulsamente... » Tali erano in passato le condizioni di accesso in questa valle ricca e pittoresca, per cui il Cocchi intravedendone un avvenire splendido invocava il pronto studio del problema della viabilità della contrada concludendo così: « Affretto con i miei voti i destini della valle d'Arni che considero come il campo inesauribile delle generazioni future ».

Tale desiderio ebbe, a non molta distanza, il desiderato coronamento per parte di enti pubblici e privati.

Da Serravezza a Stazzema.

Da Serravezza si giunge a Stazzema percorrendo la strada carrozzabile che s'inoltra nella valle del fiume Vezza.

La diligenza postale Stazzema-Serravezza-Pietrasanta fa servizio per i viaggiatori due volte al giorno.

Il primo borgo che incontriamo è Valventosa, poi Ruosina ed il Ponte Sterzemese, ove il Vezza che discende dal monte di Pomezzana si riunisce al canale del Cardoso.

Stazzema dista da Serravezza pochi chilometri ed è anch'esso uno dei centri più importanti dell'in-

dustria dei marmi. Lo stemma del Comune è rappresentato da uno scudo con un braccio di ferro che batte sopra l'incudine. Ciò sta ad indicare le vicine cave del ferro e del piombo argentifero rinomate fino dal tempo della Repubblica Pisana, e che formarono la cosiddetta *catena metallifera*. Infatti ricordiamo che alla metà del Monte Farnocchia nella valle detta delle Mulina era la lavorazione del piombo argentifero detta l'*Argentiera*, proprietà degli Intelminelli di Lucca, riattivata da Cosimo I nella località detta Cuor delle Vene.

Il Comune di Stazzema che nel censimento del 1871 contava la cifra di 7013 abitanti, raggiunge ora il numero di 7508.

Si trovano in paese per comodo dei gitanti due alberghi: la *Pania* di Ermete Milani e quello dei fratelli Bazzichi.

In giro per il paese. — La chiesa propositurale di Stazzema è una bella costruzione, a tre navate, ornata di marmi, alcuni dei quali scolpiti dal Benti. Questa chiesa, dedicata a Santa Maria Assunta, trovasi compresa nel catalogo delle chiese della diocesi lucchese come una di quelle parrocchie appartenenti all'antica pieve di Santa Felicita in Val di Castello ossia in *Massa di Versilia*. Solo nel 1662 fu da Pietro Rota vescovo di Lucca inalzata al grado di plebana.

Nel 1198 passava sotto l'arcidiocesi pisana come Pietrasanta e le altre chiese del vicariato.

Nel paese di Stazzema si notano molte case signorili; nell'atrio del palazzo comunale è stato

eretto un ricordo marmoreo a Vittorio Emanuele, lavoro pregievole dello scultore Filocchi, insegnante alla locale Accademia di Belle Arti.

A Levigliani: Le Buche del Corchia.

Chi vuole recarsi in uno dei più alti villaggi dell'alpe versiliana vada a Levigliani, alla base del Monte Corchia. In questa montagna sono molto rammentate la Tana dei Gracchi e la grotta chiamata Ventaiola e più tardi d'Eolo, descritta dal celebre naturalista Paolo Savi, già insegnante nell'Ateneo pisano. Le *Buche del Corchia* volgarmente conosciute col nome di *Buche del Simi*, sono gallerie naturali al cui imbocco si sente un vento fortissimo che viene dalla Buca detta appunto del vento, inesplorata ed inesplorabile. Quindi comincia la vera galleria e a un certo punto si ha un laghetto; ad un metro il monte s'abbassa fino a ridurre il passaggio alle proporzioni di una bocca di forno, oltrepassata la quale la galleria continua regolare e splendida per i bellissimi stallattiti.

Ritornando a Levigliani notiamo che questo piccolo villaggio ebbe un certo incremento allorchè i Medici v'intrapresero le escavazioni del mercurio e del cinabro. La chiesa parrocchiale dedicata alla Visitazione non sembra che sia di fondazione antica.

Alla facciata di una casa del paese un'epigrafe posta il 20 ottobre 1889 ricorda che ivi ebbe i natali l'8 maggio 1882, *Geremia Barsottini*, cala-

sanziano. Maestro di letteratura in età giovanissima e scrittore di moltissimi drammi sacri — alcuni dei quali musicati dal Mabellini — il padre Barsottini illustrò la cattedra di Rettorica nel collegio maggiore di Firenze ove ebbe tra i migliori allievi Giosue Carducci. Lasciò un trattato di arte oratoria ed una raccolta di brani scelti di Omero.

Nominato nel 1857 rettore delle Scuole Pie a Pietrasanta, tenne quella carica finchè quell'istituto non fu tolto all'ordine calasanziano nel 1872 a scopo di laicizzazione.

Il Barsottini moriva affranto dalla fatica a Capriglia in Versilia nella Pentecoste del 1884.

. . . . l' amor mi mena
Ai cari monti del terren natio
Quel cielo è sempre mio
Mio di quel ciel l' aperta aria serena. .

Così cantava il Barsottini la sua Levigliani ed il monte di Pietrapana, ricordato da Dante (1) nella Commedia.

Massa.

Proseguendo per la strada ferrata che da Viareggio conduce alla Spezia ed a Genova, la terza stazione dopo Pietrasanta e Serravezza è quella di Massa, città capoluogo di provincia.

(1) *Inferno*. Canto XXXII. v. 29.

Per recarsi in città occorre percorrere l'ampio viale XX Settembre, ornato di platani per tutta la lunghezza di oltre un chilometro.

Avvicinandosi alla barriera daziaria vediamo a destra una piazza con monumento marmoreo eretto a Giuseppe Garibaldi nel 1906, eseguito da C. Curi sopra modello concepito dallo scultore Ezio Ceccarelli di Firenze.

A sinistra del viale è la chiesa detta della Misericordia, eretta nel 1703 da Edoardo Cybo, patriarca di Costantinopoli.

Prima di entrare in città trovasi il teatro Guiglielmi costruito nel 1888. Ancora pochi passi e si giunge alla bellissima

Piazza degli aranci ora Umberto I. — Nel centro di questa piazza ornata da un doppio filare d'aranci (fig. 8). sorge una fontana obelisco con iscrizioni, che ricordano l'annessione di questa provincia all'Italia. L'epigrafe della lapide di facciata suona così: *27 Aprile 1859 — Massa — la prima — Vittorio Emanuele II — fidente — invocava.*

A destra di chi entra in questa piazza è il grandioso *palazzo ducale*, ora residenza della Prefettura, dell'Archivio, della Biblioteca dei Rinnovati e di altri ufizi pubblici.

È un edificio in stile del tempo di Luigi XIV che fu un tempo residenza dei Cybo e degli Estensi. In piazza degli Aranci era il Duomo, di stile architettonico molto vicino a quello del palazzo, ma Elisa Baciocchi ne ordinava la demolizione per rendere più spazioso il piazzale.

Nel cortile interno del palazzo ducale trovasi un bel loggiato, sormontato da terrazza. Un' iscrizione alla sommità così dice: *Albericus I Cybo Malaspina erexit*, MDLXVII. Al secondo piano è posto l' Archivio di Stato che contiene una ricchissima

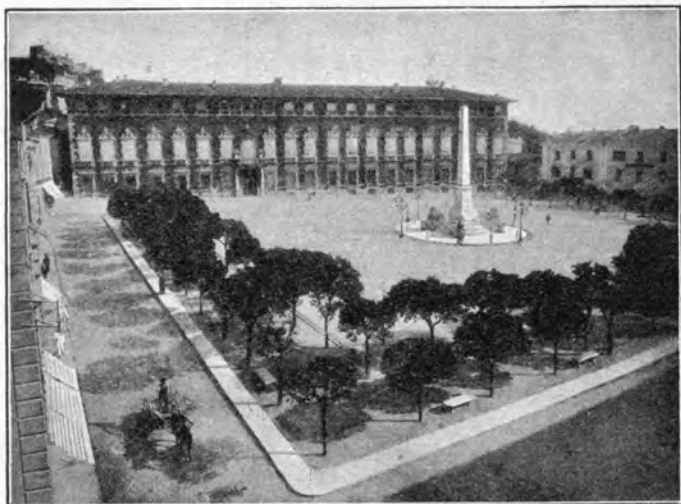


Fig. 8. — Massa: PIAZZA DEGLI ARANCI, ORA UMBERTO I. (Fot. Della Nave)

raccolta di documenti estensi e di manoscritti e pubblicazioni riguardanti la regione.

Da piazza Umberto e meglio ancora da alcune finestre dell' Archivio poste dal lato ovest del palazzo ducale, si scorgono a poca distanza le montagne che circondano Massa con in alto il monte Tambura (metri 1629); più dappresso è il forte an-

tichissimo con il sottostante convento e chiesa di S. Chiara, la bellissima villa del marchese Massoni di Lucca ed una palazzina dell' illustre letterato senatore Alessandro D' Ancona.

Nella cappella del palazzo ducale si trova una statua della Madonna, opera di Andrea Sbolgi, un quadro di Giovanni Andrea Lazzari ed un crocifisso, opera di Ferdinando Tacca.

La cattedrale. — È una costruzione di metri 64, sprovvista di facciata artistica, con l' interno ad una sola navata.

La decorazione è barocca ma sobria e non nuoce alla sveltezza dell' insieme.

A destra di chi entra vi è una cappella con il fonte battesimale e le sepolture dei vescovi di Massa. L' altar maggiore racchiude l' urna di San Quintiliano e fu eretto nel 1662 dal cardinale Alderano Cybo, del titolo di Santa Prassede.

A destra, e precisamente dietro l' altare della Madonna del Rosario, trovasi una cappella interna fondata da Alberico II e dedicata alla Natività di Maria. Nella parete centrale di detta cappella, presso l' altare, trovasi un trittico rappresentante la Vergine con alcuni santi, opera di Adeodato Malatesti. A sinistra è collocato un bassorilievo robbiano, ricomposto in lunetta.

Questa chiesa, sostituita all' antica collegiata di San Pietro, serve di cattedrale alla diocesi di Massa e fu officiata in passato dai Padri Minori.

La fondazione del Duomo risale al sec. XV ed è dovuta al marchese Giacomo; la costituzione della

diocesi avvenne sotto il pontificato di Leone XII nel 1823.

Maria Beatrice d'Este, arciduchessa d'Austria, duchessa di Massa e principessa di Carrara donò e riedificò nel 1824 un palazzo in via Alberica come sede dei vescovi di Massa e Carrara. Di ciò fa



Fig. 9. — Massa: IL FORTE. (Fot. Della Nave).

menzione un'iscrizione che si vede nel cortile dell'episcopio.

Il Forte di Massa. — **Cenni storici.** — L'antico castello detto *Massa Vecchia* è situato sopra un colle che domina la città sottostante, denominata *Massa-nuova* o *Cybea* (fig. 9); in questa risiede la maggior parte della popolazione e qui sono situati i pubblici edifici.

Dalla fortezza godesi un panorama bellissimo che abbraccia non solo la valle del Frigido ma si spinge per gran tratto del Tirreno fino al promontorio di Luni.

Presso l'antica rocca trovarono asilo e rifugio i Lunesi costretti a fuggire dalla patria assalita e saccheggiata dai pirati in modo che le campagne circostanti, divenute abbandonate ed incolte, vennero poi desolate dalla malaria.

Nelle *Memorie lucchesi* trovasi un documento, esistente nell'archivio arcivescovile di Lucca e che porta la data del 20 Gennaio 882; in questo documento, — rammentato anche dal Repetti — si fa parola di una terra *ubi dicitur Massa prope Frigido*.

Massa fu poi detta Cybea in memoria di Alberico I Cybo che ingrandì la città, la circondò di mura, dette gli statuti ai suoi sudditi, ottenne da Ferdinando I la zecca ed il titolo di principe da Massimiliano II.

Nell'epoca degli Ottoni, in cui fiorì il feudo ecclesiastico, una quarta parte di Massa era stata ceduta ai vescovi di Luni. Nel 1164 Federigo ne concesse una quarta parte in possesso ad Obizo Malaspina e più tardi (1192) Arrigo VI ne faceva donazione ai Pisani.

Da quell'epoca il dominio di Massa fu contrastato dai Fiorentini, Lucchesi e Pisani finchè — come più avanti abbiamo accennato — venne nel 1500 nelle mani dei Malaspina e da questi poi passava, per il matrimonio di Maria Teresa ultima dei Cybo con Rinaldo d'Este, direttamente ai duchi di Modena.

Illustrazioni cittadine. — Massa annovera tra i suoi uomini illustri lo scultore Palma ed il pittore Ghirlanda, artisti del secolo XIV, frate Zaccaria che insieme a Benedetto da Foiano eccitò il popolo alla resistenza durante il memorando assedio di Firenze. Giovanni Manzini nel sec. XIV e Cosimo Farsetti nel XVII furono illustri giureconsulti massesi.

Gloria maggiore della città è il Guglielmi uno dei primi cultori del melodramma e maestro di cappella in San Pietro, sotto il pontificato di Pio VI.

Al sommo musicista è intitolato il teatro civico e sulla casa dove ebbe i natali fu posta la seguente iscrizione: *Nel 1728 — Qui nacque — Pietro Alessandro Guglielmi — insigne compositore di musica — Il Municipio di Massa — Questa memoria apponeva al 7 Giugno 1874.*

Indicazioni diverse. — Massa nel censimento del 1871 aveva 18,031 abitanti; in quello del 1900 giungeva alla cifra di 26.118, comprese le frazioni. La città, difesa in gran parte dalla montagna e posta in vicinanza del mare, ha un clima quanto mai temperato, tanto che gode l'appellativo di *Nizza Toscana*.

Fra i molti uffici pubblici, oltre quelli raggruppati nel palazzo ducale, notiamo il Municipio posto in piazza Garibaldi, il Palazzo di Giustizia e quello delle Poste, in via Alberica, la sede della Banca d'Italia e della Tesoreria nella piazza Garibaldi, un ufficio postale succursale presso la stazione (Viale XX Settembre).

Non mancano buoni alberghi; fra questi notiamo l'*Hôtel Massa* all'ingresso della città e quello del *Giappone* in piazza Umberto I.

Da Massa al Forno.

Chi desidera ammirare da vicino la bellezza delle montagne marmifere si rechi alla borgata del Forno presso il Frigido — e perciò detta anticamente Rocca Frigida — situata ai piedi dell'Alpe Apuana, tra il giogo di Vinca ed i monti della Tambura e di Colonnata.

Il paese prese il nome di Forno dalle ferriere che vi fiorirono un tempo, finchè col diboscamento della vallata non venne a mancare il legname per fare carbone.

Dall'apertura delle cave, (1838) la popolazione cominciò a darsi in gran parte all'industria marmifera. Già un tronco di tranvia a vapore fa il servizio di trasporto tra le cave, la stazione ferroviaria e la marina.

Al Forno vi sono anche degli stabilimenti di cotonificio.

Dalla città di Massa a Marina di Massa.

Per recarsi da Massa alla Marina si può prendere il tram a vapore che parte dall'ingresso della città, presso il teatro Guglielmi.

Si percorre dapprima buona parte del Viale XX Settembre e dopo aver rasentato la Chiesa della Misericordia c'inoltriamo in aperta campagna.

Oltrepassato il sottopassaggio della linea ferroviaria si sale dopo poco il ponte del Frigido, e il fiume che raccoglie le acque della Tambura e dell'Alpe Bassa e che ha la sua sorgente un chilometro sopra il villaggio del Forno. Il tram prosegue per buon tratto tra gli olivi traversa l'ultima parte della pianura e si spinge fino al ponte caricatore dei marmi (propr. Cuturi) ov'è la nascente stazione estiva di Marina di Massa. Qui si trova attualmente un gruppo di case con la caserma delle guardie di Finanza, e l'ufficio postale. A pochi passi di distanza si apre il viale Giovanni Pellerano che conduce alla spiaggia lungo la quale sono molte capanne private ed il *Bagno Doride*, elegante costruzione con terrazza, sala da ballo e restaurant.

Dall'Hôtel Massa si gode il panorama della curva marina compresa tra Viareggio ed il golfo della Spezia col promontorio di Luni. Dalle finestre posteriori si presenta allo sguardo il gruppo meraviglioso delle Apuane striate di bianco nei fianchi e le cui vette, rosseggianti pel bagliore del tramonto offrono uno spettacolo sempre nuovo ed attraente.

La località oggi definita Marina di Massa, chiamavasi un tempo San Giuseppe, per una piccola chiesa dedicata a quel santo.

Attualmente approdano a questo scalo altre 300 velieri all'anno, per il caricamento dei marmi.

Alla Marina sorgono numerose ville private tra cui notevoli quelle dell'on. Pellerano, dell'avv. Nardini, dell'avv. Mussi e quelle Salvini, Brunetti, Matteoli, Balducci, Paladini, Rossi, Filippi, Brizzolari, Penaglia Bocca, Ciani, Ferretti, Magnani e Grossi.

Carrara.

E vedemmo Carrara, ove la gente
Trova il candido marmo in tanta copia
Che assai n'avrebbe tutto l'Oriente.

(FAZIO DEGLI UBERTI. L. III c. 3).

Dalla stazione di Avenza — ove si ammirano gli avanzi del castello di Castruccio — si diparte un tronco ferroviario di 7 chilometri che conduce alla bianca Carrara, situata tra i 27°, 46°, di longitudine e 44°, 51, di latitudine ed a metri 114 sul livello del mare.

La popolazione di tutto il Comune che nel censimento del 1870 ascendeva a 23,827 abitanti giungeva nel censimento del 1900 a 41,926.

Lo stemma della città è rappresentato da una ruota da carro, significante il movimento di esportazione dei blocchi di marmo che costituiscono la sua potenza e la sua gloria; *fortitudo mea in rota*, è il motto esplicativo dell'insegna.

Il clima di Carrara, come quello di quasi tutte le città vicine al litorale, è mite nell'inverno e non eccessivamente caldo nell'estate per la ventilazione quasi costante.

Vincenzo Gioberti visitando Carrara, il 12 Luglio 1848, ospite del conte Ferdinando Monzoni parlando alla cittadinanza venuta a dimostrargli il proprio ossequio diceva :

« Carrara, che pel numero degli abitanti è una
« delle ultime città d'Italia, campeggia fra le prime
« di tutte, per la gloria dell'ingegno, che è la più
« bella delle glorie umane. Non crediate che io ec-
« ceda e vi aduli : perchè io chieggo qual sia la
« città d'Italia, anzi del mondo che si vanti di un
« triunvirato così illustre come quello del Tene-
« rani, del Finelli, del Rossi! Le metropoli più po-
« polate vanno superbe di sè medesime, quando
« abbiano un solo ingegno simile a questi, e la
« gentilissima Firenze non arrossisce, perchè il
« Bartolini non trovi emuli e compagni fra i suoi
« figli. La piccolissima Carrara all'incontro, diede
« due scultori che basterebbero ad assicurare al-
« l'Italia il privilegio della scultura, e fare che
« essa non abbia ad invidiare all'antica Grecia i
« suoi famosi secoli di Pericle e d'Alessandro ».

Cenni Storici. — Molto discutono gli scrittori sull'etimologia della denominazione Carrara, o *Carraria*. Secondo il Repetti (1) la derivazione di questo nome si dovrebbe ricercare piuttosto che dalla strada *carrareccia* sterrata, dalle cave *carrariae*, secondo la voce della bassa latinità che originò il vocabolo francese *carrières*.

(1) *Cenni sopra l'Alpe Apuana e i marmi di Carrara*, Firenze 1820.

Le cave di Carrara sarebbero state conosciute fino da epoca remotissima ed a prova di ciò si cita la costruzione di un atrio marmoreo sul colle Lelio annesso al palazzo di Mamurra, prefetto dei Fabri nell'esercito di Cesare.

Nel 1816, secondo quanto riferiscono lo Zolfanelli ed il Santini, fu trovata un'olla piena di monete romane d'argento nel tracciare la strada che da Castelpoggio mena alla Tecchia; un vaso di terracotta, rinvenuto nel 1860 nello scavare le fondamenta di una casa in via degli Studi conteneva pure monete d'argento anch'esse spettanti all'ultimo periodo della Repubblica Romana. — Il Remedi ed il Cavedoni riconobbero in queste monete il tipo di 74 famiglie romane.

Poche notizie si hanno di Carrara sotto l'impero romano ed all'epoca delle invasioni barbariche in Italia.

Il Lazzoni (1) nell'introduzione storica al suo lavoro nota che « nell'884 signoreggiava questo paese il conte e marchese Adalberto II, figlio del conte Bonifacio, dell'antica famiglia degli Adalberti, marchese di Toscana, nel quale anno la Lunigiana faceva parte della Toscana Longobarda, unita alla valle superiore del Serchio, detta Garfagnana, le cui capitali erano rispettivamente Pisa e Lucca, sede ordinaria, quest'ultima, degli stessi Adalberti ».

(1) Conte Carlo Lazzoni — *Carrara, le sue ville e le sue cave*, edizione trasformata e ampliata dal figlio Adolfo — Tipografia Sanguineti 1905.

Carrara per donazione dei Carolingi confermata da Ottone I (963) passò sotto il dominio temporale dei vescovi conti di Luni.

Federigo I nel 1185 e Arrigo VI nel 1191 ampliarono tale potestà, l'arricchirono di privilegi e vi compesero le cave marmifere — secondo riferisce l'Ughetti — *cum alpibus, lapicidinis etiam marmorum*.

Negli annali della chiesa lunense è molto rammentato il vescovo Gottifredo; a lui il marchese Oberto figlio di quell'Oberto, conte di palazzo sotto Ottone I, fece la rinunzia del giuspatronato sopra quattro pievi appartenenti alla *Curtem de Carrariae*. Lo stesso vescovo stando in Carrara fece cessione della pieve di S. Andrea (1151) e delle parrocchie suffraganee al priore della chiesa di S. Frediano in Lucca, che la ritenne fino al secolo XVIII.

Carrara, costituitasi un comune (1180) si sottrasse alla dominazione episcopale a poco a poco; in ciò fu aiutata dalla Repubblica Pisana — benemerita per aver riattivata l'escavazione dei marmi — la quale fino dai primi anni del secolo XII, signoreggiò su gran parte del litcrato apuano.

Intanto la sede vescovile veniva, anche per il governo spirituale, a trasferirsi a Sarzana (1204).

Federigo II tolse nel 1212 il marchesato di Carrara e Massa al vescovo di Luni e ne investì Guglielmo Malaspina uno dei più forti rappresentanti della parte ghibellina, ma il frazionamento dei fondi avvenuto alla sua successione favorì le cupidigie

dei potenti che agognavano il possesso di quella contrada.

Castruccio degli Antelminelli subentrò alla signoria dei Pisani nel 1322 aggiungendo alla provincia di Lucca buona parte della Lunigiana e costruì la rocca d'Avenza.

Da quest'epoca comincia per Carrara il periodo dei passaggi di dominio. Col danaro l'ottennero gli Spinola di Genova (1329), Rossi, signore di Parma (1330-1335) e Mastino della Scala (1335) fino al Governo più duraturo del Visconti (1313-1447). — Con la morte di Filippo Maria Visconti sorse la disputa per il dominio di Carrara tra il Fregoso di Sarzana e il Malaspina, marchese di Fosdinovo, ma il doge di Genova l'assegnava con sentenza arbitrare a Spinetta Fregoso. Da questo passava al figlio naturale di lui, Antonietto, rappresentato, perchè minorenni, da Cicco Simonetta, ministro del duca di Milano.

Nell'archivio ducale di Massa — da cui attinse anche il Repetti importanti notizie sulla Lunigiana — si trova memoria dell'atto di permuta compiuto in Pavia (1473) tra Giacomo Malaspina marchese di Massa e Antonietto Fregoso rappresentato dal tutore. Per questo istrumento il Malaspina otteneva la signoria di Carrara con tutta la sua valle cedendo il territorio di San Nazzario presso Pavia e 5000 scudi d'oro per giunta.

Morto Giacomo Malaspina, lo stato di Carrara restò al figlio Alberico, perchè privo di discendenti maschi, (1519) lo lasciò alla reggenza della

figliola Ricciarda vedova di Scipione Fiesco e poi maritata in seconde nozze al conte Lorenzo Cybo.

Da questo matrimonio comincia quella dinastia Cybo-Malaspina che doveva reggere tanto onorevolmente le sorti della regione. Alberico I, subentrato al governo dopo la morte della madre, (1533) viene nominato con speciale diploma dell'imperatore Massimiliano principe di Massa e marchese di Carrara (23 Agosto 1568).

L'ultimo principe di Casa Cybo fu Abramo padre di Maria Teresa che maritata a Rinaldo Ercole d'Este, figlio di Francesco III e principe ereditario di Modena, governò lo stato con molta rettitudine e fondò in Carrara l'Accademia di Belle Arti.

Maria Beatrice figlia unica dell'ultimo rampollo di due famiglie regnanti fu madre di Francesco IV duca di Modena e succedette nel governo a Maria Teresa finchè non avvenne l'invasione francese che portò al dominio di Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone I.

Compiutasi la restaurazione dei vecchi stati, dopo il trattato di Vienna del 1815, Maria Beatrice ritornò al governo che solo alla sua morte passò al figlio Francesco IV.

Gli ultimi avvenimenti per cui Avenza, dapprima, e Carrara più tardi passarono alla Casa Sabauda sono troppo recenti perchè occorra farne menzione in questo breve riassunto storico.

In giro per la città.

Il Duomo. — Questo vetusto edificio fu cominciato a costruire nel 1272 e continuato poi da Andrea Pisano nel 1310. Prevalso — verso la metà del secolo XIV — sopra il primo stile bizantino l'impronta di quello gotico, fu terminato secondo quest'ultima intonazione.

Molto è stato scritto intorno al Duomo di Carrara ed alla sua origine. Certo è che a tempo dell'antica Luni questa chiesa non esisteva e solo una pieve dedicata a Sant'Andrea, divenuta arcipretura a tempo del vescovo Gottifredo, (1137) esercitava la cura d'anime a Carrara.

Il Lazzoni scrive in proposito: « Puossi con qualche ragione accertare, come il detto Duomo di Sant'Andrea, venisse costruito in tempi diversi cioè: la parte inferiore della principale facciata, e quella di una parte dell'altra verso la piazza detta *del Duomo*, di architettura longobarda, verso l'XI secolo; quindi interrotto il lavoro, sembra che quel tempio rimanesse per vari anni esposto all'intemperie, finchè in seguito, sulla fine del detto secolo, venne il medesimo ripreso, ultimandosi la facciata e la porta laterale d'allora, che era poco meno della metà di quella che vedesi attualmente; ed è appunto questa chiesa così costruita, che nel 1151, come già si è detto, Papa Eugenio III concesse ai Canonici Lateranensi di Lucca ».



Un documento di dubbia autenticità rintracciato presso il notaio Dionisio Giandomenici nel 1668 e che sarebbe una copia di un papiro antichissimo affermerebbe che le prime fondamenta del Duomo furono gettate nel 254 di Cristo da Rotolo ed Alemanno, nipoti di S. Lucio I, papa, a spese di alcuni mercanti saraceni liberati da un naufragio il giorno dell'Assunzione.

Non c' indugieremo più oltre sopra notizie storiche d' incerta fonte nè staremo a riportare qui quanto il citato Lazzoni e l' Andrei (1) ebbero a scrivere diffusamente; esaminiamo piuttosto particolarmente il vetusto edificio (fig. 10).

La facciata principale tutta costruita in marmo reca nel portale, nei trafori degli archetti rampanti, nei rosoni e nei capitelli delle colonette, l'impronta di Nicola Pisano e della sua scuola.

Quanto allo stile notiamo la foggia longobarda sino al primo piano e quello gotico — bizantino nel rosone della parte superiore.

L' interno del tempio è a tre navate sorrette da dieci colonne tutte differenti e da dieci corrispondenti arcate.

Il pulpito di forma pentagonale è pregevole scultura del secolo XVI dovuta ai carraresi Domenico Del Sarto e ad un certo Nicodemo anch'esso artista di valore.

Il presbiterio decorato con affreschi nel 1753 è della scuola del gesuita p. Pozzi noto pittore della

(1) *Cenni sul Duomo di Carrara.*

chiesa del Gesù a Roma; l'abside, restaurata nel 1880 e rimessa nel primitivo stile riceve la luce da tre finestre a sesto acuto.

Nel Duomo conservasi il corpo di S. Ceccardo, vescovo di Luni che ebbe a subire il martirio nelle

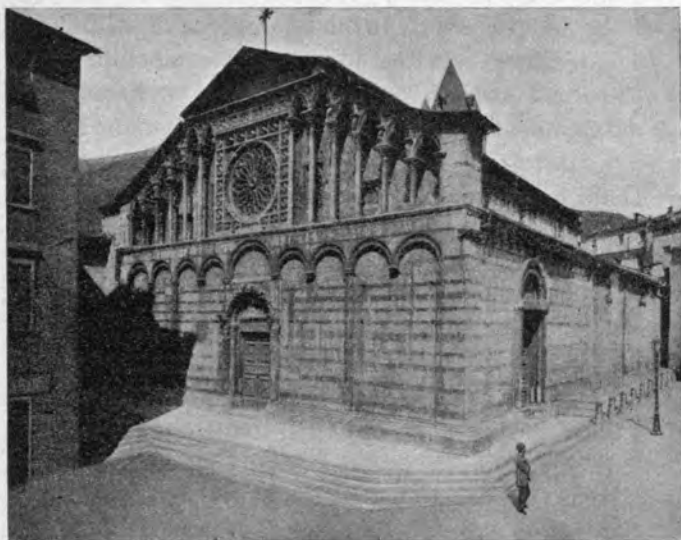


Fig. 10. — Carrara: IL DUOMO. (Fot. Valenti).

vicinanze di Carrara verso il 600, mentre faceva la visita pastorale. Nel luogo ove la tradizione afferma avvenisse il martirio sorge una piccola chiesa a lui dedicata.

L'altare di San Ceccardo trovasi nel Duomo accanto alla balaustrata del Sacramento. Un'urna di marmo racchiude le spoglie del martire Patrono

della città e reca la scritta: *Hic iacet corpus Divi Cecardi, Martiris* — EPI LUNENSIS.

Dal lato sinistro un'altra iscrizione annunzia l'epoca del martirio con queste parole: HIC SANCTVS PASSVS EST P FIDE XPI SVB ANN CCCCC.

Il Duomo di Carrara ha una lunghezza (esclusa l'abside) di metri 33,18; una larghezza di m, 18,93, ed un'altezza di circa 16 metri. Il campanile alto 33 metri è stato fondato — secondo la tradizione — dai rammentati Rotolo ed Alemanno, nipoti del Pontefice Lucio I, che furono sepolti vicino alla base. Detta torre rimasta incompiuta fino alla seconda finestra venne proseguita, secondo anche quanto ritiene il Lazzoni, nel secolo XIII da un Malaspina come fa credere un'iscrizione gotica del seguente tenore: F. M. CCL XXXII. IN. RO. X. F. Malaspina (rappresentato anche da una lancia, soprannome di quelli discendenti da Azzolino) anno 1282 dall'Incarnazione e decimo dell'Indizione Romana.

Richiamiamo l'attenzione del visitatore sul postergale di marmo collocato intorno alle mura del battistero, lavoro finissimo di ornato dell'epoca cinquecentesca. Sulla facciata è collocata un'epigrafe in memoria dei volontari carraresi morti combattendo nelle guerre dell'indipendenza.

In piazza del Duomo ammirasi il cosidetto Gigante, statua colossale rappresentante Andrea Doria a guisa di Nettuno, opera per molto tempo attribuita al Buonarroti e dopo gli studi del professor Varni di Genova riconosciuto abbozzo di Baccio Bandinelli, fiorentino (sec. XV).

R. Accademia di Belle Arti. — Quest'Istituto importantissimo forma giustamente il vanto della città di Carrara. — Fondato nel 1769 dalla duchessa Maria Teresa, ultima discendente dei Cybo protettori delle arti e dell'industria marmifera, fu riformato modernamente da Napoleone I ed ebbe per direttore Lorenzo Bartolini, uno dei più illustri maestri della scultura italiana. Nei vasti locali dell'Accademia sono raccolti a guisa di museo, modelli di opere pregevoli e di capolavori italiani e stranieri.

All'Accademia carrarese è pure legato il nome del poeta Giovanni Fantoni, detto in Arcadia *Labindo* e conosciuto sotto la denominazione di Orazio Toscano. Di lui ci parla l'Adami Tenderini nelle sue *cronache di Fivizzano*, che vanno dal 1789 al 1833. Il Fantoni coprì la carica di segretario perpetuo dell'Accademia.

Annessa a quest'istituto è la Scuola di disegno per gli artigiani, premiata a vari concorsi, e che recentemente si distinse alla Esposizione di scuole industriali e commerciali (Roma, Novembre 1907).

L'Accademia risiede nel *Palazzo Ducale* eretto da Alberico Cybo. Situato in posizione elevata, quest'edificio importantissimo offre un panorama incantevole che abbraccia le alpi occidentali apuane e la pianura d'Avenza con tutta la grandiosa curva marina.

La Piazza Alberica. — Questa piazza è il centro ove più ferve la vita carrarese. In mezzo ad essa sorge il monumento alla duchessa Maria Beatrice, opera dello scultore Pietro Fontana di Carrara (fig. 11).

La duchessa è rappresentata in piedi, tenendo in una mano lo statuto e dall'altra lo scettro. La statua posa sopra un piedistallo ornato di bassorilievi da tre lati. Quello che raffigura Aronte in mezzo alle tre arti sorelle e che è posto a nord-



Fig. 11. — Carrara: LA PIAZZA ALBERICA. (Fot. Valenti).

est è opera dello scultore Matteo Bogazzi; l'altro rappresentante Minerva che presenta a Carrara il genio della scultura e che è posto a sud-est, è lavoro finissimo di Giovanni Tacca, scolaro ed emulo del Giambologna; il terzo, posto a nord-ovest e che rappresenta colle sei figure la Duchessa che siede

in mezzo alla Carità, alla Giustizia e Religione, è dovuto a Giuseppe Del Nero.

Sulla piazza Alberica trovasi il palazzo Pisani, ora comunale, che porta l'epigrafe dedicata agli operai morti lavorando nelle cave apuane.

Altri edifici artistici. — Il palazzo del *Municipio* — già sede dell'Accademia — fu costruito sulla fine del 1700, come rilevasi da una iscrizione latina. È un edificio di stile dorico, adorno di marmi pregiabili, ampliato e restaurato nel 1879. Un'epigrafe dalla parte prospiciente la piazza dell'Accademia rammenta sedici giovani carraresi, morti nelle battaglie dell'indipendenza d'Italia.

* * Speciale menzione merita pure la *chiesa del Suffragio*, ad una sola navata, con pilastri d'ordine dorico che sorreggono le volte. Fu costruita sui primi del secolo decorso dall'architetto Bergamini di Carrara.

* * La chiesa di S. Francesco è posta sopra un colle unitamente all'annesso convento.

Fu costruita per munificenza di Carlo I, duca di Massa e marchese di Carrara nel 1662. In questo tempio trovasi ad un altare un quadro ad altorilievo in marmo, rappresentante Sant'Antonio, opera pregievole del conte Lazzoni.

* * Il *palazzo dell'Istituto Femminile* sorge in piazza Risorgimento ove trovasi il monumento a Pellegrino Rossi ed il giardino pubblico. È un edificio la cui fondazione devesi all'iniziativa della contessa Antonietta Lazzoni ed all'aiuto del duca Francesco IV.

Glorie e memorie carraresi. — Carrarà può vantarsi di aver dato i natali e di avere ospitato nelle sue mura molti uomini illustri. Di essi parla il Campori nelle *Memorie biografiche*; noi ci limiteremo a parlare dei più celebri.

Presso la piazza del Duomo alla facciata di una modesta casa si legge un'epigrafe che sta a rammentare come ivi più volte abitasse Michelangelo Buonarroti, quando veniva ai monti carraresi per le provviste del marmo.

In piazza Alberica è rammentata con un'iscrizione semplice ma bella, la nascita di Pietro Tacca illustre scultore (1557) allievo del Giambologna col quale collaborò alle statue equestri di Cosimo I e Ferdinando I in Firenze. Le sue opere più conosciute sono i *quattro mori* alla base del monumento eretto a Livorno a Ferdinando I, le due fontane in piazza della SS. Annunziata in Firenze, un crocifisso in argento per la chiesa dei Cavalieri a Pisa, e la composizione in marmo colla statua equestre di Filippo IV di Spagna, esistente nella piazza d'Oriente a Madrid.

* * In via S. Maria trovasi la casa ove alloggiò il Petrarca nel 1343, allorchè fu di passaggio per la Lunigiana. Questo stabile, oggi proprietà del conte Guido Lazzoni, appartenne un tempo a *Emanuele Repetti*, dotto scrittore della storia fisica e geografica della Toscana.

* * Di fianco alla casa del Petrarca, trovasi quella di *Pellegrino Rossi*.

Oltre all'epigrafe sulla facciata, Carrara ha dedicato a lui un monumento, opera dello scultore Tenerani, nella piazza Risorgimento.

Pellegrino Rossi nacque in Carrara il 3 luglio 1787. Ben presto, divenne in grande fama come assiduo cultore delle scienze economiche e politiche, per cui fu consigliere di Murat durante il regno da lui tenuto in Napoli e professore alla Sorbona di Parigi. Nel 1848 venne Italia per partecipare al movimento nazionale e fu in quell'epoca che il Pontefice Pio IX, conoscendone l'alto valore di statista, lo nominò suo ministro. Il Rossi si accinse con ardore a restaurare le finanze dello Stato Pontificio, quando il 15 Novembre 1848, allorchè recavasi alla seduta inaugurale del Parlamento, veniva pugnalato da mano settaria.

* * A *Carlo Finelli*, valentissimo scultore carrarese (m. 1853) fu intitolata la strada ove esiste la casa natale e su questa fu collocata un'epigrafe.

Il Finelli, che fu uno dei più celebrati discepoli del Canova, lasciava i suoi beni paterni alla Collegiata ed all'Ospedale di Carrara.

* * Guglielmo Walton, inglese di nascita ma carrarese d'elezione, dette grande incremento all'industria marmifera, da meritarsi che sulla facciata laterale del Palazzo Salvini fossero ricordati i suoi meriti con speciale iscrizione.

Indicazioni utili. — Municipio (Via Plebiscito 21) — Accademia (Piazza omonima) — Pretura (Via Alberica 1) — RR. Poste e Telegrafi (Corso Vit-

torio Emanuele) — Ufficio Telefoni interprovinciali (Corso Vitt. Em. 8) — Ospedale Civico (Piazza Manzoni) — Politeama Verdi (Piazza Farini) — Credito italiano: Ufficio di Carrara. (Piazza Alberica 4) — Banca Commerciale (Corso Vitt. Em. 2) — Ufficio Registro e Bollo (Piazzetta Tacca) — Alberghi e ristoratori: *Roma* (Via Roma 11) — *Posta* (Via Alberica 5) — *Garibaldi* (Via Repetti 1) — (*Commercio* Via Rossi 13).

I dintorni di Carrara.

Un'escursione alle cave. — La maggiore attrattiva per il viaggiatore che sia giunto a Carrara è quella d'intraprendere delle escursioni a qualcuna delle numerose cave che assommano ad oltre 400.

Le montagne che si diramano dal Sagro formano le quattro vallate di *Torano*, *Miseglia*, *Bedizzano* e *Colonnata*, ricchissime di preziosi giacimenti marmiferi. Domandando un permesso speciale si può giovare per la gita nelle montagne carraresi della ferrovia detta « la Marmifera » che partendosi dalla Marina si congiunge in 8 chilometri con Carrara e con altri 15 si dirama per vari tronchi dalla città alle cave. Il tratto Carrara-Avenza è a comune con le ferrovie dello Stato.

Il primo tronco fino a *Piastravecchia* fu aperto all'esercizio nel 1876 e comprende nel suo percorso il ponte di Puccinetta di 20 metri di luce, che attraversa il torrente Carrione e si aggiunge ad un viadotto di 4 arcate. Raggiunta la stazione di *Mon-*

terosso c'inoltriamo poco dopo sopra un arditissimo ponte di ferro della lunghezza di metri 30.

Il viaggiatore rimane soddisfatto ad ammirare le diverse gallerie scavate nel masso calcareo ed altre composte di laterizi e precedute da grandiosi muri di sostegno.

Questo tronco di ferrovia offre ad ogni istante dei colpi d'occhio nuovi ed attraenti; notevole il panorama della città di Carrara all'uscita della galleria di *Vezzala*.

All'ingresso della prima cava si trova un magnifico ponte in marmo statuario con un solo arco di 20 metri. Di lì si gode in tutta la sua estensione lo spettacolo superbo delle

. . . . montagne, terribili domi abitati da Dio
ove gli anacoreti
d' un tempo immemorabile
per sola virtù di dolore
conobbero i segreti del mondo
e nelle roccie co' i cavi occhi lessero
come in libri dei profeti.

Il marmo e la sua escavazione. — I limiti dello spazio stabiliti per questa pubblicazione non ci consentono di indugiarsi, come sarebbe nostro desiderio, sull'origine e lo sviluppo dell'industria marmifera; ne daremo perciò brevi cenni.

La scoperta del marmo statuario nelle Alpi Apuane — come riferiscono il Repetti ed il Lazzoni — rimonta secondo Plinio il vecchio, all'anno 25

avanti Cristo ed erano adoperati nell'escavazione i *villici* o schiavi.

Il marmo di Carrara è *bianco, colorato e misto*. Quello bianco che è il più apprezzato e trovasi in grandissima quantità — si divide in tre categorie che sono: il *bianco statuario* di prima, seconda e terza qualità; il *bianco chiaro* di prima e seconda qualità; e il *bianco ordinario*. Quest'ultimo si vende dalle 210 alle 280 lire al metro cubo; i blocchi di marmo statuario valgono a Carrara 1200 lire il metro cubo.

I Romani solevano estrarre il marmo con le tagliate, specialmente se trattavasi di colonne. Segnata e tracciata nel monte la lunghezza e grossezza del fusto lo liberavano all'intorno, e lo scalzavano col levare il marmo superfluo che lo circondava: quindi ponevano i cunei tra il blocco e il monte stesso e percuotendo i cunei con mazze di ferro, lo staccavano. (Fig. 12).

Attualmente l'escavazione viene fatta o per mezzo di mine o per mezzo d'elettricità servendosi di filo elicoidale che stacca il masso senza grande perdita di materiale.

A questo punto ci sia concessa una breve digressione.

Il 14 luglio del 1907 presso l'altissimo picco detto la *Fossa del poeta* fu esplosa la più formidabile mina che sia stata preparata nelle cave di Carrara.

I lavori cominciati dodici anni prima dal signor Oreste Corsi, e per qualche tempo sospesi, furono

proseguiti insieme al comproprietario della cava signor Giuseppe Garibaldi.

In una cella scavata nel monte si collocarono *ottomila* chili di polvere Prométhée di triplice forza dell'ordinaria.



Fig. 12. — Carrara: ESPORTAZIONE DEL MARMO.

Per detta mina furono spese oltre 75,000 lire di cui 24,000 soltanto per la polvere pirica.

Al momento in cui per mezzo di un filo, elettrizzato da grande distanza, la mina fu incendiata, gli intervenuti aspettavano un tremendo rimbombo; i più credevano di veder la montagna sfasciarsi, avvallarsi: invece vi fu un rumore, simile a quello che fa l'acqua di una grande cascata, scrosciando.

Il rumore era prodotto dai detriti che precipitavano per raccogliersi in varii seni del monte; disotto al pinnacolo si staccò uno sprone.

Si vide al tempo stesso come un gran fumo correre ed accavallarsi su una parte della montagna e dividersi in nubi: era l'immensa polvere prodotta dai frantumi che in vari punti si erano staccati dalla massa che rotolavano nelle valli.

Alla festa intervennero i prefetti di Pisa e di Massa, il poeta Gabriele D'Annunzio — cui era stato dato il compito di dar fuoco alla miccia — gli scultori Bistolfi e Origo la contessa Ottolenghi di Vallepiana, la contessa De Nobili e molti giornalisti.

Nella valle di Miseglia esistono due varietà di marmo violetto e di marmo grigio perla con venatura nerastra e color di lilla. Di quest'ultima qualità sono le grandiose colonne dei musei di Stoccolma e Berlino.

L'esportazione dei marmi di Carrara, detti in antico *marmi lunensi* ha subito uno sviluppo sempre crescente. Mentre la lapide trovata nel 1810 sui monti di Colonnata risulta che nell'anno VI dell'era volgare lavorava nei monti di Luni solo una compagnia di villici del Fisco imperiale, oggi più di 450 cave sono attive e 5352 sono gli operai impiegati nell'estrazione dei marmi; per ogni parte del mondo si fa largo uso per costruzioni e monumenti di questo minerale inesauribile. Solo nel territorio carrarese l'escavazione annua è calcolata dal Lazzoni a tonnellate 245,780.

Secondo lo stesso, le segherie per il marmo ammontano a 70 con 355 telai e 28 frulloni, impiegando circa 840 operai.

I laboratori per la lavorazione del marmo ascendono attualmente a 66 e gli operai addetti ad oltre 1000. (Fig. 13).



Fig. 13. — Carrara: LA LAVORAZIONE DEL MARMO.

Marina di Carrara. — Presso l'imboccatura destra del torrente Carrione, trovasi la grandiosa borgata detta Marina di Carrara, ove è un grande scalo per la spedizione dei marmi.

La ferrovia marmifera fa capo a tre grandi ponti di legno che si spingono sul mare per circa 300 metri. Quello di mezzo è dovuto all'iniziativa di Gu-

glielmo Walton che per il primo pose mano (1851) al nuovo sistema di caricamento. (Fig. 14).

Questa spiaggia, in antico pochissimo popolata, cominciò a prendere un certo sviluppo sotto Ercole Rinaldo III, duca di Modena che fece gettare le fondamenta di un porto; i lavori rimasero in-



Fig. 14. — MARINA DI CARRARA.

completi anche sotto Massimiliano, fratello di Francesco IV di Modena, tantochè devesi all'iniziativa privata molta parte dell'ingrandimento del porto di Marina.

La borgata propriamente detta trae la sua origine nel 1838 allorchè Francesco IV cedeva gratuitamente i terreni arenili presso la spiaggia d'Avenza. Nel 1857 l'ultimo dei duchi estensi Francesco V

faceva gettare le fondamenta di una chiesa che avrebbe dovuto servire alla nuova cittadella marittima, ma la rivoluzione del 1859 spodestò il duca e tutto rimase sospeso. Finalmente per la munificenza dei Carraresi il tempio fu condotto a termine nel 1880 sotto la direzione di Paolo Gemignani di Viareggio.

Nella chiesa di Marina, di stile corinto, fu collocata la cantoria in marmo e tre arcate che esisteva nella navata principale del Duomo di Carrara — opera barocca e pesante del sec. XVIII — allorchè dal Commissariato di antichità e belle arti di Firenze furono fatti i lavori di ripristinamento nella cattedrale carrarese.

Il clima di marina è dolce come quello di tutte le stazioni della riviera.

Luni.

Se tu riguardi *Luni* ed *Urbisaglia*
Come son ite, e come se ne vanno
Di retro ad esse Chiusi e Sinigallia,
Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Pocchia che le cittadi termine hanno.

DANTE, *Par.* c. 16, v. 73.

A quattro chilometri dalla stazione ferroviaria d'Avenza troviamo quella di Luni, punto di discesa per chi desidera di visitare gli antichi avanzi della famosa città che fu una delle Lucumunie etrusche ed il cui nome è legato alle grandi imprese della prima epoca romana.

Il Petrarca fa menzione di Luni — presso il cui lido passò nel 1343 — nella lettera al cardinale Giovanni Colonna, con le parole *Lunam olim famosam*.

La situazione geografica della distrutta città, corrisponde, secondo il Repetti, al grado 27°, 41' 3" di longitudine ed al 44°, 4', 2" di latitudine; poco più di un chilometro e mezzo distante dal mare.

Pochi sono gli avanzi scavati, e ciò impedisce di potere stabilire con sicurezza l'ubicazione della città, scambiata dall' archeologo Vincioli coll' Avenza e dal Bassi ritenuta nel luogo ove sorge Sarzana.

Notevole tra le rovine l'ossatura di un anfiteatro costruito a piccoli quadrelli in pietra del vicino monte Corvo.

Lo Zolfanelli e il Santini, nell'opera altrove accennata, riferiscono, in base ad alcune iscrizioni, che in Luni si prestò il culto a varie divinità non escluso il Mitriaco, e che vi furono eretti templi agli imperatori ed alle imperatrici, l'ultimo dei quali fu dedicato a Plantilla, moglie di Caracalla. Le nobili famiglie Podestà, Remedi, Picedi, Bologna, Amati ed altre di Sarzana conservano ricchi avanzi estratti dalle rovine lunensi.

Cenni storici. — Poche città hanno dato campo, come Luni, a favoleggiare sulla loro origine.

Fazio degli Uberti, Giovanni Villani, frate Annio da Viterbo e lo stesso Petrarca riferiscono notizie avventurose da rendere Luni, come osserva il Repetti, un'altra romanzesca Troia.

Sorvolando sopra tante citazioni incerte faremo menzione che il poeta Ennio, uno dei centurioni

delle legioni romane, recandosi a Luni nell'anno 537 di Roma, al comando del Console Tito Manlio Torquato — che doveva salpare per la Sardegna per la seconda guerra punica — rimase tanto sorpreso della magnificenza di Luni e del suo porto da invitare i suoi concittadini a recarvisi :

Lunai portum est operae cognoscere, cives.

Lucano nella *Farsalia* parlando di Luni dice tra l'altro che le sue mura erano deserte e ciò induce a credere che la città avesse risentito fortemente i danni delle guerre civili che funestarono Roma.

Giov. Battista Spotorno in una sua storia letteraria della Liguria, pubblicata ai primi del secolo XIX nega l'esistenza del famoso Tagete, maestro dell'arte — se così può chiamarsi — di indovinare il futuro secondo quanto narra Cicerone nel libro II *De Divinatione*.

L'abate Emanuele Gerini nelle *Memorie Storiche della Lunigiana* (1) pur rigettando quanto di ridicolo e di fantastico fu scritto sopra tale personaggio non osa impugnare quello che da molti scrittori antichi fu tramandato su Tagete come re di Etruria, come aruspice e come filosofo insigne, secondo la scienza dell'epoca. Esso ammette che questo re sia esistito prima d'Omero, secondo quanto scrive il Passeri nella sua dissertazione *De Ara sepulcrali* C. 2 ed il Gori al volume III del Museo Etrusco.

(1) Massa, Tip. Frediani 1829.

Anche il Giambullari nel dialogo di Gello afferma che Tagete successe ad Aruno nel reame di Toscana.

Ovidio a proposito dell'Aruspicio ritrovato dice nelle *Metamorfosi* libro ultimo:

Indigenae dixere Tagen, qui primus Hetruscam
Edocuit gentem casus aperire futuros.

Raffaello Soprani attribuisce pure a Luni l'indovinatore Tagete. Stando poi all'opinione di Lucano nella *Farsaglia*, Luni, reputatissima per l'Aruspicio sopra le altre città d'Etruria, fu la sede principale degli indovini condannati dai Cristiani.

A parte la prerogativa divinatoria attribuitagli, Tagete fu uno scrittore reputato — secondo quanto ci confermano il Columella (1) e Amiano Marcelino (2) — di opere sull'arte degli aruspici, sulle anime dei morti e sulla divinità.

Durante il periodo delle discordie — riferiscono il Santini e lo Zolfanelli — sarebbero avvenuti in Luni degli avvenimenti che secondo la tradizione favolosa furono ritenuti per prodigi inauditi: così vi fu la nascita di un ermafrodito che secondo la religione del luogo venne tosto gettato in mare; lo sprofondamento di un terreno per lo spazio di quattro iugeri ove sorse un lago che si crede fosse nel territorio di Vezzano, quel luogo fu chiamato *Ara profundata*. Il Senato romano si occupò di questi

(1) lib. XVII e XX De Agricoltura.

(2) lib. XVII e XX.

avvenimenti e pensò di chiamare un aruspice che li spiegasse.

La scelta cadde sopra Arunte lunense che abitava sulle alte spelonche dell'Anido e di altre montagne carraresi. Egli praticò molte cerimonie dell'aruspicina etrusca, descritte da Lucano nel libro citato.

Da questo fatto il nome e l'opera di Arunte furono tramandate anche dagli scrittori del Medio Evo.

Dante al canto XX dell'Inferno, descrivendo la quarta bolgia ove indovini e maliardi, col volto dolorosamente travolto in su le reni, camminano a ritroso, così parla del famoso personaggio:

Aronta è quei ch' al ventre gli s'atterga,
Che ne monti di Luni, dove ronca
Lo carrarese che di sotto alberga,
Ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E 'l mar non gli era la veduta tronca.

Alle notizie storiche state in principio di questo capitolo aggiungiamo che Luni — come attesta il rogito del 1086 notato da Lancillotto nella storia Olivetana sulla riedificazione di San Venerio — fu distrutta al principio del secolo XI dai Saraceni. Abbandonata poco più tardi per l'aria cattiva prodotta dalle molte inondazioni dei fiumi e dal ritirarsi del mare, tutta la popolazione si disperse e si ritirò nelle vicine città e specialmente a Sarzana.

Uomini illustri. — La storia lunense registra moltissimi personaggi celebri.

Notiamo *Aulo Persio Flacco* nato l'anno 34 di Cristo a Terguglia presso Luni, da Fulvia Lisenia e da Persio Flacco. Fece gli studi a Roma sotto Palemone e sotto il filosofo stoico Anneio Cornuto.

Luni ha dato pure i natali a molte notabilità della gerarchia ecclesiastica. Tra questi citeremo il vescovo San Basilio, — in cui onore venne dedicata la pieve di Sarzana che poi divenne cattedrale col titolo di S. Maria — il pontefice Eutichiano, i vescovi San Venanzio, San Ceccardo e l'eremita San Venerio.

Castelnuovo di Magra.

Castelnuovo di Magra è una graziosa borgata posta sopra un contrafforte apuano donde godesi una stupenda veduta della marina.

Il nome di questo castello — che conserva ancora le primitive linee architettoniche — è legato all'ambascieria dantesca in Lunigiana.

Quivi infatti il 6 Ottobre 1306 — lo stesso giorno in cui a Sarzana aveva ricevuto la procura — fu nell'ora terza concluso il patto che doveva segnare una nuova èra di pace alle terre della Lunigiana. Il patto ebbe per suggello il bacio tra il vescovo conte di Luni e Dante, alla presenza di frate Guglielmo Malaspina, dell'Arcidiacono Bartolo da Pagnigale, Percivalle da Camilla, fratello del vescovo, Tomasino, figlio del notaro Parente di Stupio, e Franceschino Pellacane, legista sarzanese.

Il 6 Ottobre 1906, sotto gli auspici del sindaco cav. Ferrari, Castelnuovo di Magra celebrò con Sarzana le feste dantesche e quivi, condotti dall' illustre lunigianese Giovanni Sforza presidente del Comitato, convennero numerosi amatori di Dante e delle località storiche d' Italia.

Nella commemorazione tenuta a Sarzana da Isidoro Del Lungo — fra le altre novità frutto di studiose ricerche — fu sfatata la leggenda che la casa del Vescovo di Luni in Castelnuovo di Magra, fosse quella alla fine del paese, dai più indicata come tale. Fu invece confermato che la residenza era quella al disopra del paese che impropriamente si chiama il *castello* e che egli chiamò *Palazzo turrito*.

Il restauro di questo edificio fatto costruire nel 1274 da Enrico da Fucecchio, ci offre ancora una parte importantissima non solo di un bel monumento, ma quello che più importa — di un monumento sicuramente dantesco.

E pensare che prima che fosse dichiarato monumento nazionale alcuni ignoranti profanatori avevano demolito impunemente una buona parte dei muri di cinta e due torricelle, allo scopo di estrarvi dei filaretti di pietra per uso di costruzione.

L'architetto D' Andrade, ispettore dei monumenti del Piemonte e della Liguria iniziò l'opera di restauro del *palazzo turrito* con felice intuito d'arte e con vivo interessamento, mercè il sussidio del Ministero della Pubblica Istruzione e della Provincia. Il merito dell'iniziativa spetta al Municipio e

specialmente al sindaco Dujardin, sventuratamente mancato ai vivi prima che l'opera fosse condotta a compimento.

Il Palazzo consiste ancora in un vasto quadrato di muraglioni. Le finestre che s'aprirano in alcuni punti di essi indicano che aderenti a questa cinta v'erano abitazioni oggi scomparse. Dentro il quadrato ad un angolo è una grossa torre rotonda i cui avanzi — oggi rimessi in ordine — indicavano una costruzione o forse ricostruzione, di un secolo e più posteriore a Dante. Ad un altro angolo è il mastio, consistente in una altissima ed imponente torre quadrata. Essa esisteva certo all'epoca di Dante ed il restauro fatto in seguito a studi accuratissimi ce la presenta oggi quale Dante la vide.

L'architetto D'Andrade ha voluto anche render praticabile la torre, con una comoda scala interna e con un terrazzo in alto, cosicchè e possibile godere di lassù un superbo panorama.

Tutti i rifacimenti sono stati condotti sull'esame positivo di traccie della costruzione antica. L'unica cosa arbitraria — perchè non ce n'era più orma nè poteva dedursi da nessun altro segno — è stata la merlatura che egli ha voluto piana, ossia alla guelfa. Il D'Andrade non crede che la forma dei merli piani e di quelli a coda di rondine chiamati rispettivamente guelfi o ghibellini corrispondessero veramente alle opinioni politiche dei proprietari di singoli edifici o delle città; crede invece che vi fossero regioni con merli detti ghibellini, in cui prevaleva

il guelfismo, e regioni a merli guelfi ove accadeva l'opposto. Gli è parso però che essendo il vescovado di Luni vicino alla Toscana vi dovessero prevalere i merli piani, e più per influenza artistica che per influenza politica, ma ad ogni modo la merlatura è la sola parte discutibile dell'importantissimo restauro.

Nella cinta esterna del castello fu murata un'epigrafe commemorativa.

Castelnuovo di Magra dette i natali allo scultore Pietro Freccia, autore della statua a Cristoforo Colombo nel gruppo monumentale eretto a Genova presso la stazione di Porta Principe.

Nella cappella gentilizia della famiglia Pucci, ammirasi la *carità*, opera del proprietario, valente pittore.

La popolazione del comune che nel censimento del 1871 contava 2852 abitanti, raggiungeva in quello del 1900 il numero di 3830.

Sarzana.

Sarzana posta — al grado 44° 7' di latitudine e 27° 37' 2'' di longitudine — è l'ultima stazione che s'incontra sulla linea Pisa-Genova, prima di attraversare la Magra, che segna il confine tra la Toscana e la Liguria.

La città (ab. 12141) è assisa in mezzo ad una pianura fertile e ridente, alla base del monte Armelo

ed è bagnata dal torrente Calcandola che sbocca nella Magra alla distanza di km. 1,500. (Fig. 15).

Sarzana, pur mantenendo l'impronta di città antichissima, ha oggi eleganti edifizii, spaziose vie d'accesso, e comodi alberghi tra cui notiamo l'*Hôtel di Londra* e l'*Albergo d'Italia*.

Cenni storici. — Sarzana — anticamente *Sergiana* — sembra prendesse il nome da Sergio figlio di Calpurnio, proconsole romano, che mandato in esilio a Luni si stabilì sul colle vicino al luogo ove trovasi Sarzanello. Secondo altri — e tra questi il Cigala — l'origine della città sarebbe dovuta a Sergio Galba, il successore di Nerone nell'Impero Romano.

L'Ivani e il Landinelli ritengono invece che Sarzana fosse fondata da uno degli antichi coloni della famiglia Sergia che aveva capo Sergesto, compagno di Enea.

Lasciando ad altri il compito di fare indagini o congetture, noi prenderemo per punto di partenza l'anno 963 in cui Ottone I dava il possesso di Sarzana ad Adalberto vescovo di Luni.

In quel tempo la città era un semplice castello *Castrum de Sarzana* e solo più tardi, nel 1085, l'aumento della popolazione meritò alla località il titolo di borgo.

Ripetute concessioni imperiali assicurarono ai vescovi di Luni il dominio temporale di molte terre e castelli della diocesi ed il titolo di conti, ma — come osserva il Repetti (1) — tale stato di cose

(1) *Cenni sull'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara.*

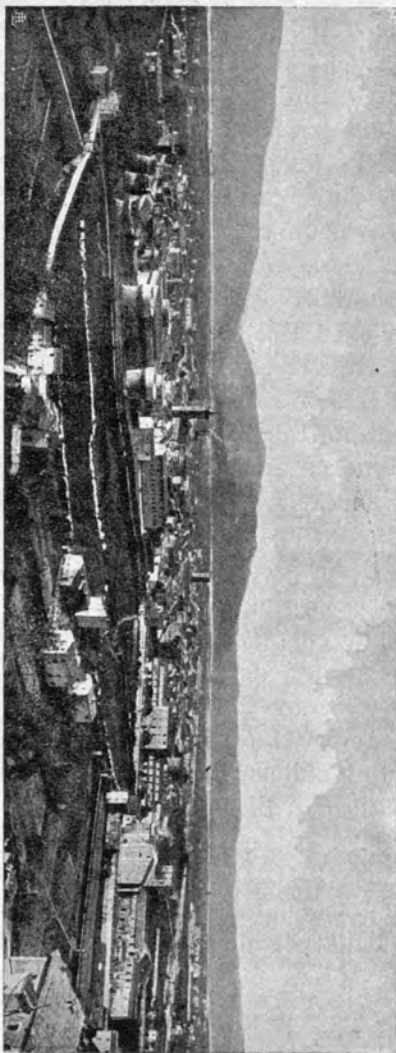


Fig. 15. — Sarzana: IL PANORAMA.

non si protrasse oltre il secolo XIII come si può comprendere riferendosi al decreto di Arrigo VII datato il 23 febbraio 1313, da Poggibonsi, col quale destituiva Gherardino Malaspina vescovo-conte di Luni dai diritti temporali.

Gli storici s'indugiano nel descrivere le vicende della città che al tempo di Carlo IV era divisa in due partiti. Alcuni cittadini seguivano la parte ghibellina ed erano sotto la protezione dell'imperatore. Al ritorno di questi in Boemia avvenne una rivolta in cui i Guelfi ebbero la peggio e furono espulsi. Da quell'epoca Sarzana rimase sotto il dominio dei Visconti fino al 1406.

I Fiorentini avuta in vendita Sarzana — insieme con altre due fortezze — da Buccicaldo maresciallo genovese tentarono di occuparla malgrado la gagliarda difesa di Casano Spinola; nel 1413 però in occasione della pace di Lucca, restituirono i tre castelli col solo compenso delle spese.

Sorvolando sopra altre vicende, noteremo che Sarzana è ceduta nel 1421 all'ex-doge genovese Tommaso di Campo-Fregoso, il cui nipote Lodovico insieme a Tommasino di Giano-Fregoso la vendono ai Fiorentini unitamente ai vicini castelli di *Sarzanello*, *Borgo S. Stefano* e *Falcinello* per 35,000 fiorini.

Il Machiavelli (1) e l'Ammirato ci descrivono le ostilità tra Genova e Firenze ed il colpo ardito meditato dalla potente famiglia Adorni di Genova

(1) *Istoria flor.* lib. VIII.

per togliere Sarzana ai Fiorentini. Come narrano gli storici, la contesa si risolse a vantaggio dell'esercito fiorentino e nella battaglia campale del 15 aprile 1487 Lodovico del Fiesco, capitano dei genovesi fu fatto prigioniero.

Se tanto giubbilo provò il popolo di Firenze nella riconquista di Sarzana, altrettanto fu lo sdegno quando la vide consegnare da Piero dei Medici — insieme con Sarzanello, Pietrasanta, Pisa e Livorno — alle milizie di Carlo VIII. Come fu narrato altrove, quell'atto determinò la cacciata dei Medici come traditori di Firenze.

Al ritorno da Napoli, i capitani di Carlo VIII vendevano ai Genovesi per 24,000 ducati la città di Sarzana ed il forte di Sarzanello e con questo fatto quel territorio passò nel dominio della Repubblica Ligure finchè poi, col trattato di Vienna del 1814, venne ad essere incorporato nel Regno Sardo.

La cattedrale. — Sarzana è sede episcopale antichissima e dalla sua giurisdizione ecclesiastica dipende anche la città di Spezia.

Visitando la cattedrale ammiriamo la semplicità delle pareti esterne rivestite di marmi, tratti dalle rovine di Luni. Un'iscrizione posta sotto l'occhio della facciata ci ricorda che la decorazione di essa avvenne per opera di Lorenzo di Stagio. (Fig. 16).

Intorno alla cattedrale di Sarzana abbiamo molte notizie, sia dall'importante monografia di A. Neri, sia da un recente ed erudito lavoro del canonico Ferdinando Podestà, rettore del seminario vescovile.



Fig. 16. — Sarzana: FACCIATA DELLA CATTEDRALE.

L'origine del tempio risale all'epoca in cui gli abitanti di Luni, costretti ad abbandonare la loro vetusta città, si stabilirono in Sarzana, allora piccolo borgo che possedeva solo due pievi una dedicata a San Basilio, l'altra a Sant' Andrea.

La cattedrale — che secondo il suo disegno primitivo aveva la forma di una croce latina a tre navate — fu cominciata nel 1204 e aperta al culto incompiuta nel 1225. Ampliata nel 1340 veniva a più riprese ad essere alterata con aggiunte che si discostano col primitivo stile; basti il fatto che nel 1694 si sfondavano i muri laterali per costruirvi delle cappelle.

Le opere d' arte della cattedrale.

* * Prezioso cimelio della cattedrale Sarzanese è l'antichissimo *crocifisso* dovuto a *Guglielmo*, pittore (1138).

Il Redentore è rappresentato a tempera su tela attaccata ad una tavola preparata con gesso. A destra del Crocifisso si scorge la Vergine ed un po' indietro una delle Marie; a sinistra il discepolo Giovanni ed un'altra Maria. Tre compartimenti sono a destra del Crocifisso ma al disotto della Vergine. Nei due più grandi sono raffigurati i *Bacio di Giuda* e la *Flagellazione*; in quello più piccolo in fondo, le *Marie al sepolcro* (fig. 17).

Negli scompartimenti più grandi di sinistra sotto il discepolo Giovanni sono rappresentati l' *Incontro*

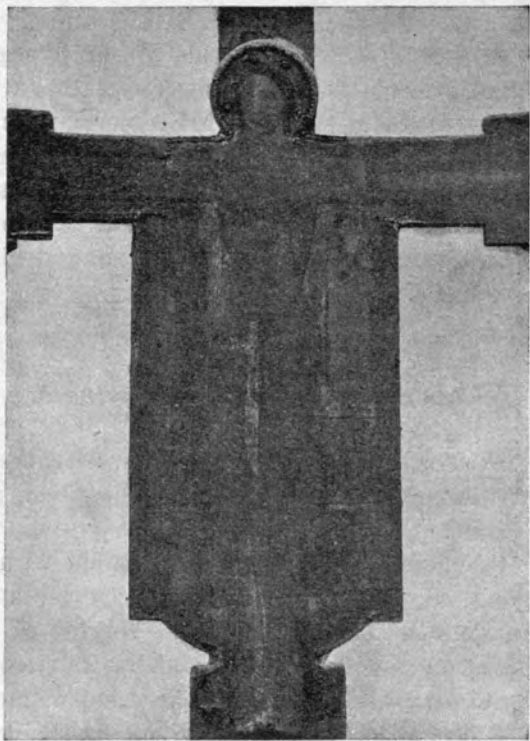


Fig. 17. — Sarzana: IL CROCIFISSO DI GUGLIELMO a. 1138.

di Gesù con la Madre e la Deposizione della Croce; in quello più piccolo la *Sepoltura di Gesù*. Decorano il dipinto le mezze figure di Isaia e Geremia ed i simboli dei quattro evangelisti.

Questo Crocifisso che mantiene tanta freschezza di colori, secondo l'opinione del Podestà — dalla cui opera abbiamo attinto buona parte di queste notizie — sarebbe stato trasportato a Luni e deposto provvisoriamente nella Pieve di San Basilio finchè non fu eretta la nuova cattedrale.

Tanto il santuario, ove conservasi il reliquiario del Preziosissimo Sangue, quanto la cappella a destra dell'altar maggiore — ove trovasi fino dal 1678 il Crocifisso — sono pregievoli per la ricchezza degli ornamenti.

Il Crocifisso — che è sempre in molta venerazione — viene scoperto raramente e solo in occasione di grandi feste o di pubbliche calamità.

Una tela — che si ritiene opera dell'insigne pittore Solimene — avvolge la sacra immagine e porta raffigurato in basso S. Eutichiano, papa di nascita lunense, San Filippo in memoria del cardinale Filippo Casoni — alla cui munificenza deve la ricca decorazione della cappella — e Santa Barbera. In alto è una piccola apertura ovale ornata di una gloria d'angeli da cui, calato il velo, si può vedere il volto del Crocifisso.

* * Nella cattedrale di Sarzana è pure notevole l'*Ancona* che ammirasi nella cappella di San Tommaso. Questa grandiosa opera è divisa in sei parti ;

nella centrale è rappresentata l' *Incoronazione della Vergine*, nelle due sezioni maggiori laterali gli apostoli Paolo, Andrea, Pietro e Giovanni. Nel centro dei tre scompartimenti più piccoli posti allo zoccolo dell'ancona è raffigurato Gesù morto, la Madonna e il discepolo Giovanni; in quello di destra gli evangelisti Matteo e Marco; in quello di sinistra Luca e Giovanni. Tralasciamo per brevità di descrivere le altre figure sacre che adornano le guglie ed i tabernacoli superiori (fig. 18).

Ferdinando Podestà, in base a sicuri documenti, sostiene che l' *ancona* è opera di Leonardo Riccomanno di Pietrasanta e non di Lorenzo di Stagio come vorrebbe il Santini.

Quest' opera insigne dovèva esser posta sul maggior altare, quando Andreola Parentucelli stabilì di erigere una cappella a San Tommaso in onore del figlio maestro Tommaso, elevato alla cattedra pontificia sotto il nome di Niccolò V.

La cappella decorata dal Maffioli e dal Beltrame fu terminata poco prima nel 1460, col concorso del cardinale Filippo Calandrini, fratello uterino del Pontefice. In detta cappella fu trasportata con grande solennità la preziosa tavola marmorea.

* * Degno d' attenzione è altresì il *San Girolamo penitente*, pregiata terracotta robbiana illustrata anch' essa da uno studio del citato Podestà. Il santo è mezzo genuflesso dinanzi all' immagine del Crocifisso ed impugna ancora con la destra il

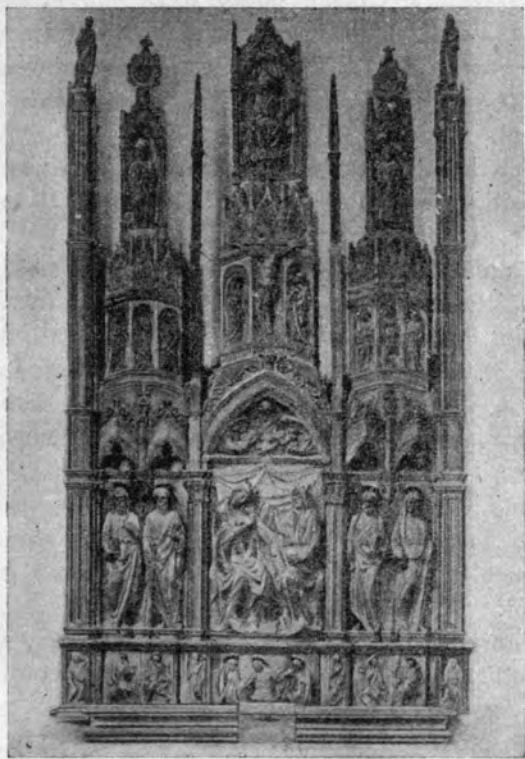


Fig. 18. — SAFFAIA: ANCONA DELL'ALTARE DI S. TOMMASO (sec. XV).

sasso flagellatore. Nella lunetta superiore è rappresentato il Redentore assistito da due angeli.

* * Oltre a molte sculture meritevoli di essere osservate dal visitatore ricordiamo la *Strage degli Innocenti*, tela del Fiaselli, un' *Incoronazione di Federico III* del Belletti, un *sant' Antonio* del Pucci.

Nell' archivio capitolare conservasi il codice Palavicino, raccolta di privilegi che godeva il vescovado di Luni prima del 1287.

Uomini illustri. — Sarzana è patria di molti uomini illustri. Notiamo tra gli scrittori Urbano Averardo, Paganino da Sarzana, Antonio Novati, Serafino Badassarre Travacci, Ippolito Meducci, Anton Maria Visdomini e il card. Calandrini, Pietro e Bonaventura De Rossi, Prospero Calazzi, Benedetto Celso, i cardinali Lorenzo e Filippo Casoni, il cardinale Spina, lo storico Bracelli, il pittore Domenico Fiasella, lo scultore Leonardo da Sarzana, Domenico Remedi illustre nella scienza e nelle armi.

Sopra tutti eccelle la figura di Tommaso Parentucelli nato nel 1389 e salito alla cattedra pontificia col nome di Niccolò V nell' anno 1447.

Questo papa, sommo filosofo e letterato, fu ammirabile per dottrina e per sapienza politica. La sua salma riposa in San Pietro a Roma.

Ricordi danteschi. — Il 6 ottobre del 1306, a Sarzana, nell' antica piazza Calcandula — oggi intitolata a Vittorio Emanuele — all' ora prima *ante missam* il notaro Giovanni di Parente di Stupio

rogava l'atto di procura, col quale Franceschino Malaspina, marchese di Mulazzo, conferiva a Dante Alighieri, il mandato di concludere la pace con Antonio di Nuvollone da Camilla vescovo e conte di Luni.

Dante nel giorno stesso eseguiva l'incarico recandosi a Castelnuovo di Magra, ove fu scambiato col vescovo il bacio di pace « *sese ad invicem osculantes.* »

Così ebbe termine la lunga contesa per il castello della Brina, che, com'è noto, teneva in lotta con il Da Camilla non solo Franceschino Malaspina ma anche i suoi parenti Moroello di Giovagallo e Corradino e fratelli di Villafranca.

Tanto l'atto di procura quanto quello di pace si custodiscono gelosamente nell'archivio notarile di Sarzana.

Questi preziosi cimeli danteschi ebbero varie pubblicazioni; citeremo quella del Lami nelle *Novelle letterarie*, del Maccioni in *Espositio rat. fundi, invest.* di Lord Vernon e del Fraticelli nella *Storia della Vita di Dante*.

Il 6 ottobre del 1906 Sarzana celebrava il centenario dell'ambasceria di Dante con lo scoprimento di una lapide commemorativa e con un magistrale discorso di Isidoro del Lungo.

In esso l'illustre letterato ricordò tutto quanto, o per sicura fonte o per tradizione veneranda, costituisce a dare alla Lunigiana il privilegio di esser quasi una seconda patria della Commedia, accostandosi così a quanto della Regina scriveva Adolfo

Basserman : (1) « Allusioni locali e personali della *Divina Commedia* si riferiscono alla Lunigiana ; antichi documenti sopraggiungono a confermarle ; racconti aneddotici della vita del poeta ci conducono sulla medesima via, e la tradizione del popolo ci trasporta senz' altro dinanzi alla realtà palpabile e dice : *Qui Dante è passato*. Per tal guisa una limpida luce cade su questa regione e ci mostra la figura di Dante in una chiarezza come di rado ci è concesso vederla. »

(1) *Orme di Dante in Italia.*

INDICE

Due parole di prefazione Pag. VII

PARTE I.

Viareggio. Pag. 3

Cenni storici. » 5

In giro per Viareggio.

Il Porto Pag. 17

L'attuale problema portuario . . . » 18

La relazione progetto dell'on. Montauti . . » 20

Palazzo Comunale » 21

La Torre » 22

Chiesa della SS. Annunziata » 24

Chiesa di S. Francesco » 25

Chiesa di S. Andrea » 26

Chiesa di S. Paolino » 27

Uomini illustri » 29

Gli ospizi marini » 32

Indicazioni utili » 33

PARTE II.

Passeggiate viareggine.

Al molo	Pag.	39
Alla Pineta	»	42
Alla fossa dell'abate	»	44
Alla tenuta arciducale	»	47
Alla villa ducale delle Pianore	»	48
A Massarosa, alla Pieve a Elici ed a Quiesa	»	51
A Montramito ed a Stiava	»	54
Da Viareggio al Matanna	»	55

PARTE III.

Città e paesi del Litorale apuano.

Migliarino	Pag.	61
Torre del Lago	»	63
Le caccie di Torre del Lago	»	65
La marina di Torre del Lago	»	66
Camaiore	»	67
Notizie storiche	»	68
In giro per Camaiore	»	68
La Badia di Camaiore	»	72
Pieve di Camaiore	»	73
Motrone	»	73
Pietrasanta	»	76
Cenni storici	»	77
Il Duomo	»	82
Chiesa di S. Agostino	»	83
Chiesa di S. Francesco	»	84
Edifici notevoli. — Uomini illustri	»	84

Alla casa del Carducci in Val di Castello	Pag. 86
Forte de' Marmi	» 88
Serravezza	» 90
Cenni storici	» 91
In giro per Serravezza	» 92
Edifizi storici. — Uomini illustri	» 93
Gite ed escursioni: all' Altissimo	» 94
A Belvedere	» 95
Alla Pania.	» 96
In Val d' Arni	» 96
Da Serravezza a Stazzema	» 97
In giro per il paese.	» 98
A Levigliani: Le buche del Corchia	» 99
Massa	» 100
Piazza degli Aranci, ora Umberto I.	» 101
La cattedrale	» 103
Il Forte di Massa	» 104
Illustrazioni cittadine	» 106
Indicazioni diverse	» 106
Da Massa al Forno.	» 107
Dalla città di Massa a Marina di Massa	» 107
Carrara	» 109
Cenni storici	» 110
In giro per la città: il Duomo	» 115
R. Accademia di Belle Arti	» 119
La Piazza Alberica	» 119
Altri edifici artistici	» 121
Glorie e memorie carraresi	» 122
Indicazioni utili	» 123
I dintorni di Carrara: Un' escursione alle cave.	» 124
Il marmo e la sua escavazione	» 125
Marina di Carrara	» 129
Luni	» 131
Cenni storici	» 132

Castelnuovo di Magra	Pag. 136
Sarzana	» 139
Cenni storici	» 140
La cattedrale	» 143
Le opere d'arte della cattedrale.	» 145
Uomini illustri.	» 150
Ricordi danteschi	» 150



Segni Convenzionali

Scala 1:a 500.000

1 2 Ferrovie a 1e2 binari

- Capoluogo
- PROVINCIA
- CIRCONDARIO
- Mandamento
- Comuni

- Strade principali
- secondarie
- Mulattiere

..... Limite di Provincia
 - - - - - Delimitazione della zona dal Serchio alla Magra





Prezzo: Lire 2,00



8

20/-
april 350/-



